



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Nencini inc. 41





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Nencini inc. 41





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Nencini inc. 41



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Nencini inc. 41



Inc. Nenc.  
41  
BIBLIOTECA NAZIONALE  
CENTRALE - FIRENZE

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE  
I  
3  
RACCOLTA NENCINI



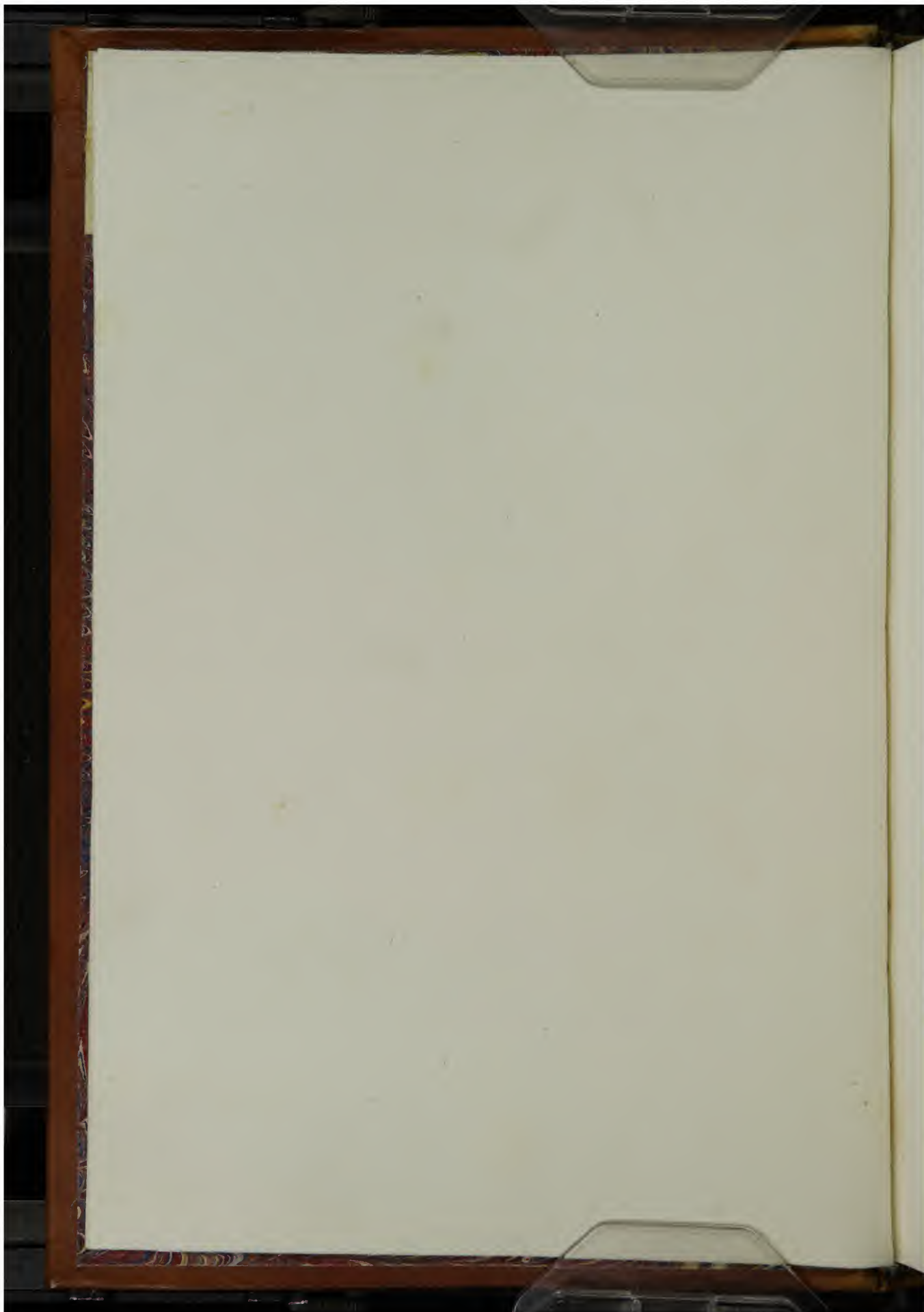






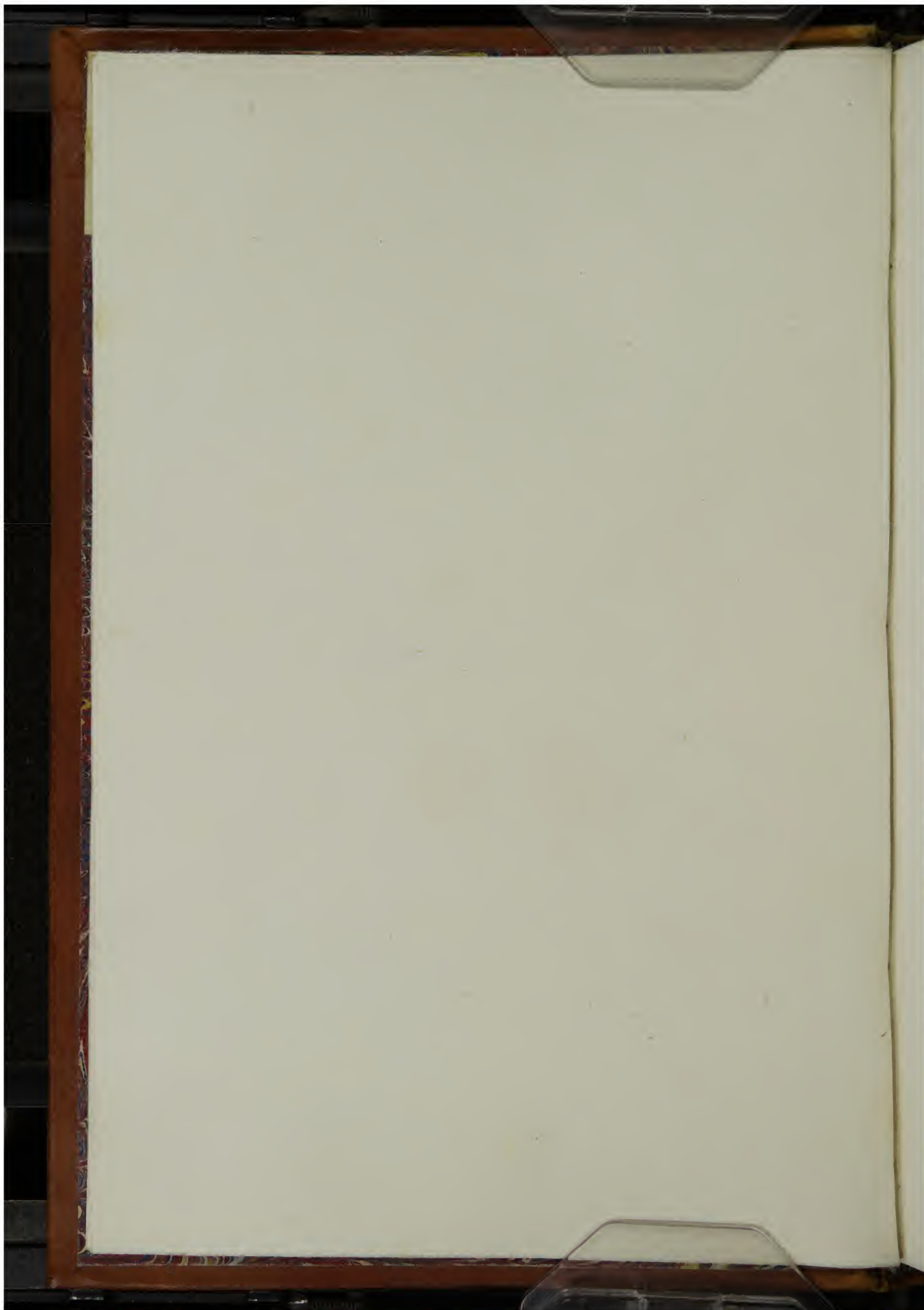
1) 3 | 3 =



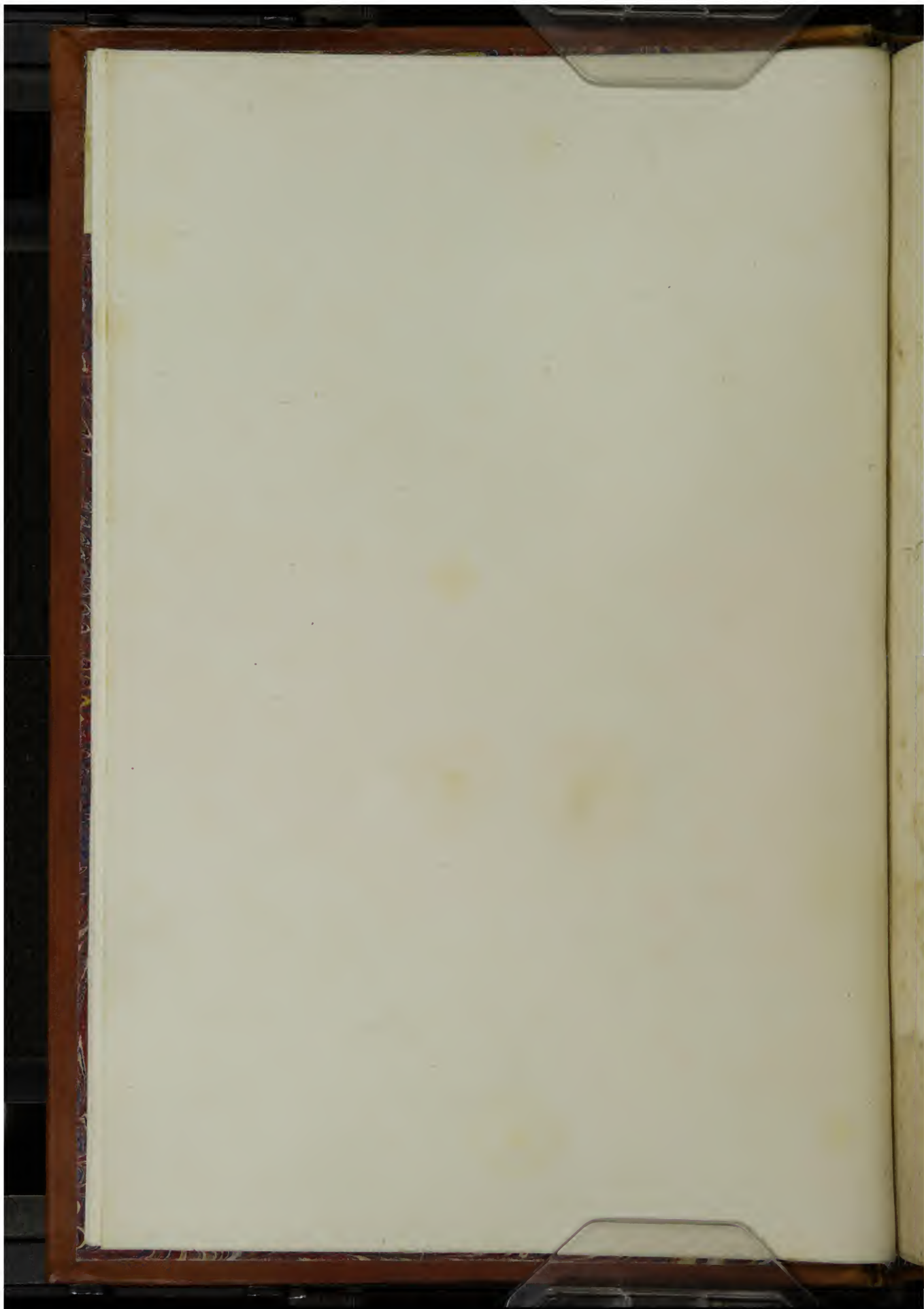














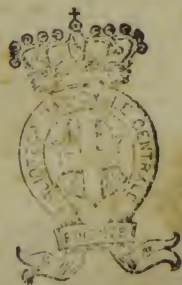
**IESVS. MARIA.**

**PROLAGO** sopra el deuotissimo & utile libro  
che si chiama la disciplina degli spirituali loqua  
le compose fra domenico chualca pisano  
dell'ordine de frati predicatori.

Ermone & tractato contra li difecti di mol  
ti che paiono & son tenuti spirituali del  
la ifracripa epistola di Santo Paulo ad galatas  
capitolo vi. laquale si legge domenica quinta  
decima post festum trinitatis.

¶ Spiritu uiuimus / spiritu & ambulemus.  
non efficiamur inanis glorie cupidi / inui  
cem p uocantes / inuicem in uidentes. Fratres &  
si preoccupatus fuerit quis in aliquo delicto:  
uos q spiritales estis / huiusmodi in struire i spi  
ritu lenitatis cōsiderans te ipsum / ne & tu tēte  
ris. Alter alterius onera portate / & sic ad i plebi  
tis legē christi. Nā si quis existimat se aliqd esse  
cum nichil sit ipse se seducit. O pus autem suū  
prober unus quisq; & sic in semetipso tantum  
gloriam habebit / & non in altero. Vnus quisq;  
enim onus suum portabit. Comunicet autem  
is qui caretizatur uerbo ei qui se caretizat i om  
nibus bonis. Nolite errare. Deus non irridetur.

a i.





Quę enī seminauerit homo hec & meret. Quo-  
niam qui seminat in carne sua: de carne & meret  
corruptionem. Qui autē seminat ī spiritu: de spi-  
ritu meret uitam eternā. Bonū autē faciētes nō  
deficeamus. tēpore enī suo meremur nō deficiē-  
tes. Ergo dum tempus habemus operemur bo-  
nū ad omēs: maxime autē ad domesticos fidei.

O gentilissimo apostolo paulo uedē  
l do molti nella chiesa di dio auere ui-  
sta & nome & habito duomini spiri-  
tuali & non uiuere come richiede lo  
stato & labito loro quasi in degandosi contra  
li difecti loro si gliriprende nelle predecite paro-  
le. Et dichiara alquanti difecti liquali spesse uol-  
te si trouano in questi cotali dicendo. Se uita  
spirituale mostriamo dauere procediamo & cre-  
sciamo ī esā Nō siamo cupidi di uanagloria. Nō  
abbiamo inuidia luno alaltro. Et uoi che siere  
spirituali setrouate alcū che sia preoccupato ī al-  
chūo difecto correggetelo: & ad maestratelo cō  
ī spirito di dolceza. Et consideri ciascun se mede-  
simo che puo essere tēptato. sappiate sopportare  
luno laltro: & per questo modo cōpierrez la leg-  
ge di cristo. Et poi piu Inanzi dice. Quello che  
e ad maestrato della parola di dio faccia comu



ne a colui chello ad maestra ogni suo bene. Et  
poi in fine dice. mentre che abbiamo tempo:  
operiamo bene. Nelle quali parole se diligente  
mente consideriamo : riprende & toccha dieci  
difeti cōtra q̄sti corali spirituali piu diuista che  
difacto. Loprmo sie tiepidita & negligentia di  
migliorare. Et q̄sto toccha nel principio quādo  
dice. Se uita spiriuaale mostriamo dauere proce  
diamo & cresciamo in essa. Losecondo sie uani  
ta & appetito di sanctita & difama . Et pero so  
giugne. Non siamo cupidi di uanagloria. Lo  
terzo e cōtentione & superbia. Et contro aque  
sto dice. Non ci prouochiamo in sieme. Loquar  
to e inuidia. Onde dice. Nō abbiamo iuidia lu  
no allaltro. Loquinto sie essere crudele contra  
gli difecti altrui. Et pero dice. Voi spirituali cor  
reggere colui loquale e pre occupato dalcuno  
difecto cū ispirito di dolceza. Losesto sie trop  
pa sicurtà di medesimo & troppo reputarsi  
fermo. Et contra questo dice. Consideri ciascu  
no se medesimo che puo essere tēptato. Loepr  
mo sie impatiēria. Et pero dice. Sappiare sopor  
rare luno laltro. Loctauo e negligentia di studi  
are la diuina scriptura. Lonono sie in gratitudi  
ne contra colui che ciamaestra & conforta noi  
a ii.



in della uia di dio . Et contra questi dice que  
gli che admaestrato della parola di dio. Faccia  
comune colui chello admaestra ogni suo bene.  
Volendoci incio dare ad inrendere che grande  
diligentia dobbiamo hauere dimprêdere la scri  
ptura & molto dobbiamo essere conoscenti di  
colui che cela insegna . Lo decimo sie accidia &  
otiosita. Et cōtra questo allultimo . Mentre che  
abbiamo tēpo operiamo bene. Et pero che que  
sti difecti sono molto pericolosi & addio odiosi  
& adcio che gli possiamo meglio odiare & fuggi  
re cōtro aciaschuno alchuna cosa diciamo biasi  
mando li predecti uitii secōdo li decti & lesentē  
rie di diuersi sãcti & sauii. Et pche principalmēte  
in questo libro si riprendono li difecti degli uo  
mini che anno uista di penitētia / uoglio che si  
chiami disciplina degli spiritali. Et e / distinto  
per li infra scripti capitoli.

Incominciano i capitoli di decto libro.

Del uitio di quegli che sono tiepidi Capitulo. i.

Del uitio della uanagloria come e cōrumeliosa  
& odiosa addio. Capitulo. .ii.

Come l'uitio della uanagloria fa molti danni  
all'anima. Capitulo. .iii

Delli remedii contra questo uitio. Ca .iiii..

De terzo uizio cioe cōtētiōe & discordia. C. v  
C ome la discordia nasce p' appetito di magisterio & quāto questo appetito e' da riprēdere.

Capitolo.

Contra l'appetito della signoria delle cose temporali & discordia. C. vi

Dottrina della bātē ioseph da uenire a perfetta & stabile concordia. C. vii

Del quarto uizio cioe della inuidia che l'apostolo riprende. C. viii

Del quinto uizio cioe d'essere crudele cōtra li difetti d'altrui. C. ix

D'el sesto uizio cioe della troppa sicurtà & presunzione di se. C. x

D'el settimo uizio cioe in patientia ad nō sapere sopportare gl'altrui difetti. C. xi

D'el octauo difetto cioe del non cerchare maestro & del non studiare & i uestighare chi gli

segnala uerità delle scripture & del nono cioe di nō essere conoscēte di chi gli segna. C. xii

Di tre generationi d'uomini che sono da riprendere. Capitolo. xiii

Del decimo uizio cioe dell'accidia secōdo tre difetti che ne procedono & i prima della in pseranza nel bene. Capitolo. xv

a iii.



Come damolte parti & permolte ragioni lauir  
tu e conmendabile. C xvi  
Come logaudio spirituale damolte parti exce  
de logaudio mondano. C xvii  
Dellotio & del perdimêto del tēpo. C xviii  
Delle ragioni checci in duchono ad conseruare  
lo tempo. Capitulo. xix  
Deluitio della dilatione cioe ī dugio ad bēfare  
& come cidobbiamo tosto cōuertire p molte  
ragioni & ī prima pla ī certitudine delamorte  
& plo molto bene chenne seguita. C xx  
Del pericolo della mala usanza loquale consi  
derando cidobbiamo tosto conuertire. inan  
zi chel peccato torni ī usanza. C xxi.  
Come per questo peccato fa luomo grande in  
guria addio & allāgelo & alproximo & gran  
de danno ad se stesso. C xxii  
Delle molte stoltitie dicoloro che īdugiano di  
rornare addio. Capitulo xxiii  
Diquegli chessi īdugiāo ad cōfessare. C xxiiii  
Finiti sono icapitoli.  
Deluizio diquegli che sono tiepidi. C i.

uanto addio dispiaccia lo peccato del  
q la tiepidita mostrasi nello apochalissi  
oue parlâdo iddio alluomo tiepido  
dice. Orfussi tu ofreddo o chaldo.  
ma pcio che ru se tiepido io tiuomichero della  
mia bocca. Laquale parola expone labate da  
niel secûdo che si legge nelle collationi de sancti  
padri & dice cosi. Tre sono listati degliuomini  
i qsta uita cioe. Carnale. Animale &. Spirituale  
Carnale e/luomo freddo senza calore dicarita.  
Animale e/luomo tiepido che pare chabbia la  
sciato ilmôdo & la frigidita del peccato. Ma pa  
rêdoli gia che basti qsto nôsi sollecita dimiglio  
rare ne didiuentare feruere molto: Spirituale e/  
luomo feruere & expro loquale plo grâde feruo  
re nogli par fare niêre. Dobbiamci adûque sol  
lecitare che poi che abbiamo rinûriato almôdo  
& dallo stato della frigidita del peccato cisia mo  
partiti di pcedere alo terzo stato del feruore del  
lo spirito acioche non rimagnamo nello stato  
tiepido dimezzo percio che il tiepido e degno  
deffere dadiouomitato. Onde sicome il cibo ri  
gittato e di piu ischifeza & piu abominabile che  
qualunque altro cibo freddo et dispiaceuole.  
Cosi luomo tiepido et frigido e/ piu abomi  
nabile addio che niuno altro peccato che sia



Et che questa tiepidità proceda da parerci esse  
re perfecti mostra iddio in ciò che poi chebbe  
detto altiepidio io riuomichero soggiūse. Pero  
che dici io sono ricco & agiato & non ho piu  
bisogno di nulla. Et tu sai che se misero & mise  
rabile & pouero & ciecho & nudo. Grande peri  
colo e addunque l'uomo essere ingannato di se  
medesimo. Et sommo remedio contra latiepidi  
ta si pensare quanto rimanca. Molti dice Ago  
stino ne in pedisce da perfectione parerli essere  
perfecto. Et seneca dice. Pero non uogliamo di  
uentare migliori pero checci pare essere optimi  
Mirabile e la ciecitade de tiepidi che par loro be  
ne stare. Che ueggiamo gliuomini perfectissi  
mi liquali anno dentro al cuore lo fuoco del  
spirito sancto non reputarsi di far niente. Onde  
Dauid poi chebbe annouerate molte sue perfe  
ctioni dice. Et dixi pur hora in comincio. Et sã  
Paulo dipo quella parola che disse. Ogni cosa  
reputo come sterco soggiūse. Nō dico pero chio  
sia pfecto ne abbia cōpreso summa perfectione.  
Ma di mēticandomi & girtandomi di dietro ciò  
che ho facto extēdomi alle maggiori cose che mi  
ueggio inanzi se in alchuno modo potessi com  
prendere xpō pfectamēte. Giustamēte si sdegna



iddio contro agli tiepidi. Pero che conciosie co  
sa che gia gliabbia partiti dalmondo & incomi  
ciarogli adrischaldare & adrogliere loro lofred  
do del peccato non si brighano disoffiare i que  
sto fuoco & norricarlo si che creschano i feruo  
re pero che dio uuole che nelcuore sempre arda  
fuoco damore. Et adcio mostrarci comando  
nelleuitico & disse. Voglio che nelmio altare se  
pre arda fuoco & losacerdote lonotrichi giugē  
doui legnie ogni di adcioche sia fuoco perpe  
ruo. Laltare elcuore nostro dice sancto Gre  
gorio indelquale & delquale ciaschuno dee fare  
sacrificio addio diferuente amore. Lelegnia so  
no continui beneficii didio. liquali ogni di  
ripensando idelcuore metendo questo fuoco  
dellamore crescera & mainon si spegnera. Lacro  
ce elquasi uno ceppo adnotricare questo fuo  
co. Lialtri continui beneficii & temporali & spi  
rituali sono quasi admodo che legnie che dio  
ogni di cigiugne. Dobbiamo dunque soffiare  
in questo fuoco & norricarlo cōsiderando libe  
neficii & labonta didio adcio chelfuoco della  
more crescha sempre. Onde disse xpō io sono  
uenuto amectere fuoco in terra & che uoglio io  
senon che gliarda. Vole dūqua che arda & cresca



Mirabil cosa e/ diq̃sti tiepidi che secódo la s̃et̃ia  
dello eclesiastico. Secondo chelle legne della sel  
ua creschono/ tanto arde piu il fuoco. Per la qual  
cosa io nō so & non ueggio come uomo auē  
do per legne ructo il mondo & tanti beneficii  
didio non arda. Ancho uedendo iddio gliuo  
mini del mondo amar lomōdo si perfectamente  
che ne per dono lanima el corpo/ si che ueramē  
te si dice che piu sono i martiri del dyauolo che  
quegli didio ragioneuolmente si sdegna contro  
i suoi serui liquali rāto tiepidamente lo seruono  
ōde dice scō Bernardo. o grāde nostra cōfusione  
piu ardētemēte desiderāo li secolari le cose p̃nitio  
se cā noi lutili & piu feruētemēte corrono essi al  
la morte c̃h noi alla uita. Et agostino dice. O se po  
tessimo gliuomini excitare & noi medesimi i s̃e  
me colloro c̃h corali amatori fussino gliuomi  
ni della uita p̃manēte come essi sono della uita  
che fuggie. Certo beati saremo. Questa certo e/  
la cagione c̃h molti cerchano iddio epochi lorro  
uono peoche nō si cercha cō q̃l feruore & sollecitu  
dine chessi conuiene. Onde dice la scriptura. Se  
cercherai iddio come si cerca la pecunia i cōtanēte  
lorrouerai. Ancho cōsiderādo scō. Bernardo la  
nostra tiepidita ellferuore degli antichi padri  
quali aspecrano xpō in carne marauigliandosi



dice comfódomi et uergogniomi in me medesi-  
mo uedédo latiepidirade di questo misero répo  
Che non truouo ad chui rāto saccéda il cuore  
damore pēsādo lo beneficio della ī carnatione  
gia riceuuto quāto ardeua aī nostri ātichi pfeti  
plo desiderio & p la speranza di qsto beneficio  
riceuere. Et certo molto maggiormēte obliga &  
accéde il cuore lo beneficio riceuto chel p messo  
Questa tiepidita rifa molti mali. ī prima come  
detto e/ genera uomito addio. Allora certo idio  
cirigetta quādo di male ī peggio ci lascia cadere.  
& sanza penitētia morire. Nella uia di dio dice  
scō Bernardo nō pcedere e/ tornare adrieto. On-  
de disse uno padre nelle collationi. Come luo-  
mo posto nella nauicella ī uno fiume corréte se  
p forza nō rema & ua ī su laqua p se medesimo  
lo mena ī giu. Così la mēte la qle secōdo ch disse  
idio nel gēesi e/ prōta al male se p forza doratione  
& p grāde feruore nō si leua in su adio sēpre p se  
medesimo sāza porui altro studio ua pure ī giu  
Bisogno e/ dūq ch chi nō migliora sēpre peggo-  
ri. Lo secōdo male checci fa sie chello nemico ci  
préde baldāza addosso di piu tētarci che nō fa-  
rebbe se fossimo feruēti. Onde puerbio e/ Alla  
pigniatta ch bolle legatte nō si appsimano così  
ueramēte ad diuine a lhuomo che a lamente



feruete. L'orzo male e che fa l'uomo quasi co-  
rtracto & paralitico & i potere ad ogni bene. On-  
de uegiamo che una uechierella feruete puo uie  
piu fatica durare p' dio che non puo un huor' epi-  
do quante sia forte & potere o de d'ise sco Ber-  
nardo. Pero certo molto non possiamo p' ch' mol-  
to non uogliamo. Uomo tiepido p' del appetito  
Onde dice sco Agostino. Come lo stomaco uen-  
toso perde l'appetito. cosi l'aridita per la qua-  
le cipare essere alcuna cosa ci toglie l'appetito &  
il desiderio del migliorare. p' prouare idio l'ono-  
stro desiderio ci indugia ad dare quello che noi  
gli adimandiamo. Onde dice sancto Agostino  
Quando dio tarda allora ci esaldisce. Careggia id-  
dio gli suoi doni ma non gli niegha. Le cose mol-  
to desiderate piu si reghono chare. Le cose tosto  
date & che tosto si possono auere non a l'uomo  
cosi care. Serbari dunque iddio quelle cose le  
quali ti uol dare. ad cio che tu imprendi le gran-  
de cose grandemente desiderare. L'aridita fa  
che l'uomo sempre sta alla schuola & mai non  
impari. Sempre combatta & mai non uincha.  
Sempre uada & non mai giungha. S'empre semini &  
non mai ricolgha. Et pero l'uomo tiepido non giu-  
gnie mai ad quella sciencia ad quella corona ad que



ad quello fructo che puengono liferuenti. Per  
questa dunque maladebra repidita/ogni stato  
della chiefa e peggiorato. Verbigratia Inluogo  
depatriarci sono oggi eprelati & irectori della  
chiefa. liquali per gram parte quanto dalloro si  
disgualiano nollo so dire. ma lopere gridano  
Inluogo de sancti propheti sono leuati alquan  
ti indiuii che anno spirito dyabolico:& uāno  
prophetizando lepazie & falsiradi. In luogho  
degli apostoli sono lisacerdoti& religiosi predi  
catori. Nequali non si truoua molto uniuersal  
mente lapostolico feruore.& admolti pare che  
icresca sopramodo lapouerta. In luogho dique  
li sancti monaci & remiri sono leuati limonaci  
deltempo doggi lasollecitudine dequali per  
grande parte e piu in multiplicare possessioni  
che i feruore doratione. Pero che quello e'aldi  
doggi reputato migliore mōasterio loquale e'  
piu riccho. Demartiri non e' da dire che nonso  
lamēte ilmartyrio ma una sola parola sostenere  
non possiamo. In luogho deconfessori & absti  
nenti & deuoti sono leuati alquāti papalardi  
che dicono chelle buone cose sono facte pgli  
amici didio. E po come amici didio uolēteri  
lesigodono. Et che sisia deuotione poco sāno

In luogho delle uergini et uedoue sono oggi  
alquante sipocho deuore didio che non par lo  
ro bene stare se alcuno huomo p deuoto non  
āno Et grā pte di q̄leche uētrano ad q̄sto stato re  
ligioso po sifāno spose didio pche i pedite sono  
od ifermita o di pouerta o p q̄lchealtro scādolo  
non truouano sposo almōdo. Et brieue mente  
ogni stato e si ipedito & tornato ad niēte che  
come dice scō bernardo. Oggi e tenuto opti  
mo chi nō fa il peggio che puo ora ad q̄sto siamo  
uenuti platepiditade. per la q̄lcosa chi uuol chā  
pare fa bisōgnio che guardi piu alli exēpli ue  
chi che anouelli. Chacciamo dūq; danoi q̄sta  
maladecta tiepiditade. & cerchiano: & amiano  
feruēte mentre cholui che pritrouraci ciāmō di  
rāto feruore chēne sostēne morte. Ad dūq; poi  
che ructa lagēte buona e p̄tira solecitiāci feruē  
te mēte dādare ad cio che nō trouiamo chiusa la  
porta della uita Se peccatori siamo stati amiallo  
cōsiderādo che cia aspecrati & recati a penitētia  
Se siano stati giusti amiallo molto piu po che cia  
cōseruari nella īnocētia. ōde agostino cōtra alq̄  
re uergini tiepide dice cosi. Voi acioche ardēre  
mēte amiate colui p̄lo q̄le amore dal mōdo & da  
matrimōi siete segregati reputate che uabbia



ggi  
ar lo  
o non  
aro re  
e sono  
cādolo  
e mente  
ere che  
to opu  
o siamo  
uol chā  
xēplūe  
noi q̄lla  
amiano  
iamo di  
dūq̄ poi  
iāci ferri  
chiufa la  
amiallo  
penitētia  
po chera  
cōtra alq̄  
be ardere  
odo & da  
uabbia

pdonato ogni peccato delq̄le ua guardato.  
La innocentia dunque nō dee essere chagione  
di tiepidita ma di feruore. auenga che in uergo  
gnia dimolti sia decto. Onde piu ardentemen  
te ama iddio spesse uolte un gran peccatore be  
ne cōuertito. chuno cattiuo & negligente giu  
sto. Amiallo dunque & ardiamo di feruore da  
more / pero che certi siamo che chi non arde in  
questo mōdo di questo s̄cto amore nellaltro  
sia bisogno che arda di penoso dolore: & come  
dice s̄cto gregorio. Non resprēde l'anima nel  
lo splendore della eterna bellezza: se imprima  
qui non arde in fornace da amore. Lo primo adū  
que uitio che riprende la postolo sie tiepidita  
lo quale e piccolo amore del uero bene. Questo  
uitio e/ contrario allo spiritu s̄cto . pero che  
cōciosi a cosa che lo spirito s̄cto si chiami fuoco  
nella scriptura. Come noi legiamo che fudato  
agli apostoli in spetie di fuoco . Onde chi non  
e caldo & feruente non si tenga ne uoglia essere  
renuto spirituale. pero che per questo modo fa  
rebbe contraria locutione: dicendo questo spi  
rituale e/ tiepido: cōe adire q̄sto fuoco e freddo  
Del uitio della uanagloria come e contume  
liosā & odiosa ad dio      Capitulo. ii.



ossecôdo uitio loquale san Paulo riprêde  
& roccha nelle pdette parole sie uanaglo  
ria. Onde dice. Nô siamo cupidi di uanagloria.  
Et e' questo uitio mirabilmente contrario allo  
spirito sancto. Pero che cōciosi a cosa chello spiri  
to santo sia spirito di ueritate. & habi a riēpiere  
licori & dare perfecta sacierade gia non si puo re  
nere ne dee essere tenuto spirituale. chie uano &  
inghannato dise medesimo. La magnitudine di  
questo uizio si dimostra se noi cōsideriamo quā  
ta contumelia fa adio quanto danno all'uomo  
loquale occupa. Dico che questo uizio molto  
dispiace adio. percio che gli fa grande cōtume  
lia deificandosi l'uomo loquale e' creatura & dā  
dosi honore loquale si conuiene a solo idio. Et  
questo possiamo uedere per questo modo. Dio  
richiede da noi fede speranza & carita. cioe che  
in lui ci cōfidiamo & crediamo come in somma  
& perfecta uerita. In lui speriamo & lui amiamo  
come somma bontà. Et questa e' la gloria la qua  
le richiede da noi & questa nō uole comuni  
care all'uomo. Onde dice per ysaia. La gloria mia  
non darò ad altrui. Mal'uomo superbo & uano  
usurpa questa gloria. uolēdo che altri abbia fe  
de & speranza in lui e d'essere amato & reputato



come scō. Et e' oggi questo uitio diuentato si  
publico & comune che non si uergogna oggi  
l'uomo di dire & diuātarsi chelle persone anno  
grande fede ilui & che sperano molto nelle sue  
rationi & chellamano & āno i grāde reuerētia  
Onde questi corali uolentieri riceuono lelode  
& isegni direuerentia liquali ad solo idio sicon  
uēghono sicche bene e' uero quello che dice scō  
Agostino. Che molti sono usurpatori delli ho  
nori diuini liquali si fanno agliuomini & richie  
dōsi oggi quasi per uso & p debito. Ancho luo  
mo uanaglorioso incio fa cōtumelia addio pero  
che concio sia cosa che glie principio & fine se  
cōdo che disse nello apochalissi dicēdo. ego sū  
alpha e' io Et elia disse fa pīcipio cioe il uanaglo  
rioso gloriādosī del bene come laucsse dasse. &  
del proximo fa fine faccēdo ogni sua opera nō  
per honore didio ma per essere ueduto & loda  
to da gliuomini. Contra questo corale dice scō  
Agostino. Elodato l'uomo messere per alchuno  
tuo dono & egli e' lieto d'essere lodato non per  
tuo honore ma per suo. Ma certo chie lodato  
dagliuomini uiruperādolo tu nō fia di feso da  
gliuomini giudicandol tu. Et chi del dono tuo  
cercha la gloria sua & non la tua. e' simile al dia

b i.



uolo loquale uolse usurpare lagloria tua. Exem-  
plo difuggire lagloria con le lode humane. ab-  
biamo da cristo loquale donni sua buona  
opera diceua. Io non cercho lagloria mia ma  
lagloria del padre che mimando. Et anche i cio  
che spesse uolte chomando aquegli liquali sanar  
ua che nol diceffino agniuno ma specialmēte  
si mostrassino apreti. & glorificassino il padre  
Anche essēdo egli una uolta chiamato maestro  
buono. Rispuose perche mi di ru buono maesi-  
ro. gniuno e buono senō solo iddio. Pero  
dūque che quello nollo reputaua iddio non  
uolle chelchiamasse buono. Et q̄sto fece percō  
fondere la superbia nostra. gliquali essēdo  
nō solamente buoni ma pessimi uogliamo esse-  
re reputati & chiamati buoni & santi. Exēplo  
ancho infuggire glionori diuini. abbiamo in  
sancto Paulo & i sancto Barnaba. de quali si  
legge che uenēdo alquāti adoragli & far loro  
sacrificii chome adu si turborno si forte mēto  
chessi stracciorno leuestimēta & incominciorno  
ad gridare & dire. Or che fate or che fate Noi  
siamo huomini mortali simili ad uoi. indēgni  
di questi honori. Molti etiam dio sancti padri  
si sinfin sono dēssere stoltri per potere fuggire le



Exen  
ne. ab  
uonai  
ria ma  
be i co  
ali san  
malme  
il pac  
maelmo  
no mae  
o. Per  
lio non  
sce per  
ellendo  
amo ele  
Exeplo  
amo in  
quali  
far loro  
ce me  
incio  
fare Noi  
undegni  
n padri  
ggire le

lode & gli honori humani. Anche quegli chessi  
gloriano fāno ingiuria addio togliēdogli la glo  
ria delle buone opere. laquale uiene in sua parte  
ōde ragione uol mente perde la parte sua cioe il  
merito cōdelle nostre buone opere. iddio neuu  
ole la gloria & uole che noi abbiamo lo merito  
Pero giusta sentetia e didio che chi toglie la par  
te sua per da la propria ad uenga che allutimo  
perda l'una & l'altra. Debbe dūque l'uomo essere  
seruo fedele. & non usurpare la gloria del suo  
signore pōgnaimo che gli uada fralle mani. On  
de dice sancto Bernardo fedele seruo ueramēte  
sarai. se della molta gloria del signiore tuo la  
quale passa per te pogniamo che nō escha dire  
nulla risen appiccha alle mani. Onde se se seruo  
fedele i minimo sarai dalui exaltato sopra mol  
te cose. Anche incio fa cōtumelia addio l'uomo  
uanaglorioso loquale inanzi pone l'giudicio  
humano ad quello di dio ripurandosi corale.  
non quale idio uede ma quale gliuomini lore  
purano & dicono. Anche in cio che uilipende  
la uera & eterna gloria & pro pogli la falsa transi  
toria. Maximamente incio fa l'uomo uanaglori  
oso contumelia adio che ibeni iquall idio lida  
per gratia reputa spesse uolte auere per suoi me  
bii



glorioso contumelia addio che libenliquali id  
dio lida per gratia reputa spesse uolte auere per  
suoi meriti si che il benignissimo donatore repu  
ta uenditore. Questo uizio ad nichila & uilipē  
de la diuina gratia pero che se iddio cifa bene p  
nostri meriti nō neliāmo pero molto da lodare  
come chi da soldo aquegli chella seruito non ei  
da dire chegli faccia gratia ma rēdagli il debito  
Quegli che e in questo uirio e molto stolto pe  
ro che se bene consideriamo non solamente po  
tremo ad presso ad dio alchuna cosa meritare p  
laquale cifacci grādi ad po se. ma etiā dio nō po  
tremo contutte lenostre fatiche & se mille uol  
te ogni di morire potessimo perli nostri peccati  
satisfare ne allui desuoi inestimabili benefirui  
ricompensare. Inanzi dūque che luomo paghi  
il debito non si dee riputare dauere mobile. Ad  
uengnia che se etiam dio nullodebito auessimo  
lenostre buone opere nō obligano iddio ad far  
ci bene pero che gli nō a' bisogno di noi & noi  
bene adoperādo facciamo lutilita nostra. & nō  
la sua. Et maggior gratia fa egli ad noi lasciādo  
cisi seruire che noi ad lui seruendolo. Onde egli  
disse agli apostoli. Quando uoi auerete facto  
cio che ue comandato dite serui inutili siamo.



Et certo se noi pogniamo bene cura nulla cosa  
diamo addio se non del suo. Anzi etiam dio  
siamo guastatori del bene suo. & temporale &  
spirituale. Nō e dunque da gloriarci de nostri  
meriti pero che come dice scō bernardo. No inō  
siamo tali che dio ci facesse i giuria se uita eterna  
non cidesse. Anzi etiam dio ciauiene spesse uol  
te come dice sancto. Gregorio. Ne gli occhi di  
dio e ingiustitia quello che ad noi par grande  
giustitia. Certo dūque nō sono spiritali quelli  
che ssi gloriano. pero che come dice sancto Ber  
nardo. Lo spirito sancto quegli gliquali riēpie  
& fa feruēti di spirito. & in uirtu fa loro cognio  
scere che solamēte la misericordia di dio e quel  
la pla quale luomo puiene & pseguita agiustitia  
Come il uizio della uanagloria fa molti  
dampni al uomo. Capitolo. terzo.

Vesto uizio della uanagloria anchora fa  
molti dampni al uomo & in molti modi  
Et in prima possiamo dire che egli roglie  
ogni bene spirituale & ogni merito però che chō  
ciosia cōsa che ogni nostro merito dipenda dal  
la nostra diricta intentione & pura. Questo ui  
zio guasta & corrompe la intentione. Ogni no  
b iiii

stro bene facto per uanagloriarli perde. con quã  
unque pena. si faccia o quantunque bene nel  
cha. Anzi etiamdio ne in corre l'uomo in gran  
de colpa facendo per uento di uanagloria tem  
porale lo bene spirituale. Che certo grande uil  
ra fa allo spirito sancto colui che el bene dallui  
inspirato fa o uede per si uile cosa come en il  
giudicio & l'opinione degli homini. Onde  
in segno di grande ira didio ad questo peccato  
dice lo psalmista. Tu messere disprenderai l'ossa  
di coloro ch'agli homini uogliono piacere p  
l'ossa. sintendano lo pere salde & uirtuose. Allo  
ra addunque disperde iddio l'ossa de uani huo  
mini quando gli lascia cadere & perdere quelle  
uirtude per le quale si gloriano. Onde dice. Isa  
ach. Ogni cosa della quale si gloria l'uomo  
iddio la permecte atterrare. Et e' chomune sen  
rentia de sancti & prouata. che idio in questa  
uita medesima uilifica & lascia chaderẽ gli huo  
mini uanagloriosi & chessi reputano. dapiu che  
non sono. Come si dimostra in Daud & in  
sancto Piero. ¶ Ogni in fermite de lo spirituale &  
ogni botto cioe cadimento non uienẽ se non e  
per lo leuare del capo. cioe per reputarsi. An  
chora questo uizio pone l'uomo in mixeria &



in uilissima seruitudine. Pero che la marore del  
la uana gloria e seruo dirutti quegli giudicii  
dequali egli reme & delle lode lequale deside  
ra & pero non e mai stabile ne anche sichuro.  
Onde dicie sancto Bernardo. Chi la sua consci  
entia pone nel giudicio della bocca daltrui  
hora e grande hora e piccholo hora niente.  
secondo che alle lingue degli huomini placera  
di lodare odibiasimare. Anchora addiuene che  
lhuomo e lodato da uno & biasimato daunal  
tro ho uero e lodato da una cosa & biasimato  
da molte & da molti. laqualcosa senza sua gran  
de afflictione essere non puere. Et pero sono si  
miglianti allapaglia laquale adogni uento si  
uolge. Dobbiamo a dunque dispregiare lo  
giudicio humano come facua sancto paulo  
loquale diceua. Ad me non fa niente. dessere lo  
dato ne biasimato da huomini ne da humano  
conoscimeto ma qillo chemi giudichera e idio.  
Et poi disse. Nō giudicare dūq̄ inanzi tempo  
infino chenō uiene iddio loquale manifestera  
li cōsigli decuori & fara uedere le cose occulte.  
Et allora si parra chi fia lodato da dio A dūq̄ i dio  
solo e qillo ch uede liquori & allui solo sapparti  
ene dare sēretia delope nostre se sono buone o ree  
b iiii



Et pero stolto e quello che guarda giudicii hu  
mani liquali ne uedere possono quello dentro  
ne quello che dee essere. Ne anno l'auctorita so  
pra questi giudicii fare. Et pero e da sprezzare  
la sententia loro come lata & data da non legit  
timi giudicii. Onde dice sancto Girolamo. La  
prima uirtu & principale del monacho e di spre  
giare gli giudicii humani. Et non solamente de  
giudicio altrui ma etiam dio del proprio non ci  
dobbiamo fidare. Onde sancto Paulo diceua di  
se stesso. Etiam dio me medesimo non giudico  
certo non ho conscientia di nullo peccato & non  
sono pero giustificato. Et Iob disse. Etiam dio  
me medesimo non cognosco benesio sono se  
plice cioe puro. Sancto Paulo dunque & Iob li  
quali nogli riprendeua la loro conscientia di pec  
cato non si reputauano ne dise per sumeuano  
Stolto e molto chi del parere & della opinione  
sua o dell'altrui dise si fida & conforta. Veggia  
mo ructo di che l'opinione degli uomini e mol  
to falsa & spesse uolte si truoua luomo inganna  
ro & dise & dall'altrui. Onde dice Salamone. Io uid  
di cioe in spirito huomini impii sepultri cioe da  
nati liquali mentre che uiueuano erano in luo  
gho sancto & erano nominati & lodati per la ciu



rade come per sone di grande & di sancte opere.  
Onde si legge duno sancto padre che uenendo  
a morte mostraua di temere la morte & marau-  
gliandosi dicio ed i scipoli di ssono. Or come re-  
mi tu padre lo quale se diranta sancti rade. Et  
quello rispuose. Se chondo il mio parere o ser-  
uati li comandamenti di dio quanto o potuto  
ma altro e lo giudicio di dio & altro e lo iudi-  
cio humano & non so se le mie operatione sono  
piaciute a dio o no. & pero temo. Addunque  
poi che siamo in tante tenebre & cosi incerti  
del nostro fine non ci fidiamo & non ci gloria-  
mo. anzi ci humiliamo & piagniamo. Chome di-  
ce sancto Gregorio. Pogniamo che ogni cosa  
ci dimostri dauere meriti che e serbata in certa  
almeno una uirtu ci ritenghiamo cioe humilita.  
Et ad uenga che in noi sentiamo grandi doni  
di dio non ci dobbiamo pero gloriare anzi  
piu humiliare pero che quanto piu ci crescono  
gli doni piu cresce il debito. & piu siamo obli-  
gati ad maggiore fructo fare. Dunque stolta  
chosa e reputarsi amobile quello che e debito  
& gloriarsi di quello che e da remere. Anche  
se chonsideriamo che el nostro bene & la no-  
stra uirtu abbiamo da altrui cioe da dio. & eri



ad dio le possiamo perdere non cene possiamo molto  
gloriare & ch'il nostro bene sia da dio enon danoi  
sia debito & non mobile manifestacosa e secodo  
che dice scō paulo. Che o io che no riceuto abbi  
quasi dica nulla. Et se ai riceuto el bene come  
teneglorii come se non lauessi daltrui! Anchora  
ch'el nostro bene sia imperfecto & poco ad rispe  
to del grande debito possiamo uedere se noi  
guardiamo agli esempi deghliuomini perfe  
ti che sono passati & etiam dio agli esempi  
deghliuomini peccatori gliquali piu feruente  
mente seruono al peccato che noi addio. Ancho  
ra che e beni nostri possiamo perdere percio non  
fa gram bisogno di prouare se uogliamo guar  
dare alla nostra experientia & agli exempri che  
leggiamo & ueggiamo continuamente. Que  
sto uizio della uanagloria e molto pericoloso  
& leggiamente uiscade. & malageuolmente  
senelieualu homo da cotale uizio. Et pero so  
no da fugire ructe le cagione per lequale l'huo  
mo ci possa incorrere. Onde dice sancto Grego  
rio. Lipocriti uani non si schuorano da questo  
cotale uizio etiam dio morendo pero che si so  
no legati che non patiscie loro d'essere reputati  
peccatori & cosi muoiono miseri ne peccati con



fama di sancta & uero e molto datemere. Di  
questo uizio dice sancto Agostino. Poi che  
ogni uizio ha l'huomo uinto ancora gl'irmane  
la uanagloria cioe che piu se ne gloria in se dicio  
che in dio. Anche sancto Agostino dice. Che  
potentia sia quella della uanagloria nō sa se nō  
chille muoue battaglia pero che pogniamo che  
leggier cosa sia non churarsi della gloria quan  
do non cie proferta molto e malageuole rifiu  
tarla quando cie offerta. Onde e di tanto ardire  
questo uizio che secondo che dice sancto Ago  
stino me desimo. Questo e schiera de uirii lo pri  
mo che ci puore & l'ultimo ch'essi parte o de dice  
scō gieronimo. Piu difficilmēte p'diamo la uana  
gloria ch'loro ho ch' l'ariēto ho che le possessioni  
& ispesse uolte piu che poi cheructe q̄ste cose pre  
ziose abbīā gittate gl'iamoci delle uile parēdo  
ci essere sātī e pero dice scō Agostino Sono alquā  
ti che p'dispregiare la uanità di piu i uani sono.  
Che ciertouie peggior gloria e gl'oriarsi e reputar  
si de essere spirituale che nessuna altra uanagloria  
corporale la uita & la malatia della uanagloria  
si mostra āche se cōsideriamo q̄lle cose alle quali  
la scriptura e assimigliata la uanagloria dal psal  
mista e detta poluere. Onde disse il psalmista.  
huomini ēpii & uani che sono come la poluere



ne laquale l'ouento getta & riuolge la poluere  
e/ cosa uile & cosa mobile. & cosa nociua al loc  
chio. Et cosi lauana gloria fa l'uomo uile & insta  
bile & ciecho. Onde come di sopra e/ decto al  
l'uomo ch'essi reputa & e/ ciecho per la uanità di  
ce iddio nello apocalissi. Tu di che se ricco &  
non ai piu bisogno di nulla & non uedi come  
se misero & ciecho & ignudo. Et anco in quel  
lo medesimo libro dice. Tu ai nome che uiui  
& tu se morto. Questa ciechità e/ la peggiore cie  
chità ch'esia. pero che sopra tutti i mali che sia  
tie essere reo & parergli essere buono. Pero che  
chi non cognosce il male non ricorre allo reme  
dio & e/ bisogno che perisca se dio già nol lo  
allumina. Questa e/ quella poluere della quale  
disse xpō agli apostoli che scotessino li piedi di  
oe gli affecti quando gli mandaua a predicare.  
E anchora decto uento in Geremia propheta p  
mostrare la sua uanità de che occupa il cuore &  
nol lo empie & per mostrare la grande tēpestade  
che genera nel cuore loquale occupa. Onde di  
se mostrando lauauità de prelati. Tutti i pasto  
ri tuoi gerusalem si paschono di uento. ma certo  
chi di uento sempre non sarà mai pieno suffici  
entemente. Questo uento e/ dirà la potētia che fa



lommergere le grandi naui & cadere le grandi tor-  
ri cioe gliuomini che pareano molto grande fa-  
cto. Et spegnie loluma dello intellecto & gene-  
ra grande tempestate nell'affetto. Eãcho questo  
uitio della uana gloria assimigliata all'olio pero  
che pare che ungha molto licuori al principio &  
entra cõ dolcezza. Di questo olio dice il psalmi-  
sta. L'olio del peccatore non ungha lo capo mio  
cioe leuane lode non mi seduchino lamente.  
Eãcho figurata p la saltatrice la quale fece discol-  
lare scõ Giouãni batista. Ad dimostrare che que-  
sto uitio e assimigliato agliuomini che paiono  
in istato di gratia li quali s'incorrono per scõ Gio-  
uanni che uiene ad dire gratioso roglie il capo  
cioe xpõ. O roglie il capo cioe lamente per chel-  
li acciecha. Questo uitio e ancho ingiurioso al  
proximo in quanto uano reputando si  
maggiore & migliore dispregia il proximo suo  
come fece lo phariseo lo publicano. Ma se bene  
consideriamo la incertitudine del nostro fine &  
li occulti giudicii di dio per li quali ueggiamo  
alchuno cadere & alchuno no non saremo ardi-  
ti dinanzi ponerci a nostri proximi. Poi addun-  
que che questo peccato e! addio tanto cõtume-  
lioso & ad noi tanto dannoso & al proximo in

cerchiamo ogni uia semodo di chacciarlo dā noi.

De rimedii chontro a questo uitio.

.Capitolo. quarto.

Olto auemo toccharo della uanagloria  
imprima come eicontrumeliosa addio &  
questo tocchamo nelsechondo capito-  
lo. epoi nelterzo tocchamo come to mostrato  
per molte ragioni come fa molti dāni allanima.  
Ora in questo quarto capitolo toccheremo de  
suoi remedii. Et possiamo sopra a questo uitio  
noue belle ragioni assegniare. Laprima sie na  
schondere le nostre buone opere etiam dio da  
gliocchi propii. Onde disse xpō. Non sappia la  
tua mano sinistra quello che faccia la dritta. Allo-  
ra cerro naschondiamo lenostre opere daglioc-  
chi proprii quando tanto miriamo 'anostri ma-  
li che nostri beni cipaiono niente. Dobbiamo  
nascondere daproximi lenostre singolari opere  
& gratie pogniamo che in della uita comune  
dobbiamo dare buono exemplo anostri proxi-  
mi. Di questo si dice in uita patrum. Come il  
thesoro manifesto tosto diminuisce. Così la uir-  
tu publicata tosto si perde. pero che chome si  
strugge lacera al fuoco chosi si strugge & gua-  
sta ogni uirtu per le lode. Et uno sancto dice



oi,  
gloria  
suo &  
apico  
strato  
anima  
emo de  
to uino  
a liea  
dio da  
appa la  
tra. Allo  
e dagli  
ostri m  
obbiamo  
ari op  
comuni  
tri p  
Come  
Cosi la  
chome  
ge & gu  
mo di  
Come la bore posto in sulla uia im possibile e  
che chonducha i fructi insino amaturita cosi le  
menti molto publicate & aperte alle gēti impos  
sibile e che uenghino ad perfecto fructo. Onde  
dice sancto. Gregorio. Quegli solo puo li suoi  
beni publicare lo quale in uera humilita fonda  
to nō sichura delle lode. Douemo dūque tacere  
& naschondere ogni nostra gran cosa excepto  
quelle solamente che ci conuiene fare impubli  
co & comunemente cogli altri per non schan  
dalezzarli. Lo secondo remedio sie inchinarsi  
cio e riducersi ad cōsiderare la sua uilta & la sua  
iniquita quando ei lodato. Et chi q̄sto facesse  
le lode riputerebbe scherme e falsita Onde dice boe  
tio che chi cōtra uerita e lodato mestieri fa ches  
sene uergogni. Così ueghiamo che fa loribaldo  
quando a' guchato se e chiamato richo mercatā  
re. Et così fa la laulda persona quādo altri dice  
o come se bella. Sedūq̄ guarderemo agli nostri  
mali le lode ci parranno derisioni. Onde in uita  
patrum si legge che dimandando uno labbate  
Pemen quale fosse meglio ostare solo ostare in  
chon gregatione & egli rispose. Lhuomo lo  
quale se medesimo utilifica & riprende in ogni  
luogho sta bene. Ma quegli che si reputa



& magnifica in ogni luogo sta male. Lo terzo  
rimedio e/considerare la confusione & la uergo  
gnia ultima & finale la quale aueranno i uana  
gloriosi quando xpō scopirra la loro falsa inten  
tione aducto il mōdo. Onde disse xpō p el  
sere propheta contra li uani. La gloria loro con  
mutero in ignominia. Et nella apocalissi par  
lando dell'anima uana disse agli angeli. Prende  
rela & quanto si glorifico & fu in delitie rāto  
ledate tormento & lucto. O che confusione sara  
quella ad uedere che quegli che i questa uita fu  
rono adorati per sancti sieno in anzi aducto il  
mondo chacciati & reprobati colle demonia in  
eterno. Concio sia cosa dunque che gli uomini  
uani son māmēte remano uergogna & deside  
rino honore faranno se non si pro uedono in  
anzi che sopra uengha loro leterna confusione  
lo quarto rimedio e/considerare la perfeczione  
della uera gloria eterna. Onde dice scō Grego  
rio. Vili paiono le cose tēporali se cōsideriamo  
leterne. La uera gloria a tre gradi. Lo primo sie  
la gloria della uera & buona cōsciētia. della qua  
le dice scō Paolo. La nostra gloria e/ il testimonio  
della conscientia nostra. Lo secōdo grado della  
uera gloria e/ il testimonio che rende nel cuore lo



spō scō facēdoci di se gustare & psumere ch siamo  
figliuoli di dio & eredi Er di questo diceua sanc  
to Paulo. Noi ci gloriamo nella spāza della glo  
ria del figliuolo di dio. Et p qsta sperāza dicea  
Noi ci gloriamo nelle tribulationi po che come  
habōdano le passioni cosi ribocchano le cōsola  
tioni lo terzo grado sie la gloria pfecta & cōsuma  
ta iuita eterna Adūq se bene cōsiderano la excel  
lencia & la perfectione di questa corale gloria  
dispergeremo la uana gloria lo quinto rimedio  
contro la uana gloria e considerare com ella uili  
fica & affligge & acciecha l'uomo secondo che di  
sopra e detto lo sexto rimedio e considerare nō  
qgli di cui cipare essere migliori ma qgli che so  
no migliori di noi. Onde dice scō Gregorio. Co  
me e icētiuo di supbia ad considerare lo peggiore  
cosi e cautela & chagione di multa considerare  
lo migliore lo septimo rimedio sie considerare  
non quello bene che abbiamo facto & non quā  
to siamo in anzi ma quāto bene ci resta affare lo  
auo rimedio & molto efichacie sie mostrare ma  
la faccia a lodatori el ieta a ripreditori che cōcio  
sia cosa che qsto uitio molto sinotrichi & si gene  
ri per le lode humane incōtanēte le debe l'uomo  
tagliare dalle eresistere al pēcipio po che come  
ci



disopra e idecto quando ilquore e occupato  
da questo uêto della uanagloria malagieuol mē  
re sene netta. Et se cosi fareno trouereno pochi  
lodatori & molti coregitori. Ionono rimedio e  
lexēplo. Onde dice scō Agostino. medicina del  
nostro tumo sie lumilta di xpō q̄sto tumo cioe  
tumore e ēfiamêto della mēre uerso lepsone cio  
e mal pēsare d'altrui & po uergognisi luomo des  
sere supbo dapoi che xpō e facto humile. Che  
xpō fuggissi le lode & desiderasse le cōtumelie &  
le uillanie ructi liuāgeli di xpō ne sono pieni &  
disopra ne detto alcuna cosa chi dice dūq̄ che  
sta i xpō dee come dicie scō Giouāni a ndare co  
me ādo esso che pcerto sappiamo come dice scō  
Paolo chi nō a spirito di xpō gia nō e di xpō.  
Poi dūq̄ chello spirito scō e spirito di uerita chi  
e uano non a spirito di xpō & non e di xpō. Et  
non sola mēre i noi dobbiamo fuggire q̄sto ui  
rio ma eriādio in altri. Et po cidouemo molto  
guardare ch'altri nō ci chaggia p nostre lode ne  
p troppi segni direuerētia liquali facciamo o de  
dice la scritura nō lodare luomo i uita eq̄stodice  
p due ragioni in prima plo detto di scō Ambro  
gio ilquale dice ch̄ piu tosto e dalodare luomo  
dopo la morte ch̄ nella uita l'altra ragione sie p



lo pericolo di colui che lodato che nō sene repu  
ri & uanagloriese condo che dicie unaltro lauera  
ragionesi e/plo piccolo dello lodatore po che spes  
se uolte gli lodatori sono adulatori & lusingato  
ri & uogliono piacere ad colui chui lodano & lal  
tra ragione sie plain certitudine della fine. Onde  
notabilmente si dice. Non lodare lhuomo in ui  
ta sua quasi dica. Dice sãcro Ambrosio lodalo  
dopo la morte cioe quãdo egli e/gunto allichu  
ro loda la felicità dello nauigante ma quando  
e/gunta al porto loda la uirtù de chualieri ma  
quando e/gunto alla perfeta uictoria & corona  
Bene e/ uero che in alchuno caso e/lecito con sen  
no di lodare lhuomo in sua presentia secondo  
la doctrina de sancti padri. Quãdo colui il quale  
lodiamo e/ in fermo della uia di dio. Onde ppo  
terlo meglio trarre disse Isaac che questo corale  
e/umpoco dalusinghare & dallodare del bene i  
cominciato & farlo beneficio & seruigio ad cio  
chella mēte i ferma la quale plo gharrire fugge  
rebe sēredosi quasi ũgnere di lode sarrēda eschi  
ni a lasciarsi menare a medicare q̃sto modo tēne  
scō Paolo scriuēdo a q̃gli dicor̃cho liquali uolē  
do riprēdere cherano diuisi i prima li loda mol  
to & poi dopo molte lode quasi facta lūcrione

c ii



alla piagha si mette mano a riprendere & a tagliare lo predecto uizio della diuisione cosi xpō nel lo apocalissi In prima loda alquāti prelati liqua li chiama āgeli & pone certe loro uirtudi & poi soggiugne & dice ma di cotale cosa e dariprēdere & uiene tocchando il uizio. lauana gloria dūque la quale e in se ria considerata e i alcuno modo chagione di bene a gli infermi. Pero che come dice uno sancto padre molti religiosi & spirituali persone chaderebbono alchuna uolta in lufuria o in altro uizio se nō guardassino al uizio peccato & ghuardassino p lo dire delle gēti. Onde dice iddio a questo cotale lo rinfrēno delle lode mie acio che non pecchi & non perischi. Le lode dunque & la buona fama e freno ad alquanti ad cio che non periamo ma poi che sono canpati & diuentati perfecti si uergognano & lodano la diuina prouidentia che gli canpati per lo predecto modo. Et cosi con tanto piu puro affecto & cuore lo seruono qsto piu si uergognano del modo che dio tenne & se tenere a canparsi & sostenergli si uergognano & marauigliano. Onde nō debbe pero al tutto l'uomo mētēdo lodare altrui ma puote parlare largho edoppio & in molti modi equali iddio i segna ad altri.



33 D el terzo uizio cioe contentinne & dis  
cordia, Capitolo quinto.

O terzo uizio loquale santo paulo ripren  
de nelle predette parole si e contentione  
& superbia per laquale ci prouochiamo &  
cōtēdiamo, insieme. Et nasce q̄sto terzo dal secō  
do. Che pero che l'uomo si reputa & ama honore  
& pero che luno dispregia & turba laltro, & cer  
cha piu honore che nogli cōuiene. Et cerchando  
di fare sempre la ppia uolūta & d'essere signiore  
& maggiore, Onde si dice nel uāgelio che si leuo  
contentiue fragli apostoli quale di loro fosse  
il maggiore la uanira dūque di uolere essere il ma  
giore genera cōtentione. Ma inuerita che questi  
contentio si non sono spirituali. Che cōcctōsia  
cosa chello spirito santo sia ructa dolcezza. Et  
secondo sancto Iohanni che lchiamata uirtice & lu  
me di uerita per laquale l'uomo sa humilia. Pero  
che come dice sancto Gregorio. Lamentelicon  
gnosce che sia piena di spirito sancto quando  
e uirtuosa & humile. Chi ha contentione & ama  
ritudine col proximo suo & e arrogante & super  
bo non puo gia dire ne e da dire che sia spiritua  
le Onde s̄cto Paulo iscriuēdo a corinchi gli quali  
erano i diuisione & i discordia el uno si pponeua

ciii



allaltro dice cosi. Cōciò sia cosa che fra uoi sia ze  
lo & contentione or non siate uoi anchora carna  
li & non spirituali. Quasi dica certo la contentio  
ne & la superbia non puo essere cō spirito di dio  
Et pcede questo puocare luno laltro & questo  
contendere alchuna uolta dareputarsi più buo  
no & uirtuoso che gli altri per laqualcosa gli di  
prezza & schifa. On de quegli si turbano alcuna  
uolta p confidarsi troppo del ppio sen no & del  
proprio parere. Alchuna uolta da amare alchuna  
cosa ho honore ho ufficio p loquale e bisogno  
che contēda & si turbi conchiunque gli mostra  
la predetta cosa laquale ama. Et po a potere extir  
pare questo uitio conuēti extirpare le predette  
cagioni dallequale procede. Et i prima diciamo  
cōtro aquegli che si reputano da uere più uirtu  
che gli altri. Questo peccato pcede da grāde uil  
lantia. Che certo scōuenene uole cosa e che l'uomo  
in nella sua casa propria cioe in nella ppria consciē  
tia si pongha assedere più alto che gli altri repu  
tandosi migliore & più honore uole. Contra q̄  
sti corali dice sancto Bernardo Chi ueramente  
pensasse il peccato suo nessuno peccato altrui  
gli parrebbe grande come el suo. Et questo e uero  
mao che el peccato del proximo l'uomo debbo



quanto puote il piu excusare perche non sa con  
quanta malitia o chonche affecto & per che ca  
gioni ealtre circunstantie sia comesso come puo  
sapere del suo. Et pogniamo chel proximo luo  
mo pur ueggha peccatore senza schusa non si  
debbe pero inanzi preporre ma debbe pensare  
che se dio contro agli suoi meriti lui non auessi  
guardato sarebbe stato uie piggiore. Et se idio  
dato auesse aquel peccatore tante cagioni di be  
fare quante ellui auerebbe facto molto meglio  
On del uomo humile o giusto o peccatore uegia  
mo che sempre sene humilia di piu & piu hono  
ra & sopporta ructi. Leggiamo che Habraam par  
lando condio disse chera cenere & poluere. So  
pra laquale parola dice sancto Gregorio. Consi  
deriamo inche humile luogho era posto Habra  
am loquale etiam dio parlando condio auera  
dise cosi uile reputatione. Pensiano dunque di  
quanta reprehensione sono' degni quegli che  
non sono molto grande facto & niente dimeno  
sono molto superbi & dispregiano altrui se re  
putando. Anchora proponersi agli altri e gran  
de stolitia per piu cagioni. Luna si e pero che  
quanto l'uomo piu si reputa dio piu louilifica  
& prosterne come fece a Saul alquale cui



chacciãdolo del regnio disse. Quãdo tu eri paru  
uolo nel cōspecto tuo io rifeci capo & prelato  
nel popolo di israel. Quasi dica dice sancto Gre  
gorio. Quãdo tu eri paruolo cioe uile tirepu  
raui. io piu che gli altri & sopra gli altri resalrai &  
magnifichai ma hora po che tu tiriputi & xtol  
li io i fragli altri tiggero Quãdo dũq̃ fusti ad pres  
so ate piccholino eri ad preso ame grãde ma poi  
che se facto grãde nel cōspecto tuo se facto pic  
cholo nel mio l'altra cagione sie pla i certitudine  
del nostro staro po che tale pare rio che e buono  
& tale par buono che e rio. Aãchora pla i certitu  
dine del nostro fine Onde dice lecclesiastico. So  
no giusti & saui lo pere loro parche sieno inma  
no didio & niente dimeno non sa luomo segli  
e/degno dodio o d'amore ma ogni cosa in futu  
ro si riserba i certo. Poi dũq̃ nõ possiamo sapere  
quello che idio ad opera dentro ne quello che  
dinoi debbe essere stolta cosa in azi porti aniu  
no. Onde dice sancto Bernardo. Non uolere ho  
uomo non solamente inanzi ponetti ma etiã  
dio aguagliare agli maggiori non amezani  
non a minori ne aniuo. Et sancto Paulo dice.  
Preghianui che per humilta luno reputi l'altro  
maggior dise. Veghiamo che tal persona e/og



gi micidiale & paghano ch'apresso didio loqua  
le sa come si debbe mutare e/ electo & sancto. Et  
tale par sancto che apreso didio loquale sa come  
debbe peggiore & al fine ereprobatato come  
si mostra in Giuda & i sancto Matteo & nel pha  
riseo & nel publicano & i molti altri sancti pa  
dri & altri giusti & peccatori assai. Nessuno dun  
que debbe ne puote giustificarli sopra agli altri  
però che solo iddio sa chie il migliore. Anchora  
còcio sia cosa che lamor proprio & loda molto  
in ganni altrui non e/ dareputare uero lasen  
tentia ho la testimoniaza propria contro altrui  
Onde dice sancto Bernardo sella cholpa dellami  
co tuo plamore che gli porti odimiuisci onascò  
di quanto maggiormente lamore di te medesi  
mo ringhanna. et sancto Paulo dice chisemedes  
simo conmenta non e/ prouato ma quello che  
e/ conmedato dadio. Dimostrasi anche la stoltri  
ria & la ingiustitia di questi chotali incio che  
non par che credino chel sole della giustitia ris  
plenda se non nella chasa loro. Onde grande  
disonore fanno addio reputandolo chosi aua  
ro del suo bene. Onde dice sancto Bernardo  
non uoglio che riputi chel sole della giustitia  
non rilucha se non nella cella tua & che non sia



mai sereno senone apresso dite & chella gratia  
didio non adoperi nella altrui consciētia come  
nell'altra. Anzi uoglio che piu tosto pensi che  
inogni lato sia piu sereno che adpresso ate &  
peggio pensi dite che daltrui. Pensino dūque  
questi corali che come ūsole medesimo alchuna  
cosa indura ealchuna imolla alchuno albore fa  
fiorire ealchuno far fruto eadiuersi fruti ediuersi  
sapori ecolori Così uno spirito medesimo uno  
fa piangiere & ualaltro fa ridere ualaltro fa racere  
& ualaltro fa parlare alchuno rimoroso & alchu  
no ardito. Siche nelcorpo della chiesa ha diuersi  
fedeli. Come ad diuerse mēbra ha diuerse gratie  
& offitii & propierade. Et pero molto eingan  
nato chi nō crede ch'altri abbia spirito scō senō  
quegli che sentono quello che esso. Onde dice  
sancto Paulo. Adalchuno sīda perispirito sanc  
to dono disapientia adalchuno dono discien  
tia adalchuno dono diprophetia. Et poi che ha  
posti diuersi doni & gratie & numeratole sogi  
ge. Tucte queste chose adopera uno medesimo  
spirito diuidendole ad ciascheduno come gli  
piace. Anchora l'uomo ch'essi propone così agli al  
tri & dispregiali e/ molto iniquo contro adio  
sī perche biasima l'opera sua pero che come nō



si puo biasimare la scriptura che non torni biasi  
mo allo scriptore / cosi non si puo biasimare la  
factura che non torni biasimo contro al factore  
si etiadio pche presume qllo giudicio lo qle e  
propio didio. Onde dice scō paulo Tu chi se  
che presumi di iudicare lo seruo altrui. Desi dun  
que l'uomo reputare uile & minore degl'altri.  
& cosi non dispregerai altrui ma ad tucti farai re  
uerentia & auerai pace inte & inciaschuno. On  
de disse uno sancto padre. Sia contentibile cioe  
nōti riputare ma reputati degnio de essere dispre  
giato & la propia uolunta & il propio parere  
rigetta di dietro & allora trouerai pacie molta.

Come lauana gloria nascie per appetito  
di magisterio & quanto questo ap  
petito e da riprendere. Cp. vi.

A seconda cosa dalla quale procede la dis  
cordia si e confidarsi troppo del proprio  
senno & delle proprie oppinione. Per la  
qualcosa addiuene che l'uomo contendē con al  
trui & uole rimanere uincitore dogni qstione  
che prēde & diuēra altizzo so & abizioso di ma  
gisterio & di insegnare. Et po so pa qsta materia  
tratereno al presente in questo chapitolo. Et  
pero Dobbiamo imprima sapere che contēdere



si e ufficio del diauolo madarsi pace & umiliarsi  
& non uolere rispōdere ad ogni cosa e/acro & cō  
stume di buono cristiano. Onde scō Agostino  
frallēdodici abbusioni del secolo pone chlluna  
si e cristiano cōtempriosō che cōcio si a cosa che  
xpō cidesse exemplo diructa māsuetudine gia  
non e xpīano chi e/cōtēptiosō. Onde scō Paolo  
dice. Chi uuele essere contentiosō non uengha  
franoi chē noi xpīani nō abiamo questa usāza  
Et ad timotheo admoniscie & dice. Non contē  
dere di parole & fuggi le contentioni & le stolte  
questioni della legge peroche questo cōtendere  
non gioua nulla & non con uerre ma peruerre  
gliuditori che lo regnio di dio nō sta imparole  
ma in uirtu lo migliorare modo dūque che pos  
siamo tenere cō questi cōtentiosī & disputatori  
sie tacere & mostrarli ydiori. Peroche meglio e/  
perdere raciendo che uincere contendendo. On  
de q̄sta e la doctrina & la maestramēto che sancti  
padri dauano aloro dice poli che mai non pre  
sumesseno in sieme di contendere di nulla que  
stione ne nessuno sicōfidasse del suo parere. Pero  
che spesse uolte addiuene chē mēsauiō & licet  
raro uede meglio la uerita in alchuna chosa che  
quegli che sa piu di lui & ogni huomo puore



errare. Onde parrentemente sono daudire lop  
pinioni altrui et se noi diciamo quello checci  
piace dessi in uestighare diligētemēte lauerita  
da alchuna persona dimezzo cōdolcezza & pa  
ce. Et se quello che dice la sua oppinione nō e  
contēto e datacere & dalasciarlo dire. se nō por  
tasse gia pericolo della fede. Et dobbiamo sape  
re che non sanza gran cagione sene'debbe altri  
leuare daquistione d'nessuna materia per lira &  
per lodio cheuissi accēde. Et pogniamo che que  
sto sia riprēsibile nellitterati molto piu e da ri  
prendere i alquanti ydiori supbi equali nō sap  
piēdo pur fare alcuna arte manuale pre summo  
no di parlare & di contendere della profonda  
delle scripture & della trinita. Et pare adalquan  
ti essere si alluminati che sono si ostinati i loro  
consiglio che per dietro di inuuo. chesia alliterato  
non si mutono. Per laqual chosa ad diuene  
che molti nēcaggono in diuersi errori. Onde  
doctrina di scō Antonio e che luomo giamai  
nō si fidi di qu alūq; suo sentimēto olume se nō  
si puo prouare per la scriptura. pero che l' nimico  
chome dice scō Paulo si trasfigura i āgelo di luce  
& molti nēghāna. Troua i o'gia alcuno sancto  
huomo loquale sēredo per lume drento alchune



buone cose nō si ardiua di dirle po che nō si fi da  
ua di se ma dicēdogli me alchune parole di sãcro  
Paolo le quali sicōcordauano col suo sentimēto  
ralegrosi molro dicēdo Tu maiuri tu maiuri po  
che io aueuo q̃sto dētro ma non mi confidaua  
di dirlo se i prima non auessi udiro chella scriu  
ra il disse. Non e dunque da cōrendere ma iogni  
cosa e da umiliar si & dare mere. Et pero fra molti  
licterati si leua quistione & contēione p deside  
rio di magisterio & ciaschuno apruo ualuno del  
laltro si uol mostrare di sapere molro & dēssere  
maestro & pero ad correzione nostra pogniamo  
come questo uitio e da riprendere. Dico impri  
ma che la petito del magisterio e da riprendere p  
la iignorāzia di queloi che uuele i segniare altrui  
& acio nō e sufficiente che come dice scō girola  
mo & scō Gregorio Nesuno psummi di dirsi mae  
stro di qualunque uile arte sia i prima diligente  
merē nolla impara ma dellate dello in segniare  
acurate la nime laquale e la maggiore che sia o  
gni uecchierella & y dioto si fa maestro. la scōda  
cosa che fa riprēibile q̃sto uitio & disordinato  
appetiro si e la mala uita On deplo salmista disse  
i ddi al peccatore. Come tu entri le mie giusti  
tie & la mia legge laquale nō uoglio ubbidire



lo predicator sobligha ad uiuere come i segnia  
& pero non e senza grande profuntione uolere  
molto dire & pocho fare. Onde dice scō Grego  
rio. Chi la parola di dio uol dire imprima studi  
di bē uiuere & poi per lo pere sue pēsi che e quello  
che debbia dire. Pero chella buona op̄era e fer  
mezza delle parole & la mala uita i ferma & gua  
sta ogni bene detto. Et nō par che creda quello  
che dicie chi altrimēti uiue che parli. Et dobbia  
mo sapere che auere buona doctrina & mala ui  
ta torna in grande uergognia del dicitore & ad  
dio molto dispiace & alla ecclesia molto nuocie  
La prima ragione si manifesta in cio che quegli  
che parla bene & uiue male porta quasi una lu  
cerna in anzi ad se cioe la parola di dio pel qua  
le mostra ad altrui la sua inmunditia & porta cō  
seco le cetera della sua dānatione. Onde dice scō  
Agostino. Bene parlare & mal uiuere nō e altro  
che colla sua uoce dannarsi. Questo cotale ad se  
medesimo contradice & se medesimo cōfonde  
Onde dice sancto Jeronimo Non confondano  
le tue parole la uita tua acioche altri non somor  
mori & tacito rispōda chitoda & dica. Per che  
non fai come tu di. Delicato maestro e che poi  
che ha ben pieno el uentre predicādo el diguno



lamano dunque del sacerdote di cristò si confor  
di colla lingua come questo dispiace a d'io mo  
strasi scio che xpō maledisse il fico loquale auea  
frondi & non fructi. Adimostrare che maladeri  
sono d'adio quegli che anno pur parole & non  
opere mostrasi anchora nella maleditione che  
dio diede cōtro aquegli pharisei liquali molto  
diceuano & poco faceuano. Ancora choncio sia  
cosa che l'arte dell' insegnare all'anime sia ppio  
di dio loquale e solo & e uero maestro non po  
co sen offende i dio quādo l'uomo ha presuntio  
ne di usurpare questo uficio lui in requisito. On  
de dice santo Agostino. Poi che xpō e quello  
che semina che sono io lo cofano del seminatore  
pero che in me egli si degna di porre quello che  
in noi sparge ch'agione dunque di riprenderē  
puo dare lume ad altri ma ppriamente non in  
segna senone i dio. Et pero dice s'acro Agostino  
gli ammonimenti degl'huomini sono alchune ca  
gioni di inprēdere ma quegli che insegna ac'iori  
ala scuola in cielo. Grande presuntione e dun  
que contendere da uere quello uficio che e pro  
pio di dio. Anzi etiam dio imponendolo e' d'ere  
mere. Anchora che auer malauita & buona doc  
trina molto nociua alla chiesa di dio mostrasi



per molte ragioni. Imprima perche la doctrina  
di questi corali non ha quella effichacie che deb  
be & non fa fructo. Onde si dice ne puerbii. Chi  
non arde non incende. Et sancto Gregorio dice  
Piu uale a predicare la consciētia d'uno feruēte  
amore che la scientia de sottili sermoni. Et nul  
la e la dolcezza dellalingua se non si condisce p  
sapore di uita. Et quegli soli fanno di dio dolce  
mente parlare li quali feruētemente lanno pre  
so ad amare. Et bisogno far che l predicare di  
coloro la cui uita dispiace/ sia dispregiato pero  
chella uerita a questi corali nō e creduta. Pero  
che chi crederrebbe ad alchuna psona che dicesse  
alchuna uia essere dubbiosa o alchuno cibo es  
sere auelenato & egli questo prendesse per se. La  
terza chagione per la quale questo appetito e ri  
prenibile si e uana gloria cioe quando la princi  
pale cagione e di piacere agliuomini & de essere  
reputato sauio & sancto. Cōtro a questi dice scō  
Paulo. Non siamo noi come al quanti che adul  
teriano la parola di dio la diuina sapiētia e de tra  
pla scriptura sposta dellanima. Come adunque  
nel matrimonio carnale e adulterio quādo luo  
mo nō irēde pīcipalmēte al fructo ma al dilecto  
schōcio & pde il seme di onestamēte così e/ qgli  
di

adultero & non sposo della parola di dīo loqua  
le sparge loseme della predicatione non princi  
palmente perche fructo spirituale nēscha ma p  
essere lodato & perauerui suo dilecto esuo gua  
dagnio. Grande e dunque lo periculo della ua  
nagloria & dello isegniare pero che malageuol  
cosa e uederli doctore & uederli lodare & non  
gloriarli. Di q̄sto periculo parla una chiosa della  
rēptatione di xpō quando fu menato nello pī  
nacolo del tēpio loquale era uno perbio di q̄gli  
maestri quiui dice quella chiosa & tempra xpō  
doue molti sono inghānati. Et in una altra chiosa  
dice. In quello pinnacolo era la sedia de doctori  
ō de āmaestrauano lo popolo nelquale luogo  
molti ne prēde lody auolo collacciuolo della ua  
nagloria enfiati per lonore del magisterio. Ecci  
anche periculo in questo ufficio in cio che que  
gli chessi gloriano dēssere repurati spesse uolte  
lasciano di predicare le cose utile & necessarie &  
uanno predicando sottigliezze & nouitade &  
loro phylosophie lequale non solamente gioua  
no agli uditori ma etiam dīo glimetto no in qui  
stione & in errore & in uitii equali erano data  
gliare & da churare non tocchono. Per lequale  
cose sono infedeli & maluagi dispensatori pero



che della pecunia delloro signiore cioe della  
sciētia collaquale doueano & poteuano guada  
gniare lanima nō cerchano senon uento diuani  
ra. Onde par chesia uenuto il tempo che prophe  
toe scō Paulo dicendo. Verra rēpo disse scō Pau  
lo adrymorteo quando la sana doctrina non fia  
sostenuta ma cercheranno gliuomini maestri li  
quali secondo gli loro desiderii parleranno cose  
che dilecteranno gli orecchi ma non che purghi  
il cuore. & dalla uerita uolghano ludito & al  
le fauole siconuertano. Chome sieno oggi  
pochi quegli che dichōno o quegli che uoglia  
no udire la uerita chi bene pensasse assai a uere  
be che dolore & piangnere per zelo dellanime.  
Poi dunque che el magisterio e di tanta offesa  
didio & di tanto pericholo non solamente e  
da contendere per uenire a questo stato ma etia  
dio e darittrarsene segia grancarita o obbediētia  
nol cōstrignie & p tutto qsto sēpre cie da temere.  
Cōtro allapperito della signioria delle cose tem  
porali ploquale nasce cōtētiōe & discordia. C.vii  
A per cio che principalmente gliuomini  
contendono in sieme per ambitione disi  
gnoreggiare & per cupidita dicose uanti  
& temporali in questo capitolo contra questi  
d ii



uitii parleremo. Dobbiamo dunque sapere che  
q̃sto appetito di signoreggiare e ad dio molto  
contumelioso & al proximo e molto ingiurioso  
& a se medesimo molto pericoloso & dannoso  
& penoso. Dicho dunque imprima che uolere si  
gnoreggiare e di grande disonore di dio percio  
che egli e solo e principale signore di tutti. Vole  
re dunque signoreggiare nel regnio di dio non  
richiedendolo & auere signoria sopra gli suoi  
figliuoli non gli torna ad honore percio che ad  
dio solo appartiene di porre signoria & uicario  
in suo luogo nel modo. Et chi per altro modo  
q̃sto usurpa e ribello & nimico di dio. Et come  
se nel regnio di francia si le uasse alcho uo non sap  
piendolo lore per uolere signoreggiare i alchū  
na parte del regnio bisogno sarebbe che le limo  
strasse colla spada la presunptione sua cosi iddio  
a questi corali mosterra come gli a p bene la loro  
ambitione. Onde di questi corali iddio si lamenta  
per lo propheta dicendo. Essi regnirono ma  
non per me furono principali & io nol seppi cioe  
non presono la signoria da me. Anchora che  
questo appetito sia molto ingiurioso al proxi  
mo mostersi incio che naturalmete tutti siamo  
pari & non fu data da dio signoria all'uomo so



pra glialtri huomini ma sopra le bestie. Et pero  
dice sancto Gregorio. Non debbe essere signio  
re luno dellaltro se quegli per uitio non e diuē  
rato bestia pero che contro anatura in superbi  
sce chi uole dal suo uguale essere tenuto maggo  
re. Anchora pero che chiua cercando o usurpan  
do lesignorie non puo giustamente reggere bi  
sogno fa che damolti signori & prelati glisud  
diti sieno in giuriati & molestati & schandalez  
zati & offesi. Onde dice la scriptura. Regnanti  
glimpii seguita ruina del popolo. Questo ran  
to ogni di si pruoua per le experientie che pero  
non mi churo diprouarle per la scriptura Ma spe  
cialmente questo e uero de mali prelati & pasto  
ri. Ondodice scogregorio. Nessuno nella chiesa  
didio nuoce piu che quegli gliquali per uersa  
mente uiuendo ha nome ho ordine ho stato di  
santicta cioe stato di dignita pero che ad costui  
e bisogno che quantunque esia peccatore egli  
sia ha auuto in reuerentia. Onde la sua colpa e si  
perche non sa riprendere & si perche e piu pu  
blica & piu damalo exemplo & piu scaudalez  
za. Pero ben si dice ne prouerbii. Quando luoimo  
impio prende il principato lo popolo e afflicto  
& piange. Onde dice la scriptura che iddio chia  
dini

ma imali prelati uccellatori & laccuoli & reti del  
dyauolo da prendere lanime. Et dunque questo  
appetito i giurioso al pmo e dñoso e anchora alu  
omo lo stato & lappetito della signioria molto  
pericoloso po che come noi ueggiamo nelle ba  
raglie corporali che tucto il peso della battaglia  
si dirizza principalmente contro il capitano del  
lo auersaria parte. Così nelle battaglie spirituali  
le demonia tucto lo studio pōgono ad scōfigge  
re & a fare cadere lo prelato po che sñ come di  
sopra e detto lauita del prelato e corrutione di  
tucto il populo Anchora e pericoloso perle mol  
te opportunitade cha di fare quello che gli pare  
& si per la potētia & si p la fluentia delle cose tē  
porale. Anchora e pericoloso perle molte solle  
citudine che bisogna che habbia de subditi po  
che fa bisogno che sia molto sauiο il loro cogno  
scere & considerare & molto giusto in equalmē  
te giudicare molto potēre in porre lo dirictio' gui  
dictio ad executione mandare. Et pero dice leccle  
siastico. Non uolere & nō cercare de essere facto  
rectore & giudice se non puoi per uirtu de ron  
pere & punire le iniquitade. Per le predecite ra  
gioni dice sancto Agostino. Che quanto lhuo  
mo e piu alto tanto e in luogo piu picolo.



Et sancto Girolamo dice. Fuggi gli onori liqua  
li senza peccato tenere non puoi. Che altezza  
do nore & distato & didignita & dipotencia &  
direuerentia & grandezza eicagione dipeccato  
Et sancto Gregorio dice. Annouerare non si po  
sono limali gliquali si commettono per uolere es  
sere signiore. Anchora egli medesimo dice quã  
to sia pericoloso lo stato della signoria mostrasi  
in Saul & in Daud. Pero che Saul inãzi che fusse  
Re era si humile che fuggi per non essere facto  
Re & poi uenuto i honore & uedendosi signo  
reggiare enfiò di superbia & di subidi addio &  
fu reprobato. Daud simigliantemente essendo  
subdito & i guerra con Saul fu buono ma facto  
Re commisse adultério & homicidio & offese  
molto i ddo. Pensi dunque ciaschuno quello  
che dice sancto Gregorio. Che il rio come porra  
migliorare nello istato della signoria se quegli  
che sono buoni & sancti così uipeggorano. An  
chora dice. Se Moysè comandandogliene i ddo  
recusaua dessere signiore del popolo che dirãno  
in loro scusa quegli adchui non solamente i ddo  
nollo comãda ma etiam ddo louera. & si per  
summano dursupare questo stato. Xpõ anchora  
fugi dessere facto Re secõdo che dice el uãgelio.  
d ini

Per dare exemplo annoi di fuggire la signoria &  
per meterci paura di quello stato. Di sancto Ago  
stino si legge che fuggiua dogni cipta nella qua  
le non auea uelchouo per paura di non esser ui  
electo. Et pero che pur fu facto uelcouo a forza  
disse. In nulla cosa mi sento idio tanto irato cō  
tro ame quanto incio che essendo me indegno  
distare al remo ma posto ad gouernare lo timo  
ne nella naue pella chiesa. Così sancto gregorio  
facto papa efuggi epiāse per la pacie della mente  
& della quiete perdura & p lo piccolo nel quale  
li pareua essere posto secondo che si mostra nel  
suo pastorale & nel suo dyalagho. Di sancto Am  
bruogio & di sancto Giouāni crisostimo & di  
scō Basilio & di molti altri scī padri si legge il si  
migliare. Poi dunque di tanti scī & p uati huo  
mini si legge che fuggirono questo stato & dol  
sonsi d'essere occupati. Segnio e di grande pfun  
tione & di grande cecitate andar lo cerchando  
Et e' segno di somma pazzia uolere salire i quel  
lo luogo dal quale molti sono caduti. Et ancho  
ra questo istato molto penoso & ad procurarlo  
& ad tenerlo & di grande dolore aprēderlo. On  
de dice sancto Bernardo. O ambitione croce &  
tormento de superbi come ructi tormentando



aducti piaci. Et anchora lambitioso & altizzoso  
incontinuo timore onde ueggiamo di questi  
signiori che non si fidano di niuno. Anchora p  
cio che questi signiori come dice Boetio. Sono  
molto chagioneuoli & leggiermente si degra  
no ogni picchola cosa gli affrigge che maggior  
pena ueggiamo che a uno prelato & peggio gli  
fa una parola o non essere seruito che non e au  
n altro uno di seruigio. Et con tutta loro potetia  
fare non possono che li loro desiderii uengano  
cōpiuti. Et pero gli molti desiderii generano lo  
ro molti & graui tormēti. Come fu detto a uno  
superbo prelato. Lomōdo nō e chavallo da po  
terlo infrenare che uada a nostro modo. Ancho  
ra pero che lo strato dell'onore suscita molta inui  
dia & molto odio cōtro di se come detto e pie  
no di molti pericoli d'anima & di corpo bisogno  
e che chi cerca per ambitione sia in grandissi  
ma afflictione corporale per le predecite ragioni  
& spirituali per la mala conscientia pero che nō  
possono si fuggire chella conscientia non uada  
loro dietro riprendendogli & per lo male che  
fanno & per lo tormento che aspectano quan  
do sara loro richiesta ragione dell'anime alloro  
commesse. Che come dice la scriptura. Li porenti

potentemente saranno tormentati. Et giudicio  
durissimo fia sopra gli prelati maggiore che so  
pra gli subditi pero che hi subditi spesse uolte so  
no giudicati da prelati & dio cortese nogli giu  
dicha poi di quella medesima colpa. Ma i prela  
ti non essendo giudicati da niuno aspectano pur  
lo giudicio di dio. Molto dunque e da fuggire  
questo uizio per le predette ragioni ma special  
mente pero che e si effichace a prendere l'anime  
che spesse uolte quegli che anno uinto ogni al  
tro affecto & di carne & dauere chaggione i que  
sto uizio. Pero che il diu uolo lo mette altrui in  
cuore sotto specie di uirtu & di douere fare gra  
facti. Onde molti si schufano di questo desiderio  
per quella parola che disse sancto Paulo. Chi de  
sidera uescouado desidera buona opera. Ma elli  
non intendon bene la predecta parola che gli non  
dice pero che il desiderio sia buono ma dice che  
l'ufficio e buono in se. Pero che uescouo in gre  
co in nostra lingua suona guardiano & pastore.  
Chi dunque piu cerca l'onore & l'utilita sua che  
quella di dio non e buono il desiderio suo. Auē  
ga che se pure si intendesse che chi desiderassi lo ue  
scouo fosse buono desiderio. Dei saper che di  
ce scō Gregorio che questa parola fu detta ad tē



po che lachiesa nōhaueua nehonore ne ricchezza  
āzi liprelati erano liprimi ch̄ piu crudelmēte era  
no martirizzati. Allora ueramēte era buono & se  
gno digrāde feruore uolere essere capirano del  
lo ste didio. Et che com une mēte piu sicerchino  
q̄sti stati pamor ppio ch̄ pcarita mostrache do  
poilmartirio discō Sisto papa rimanēdo lachiesa  
pouera eipsecutionenōsi trouo chi uolessi essere  
papa e uacho lopapato molro tēpo. Mapoi altē  
po discō Siluestro riceuto chebbe lachiesa dacō  
stātino ī patore lionori elericchezze quāta cōtē  
rione nesia puēte aq̄sti corali istati altri molto  
minori tāto gridano lope che leparole mitacio.  
Pero che tāta ābitione e/oggi ī q̄gli che parche  
adorino lumilita di xpō che nō solamēte uno  
uescouado ma ūmulino piglierebbono alquāti  
pur chauessino nome dessere signiori. Ma male a  
dopo molti di lachiesa riceuette lipredetti ho  
nori. Onde sileghe che allora che constātino die  
alpapato lamanto & ilcauallo biancho & lasin  
gioria fu udita una uoce che disse. Oggi emes  
so loueleno nella chiesadidio. Fuggiamo dūq;  
lecōrētioni eleloro cagione che come dice scō  
Gregorio. Lodyauolo dinostreuigilie odinostri  
digiuni non si chura senon della concordia per  
laquale eglie piu scōficto & piu uituperato po

che noi letegnamo in terra & egli la pderre ícelo.  
Dottina della bate ioseph da uenire ap  
fecta & istabile concordia. C. viii  
Epderre ructe cose emolte altre d'iligete  
mète puose la bate ioseph secòdo che si leg  
ge nelle collationi de sancti padri. Tracta  
della uera & falsa amista & insegna lo modo di  
uenire a perfecta concordia & di tenere perfecta  
pace con ogni huomo. Volendo di se perfecta  
amista & concordia ritenere fa bisogno í prima  
di fare lo fondamento in dispecto & abrenunzia  
tione dogni cosa che habbiamo o auere potessimo.  
Pero che molto e ingiusta & stolta cosa se poi  
che habbiamo renunziato al mondo amiamo piu  
quelle uili cose le quali sono p nostro uso chella di  
lectione & pacie de nostri frategli & pximi. Que  
sto medesimo disse un altro abate Ysaac & disse  
cosi. Chi dice che ha renunziato al mondo & liti  
ga cogli uomini p luso delle cose rēporali temē  
do che non gli uēgano meno le cose necessarie í stol  
to ei & nō sa chē sia pfectione & scō Paulo scriuen  
do a d'alquātriche piatiuano ísieme dice. Al postu  
ro nō siete sãza peccato chauerē cōtētionē in síe  
me pche nō ui lasciate íanzi fare ígiuria pche nō  
ui lasciate piu tosto ígnare o de alquātri altri loda  
& dice



larapina de nostri beni tēporali conalegrezza  
auere sostenuta sappiendo & sperando dauere  
maggiore & miglior heredita incilo. la seconda  
cosa disse labbare ysaac che fa bisogno sie che  
ciaschuno inralmodo simortifichi che uincha  
ogni propia uolunta & oppinione intanto che  
nō si reputi nelauo nediscereto euogli piu tosto  
ui uere assēno altrui chāsuo. laterza cosa si e ch  
sappia che niuna cosa quāunque gli paia utile  
escāe da āteponere al bene della carita edella pa  
ce la quarta che creda che non sia lecito aturbarli  
col pximo suo ne pergiusta ne peringiusta cha  
gione. la quinta che gli paia & sappia che este  
nuto dispegniere & dicurare liracundia del suo  
fratello contra dise conceputa etandio senza  
ragione come la sua medesima pero che certo  
debbe essere che cosi glie prenitiosa quella del p  
ximo suo come la sua medesima se egli quanto  
e i se nō si sforza dispegnierla. Onde molto parla  
poi contro al quanti che notricano lita & la dis  
cordia giūseui del pximo pfuggire op racere op  
ridere op altri diuersi modi concio sia cosa che  
per altre uie & modi & i gegni lesapeffino & po  
tessino spēgnere humiliandosi & faccendosi for  
za. Alutimo fa bisogno che luomo ymagini &



creda didouere ogni di & ogni hora passare di  
questa uita. Loquale pensiero & questo & ogni  
altro uitio & malpensiero extirpera del nostro  
cuore. Chi adunque questo uorra seruare non  
potra patire dauere dischordia ne auere ne da  
re altrui amaritudine. Et bisogno fa che cessan  
do queste cose uedendo raffreddando la carita  
ad pocho ad pocho per piccole cose & parole la  
discordia si genera & cresce. Ogni chosa dum  
q̃ quantunque necessaria & utile e/da spregiare  
per porere tenere & cōseruare la pacie & lamore  
pero che questo e/ singulare segno d'essere ami  
co & dice polo di xpō. Onde disse xpō. In que  
sto conosceranno gliuomini che se sarete miei  
discipoli se uoi uamerete in sieme. La concordia  
& lamore dunque e segno chelluomo sia del  
la famiglia di xpō. Et pero non la barba lungha  
o le parole o labito o altri costumi ouiste dispi  
rito: so no segni ma quello che e/ detto disopra.  
Et per contrario la discordia e/ certissimo segno  
che luomo e/ della parte del dyauolo. Onde cer  
ri siamo che chi non ha pacie in questo mōdo  
quanto e/ in se non la uera nellaltro. Et pero xpō  
& sancto Paulo & ructa la scriptura auuere in  
pace & unitade singular mente cinduchono scō



do che assai prolixamente potremo prouare p  
di uerse scripture le quali hora mitacio pero che  
mi pare troppo auere decto di questa materia.  
Ma spetialmerne sono dariprendere le cōtētiōni  
chessi leuano per diuotione addiuerſi sancti po  
che questo & ogni uicio tanto e piu pericoloso  
quanto piu s'inscōde sotto spetie di uirtu pero  
che non conoscendosi non s'ichura & aspectasi  
premio di tal cosa che e degno de terrene sup  
plicio: Onde sancto Paulo di q̄sto maximamen  
te riprende licorinchi gli quali erano di uisi auē  
do diuotione chi a uno apostolo & chi adunal  
tro & dice. De udite che contentione e trauoi.  
Et luno dice io sono di Paulo & laltro io sono  
di Pollo & laltro dice io sono di cephas Ora auē  
te uoi di uiso xpō. Or fu Paulo crocifisso per uoi  
Or che e Paulo. Or chi e cephas. Or chi e appol  
lo. Sono serui & ministri di xpō achui uoi crede  
te. Priego ui dūq̄ che siate i cōcordia & nō fare  
diuisione trauoi pero che ogni cosa e uostra &  
Paulo & Appollo el uita el morte ele cose presē  
ti & future purchē uoi siate di xpō uniti i xpō.  
Xpō simigliatē mēte al tēpo della passiōe prego  
il padre pli di sepoli ch' fusino uniti comera egli  
Del quarto uicio cioe della iuidia loqua  
le l'apostolo riprende Capitolo. ix



O quarto uitio loquale sácto Paulo riprē  
de nella predetta pistola si e inuidia. On  
de dice non abbiamo in uidia in sieme.  
Addere statione delquale uitio dobbiamo sape  
re che questo peccato e disōma iniquitade uer  
so iddio & disomma peruersitade & malitia uer  
so elproximo & disomma miseria & pena  
& danno uerso quel misero loquale cie ocupato  
in questo uitio. Dico che questo uitio e di gran  
de iniquitade contro adio dolendosi della sua  
bonta per laquale comunica i suoi doni alle pso  
ne. Et pero e detto peccato in ispirito sancto po  
che p certa malitia biasima la diuina gratia uo  
lēdo ristignere & rachorciare la diuina larghez  
za & por legge alla bonta di dio che non si desse  
tanto ne aranti. Onde dirictamente e peccato  
dyabolico & propriamente fa luomo figliuolo  
del diauolo come la carita fa luomo figliuolo di  
dio. Onde dice la scriprura. Per la inuidia del dia  
uolo la morte ētro nel mōdo & qgli che son dal  
la sua parte silla seguitano. Per inuidia mormo  
roe quegli chaueua la uorato nella uignia uedē  
do chel signiore faceua tanto dare agli altri quā  
ro asse. Onde lo signiore loriprese & disse. Or per  
che ai tu lochio iniquo sio sono buono. Ornō



me lecito difare quello chio uoglio locchio ini  
quo & lainuidia che non uole uedere senone  
male & criepa dogni bene. Onde dice lecclesia  
stico. Maluagio e/locchio degli i uidiosi e/dūq  
grāde offesa didio ch'luomo louoglia riprēdere  
delbē che fa delquale lodouerebbe lodare. Que  
sto peccato anchora cio sassimiglia aldyauolo  
pero che e/ rucra pura malitia che glialtri pecca  
ti anno alchuna copritura oschusa p lumana fra  
gilita ma questo non a nessuna scusa & nessuna  
amistione dibene anzi procede damalitia pura  
& dyabolica. Onde dice sancto Agostino che in  
qsto peccato lonemico mette rucro losuo uele  
no. Anchora questo peccato e/disomma p uer  
sirade & malitia uerso ilp pximo pero chello in  
uidioso elieto delmale & dolente dogni bene  
altrui. Onde lonuidioso sēpre ua cerchādo' come  
possa canuniare & diminuire labonta altrui &  
publicare & acrescere limali. Et e/ditāra pessimi  
ra questo uizio che poi che a occupata lamisera  
mente lafa si crudele che nō p dona ne agiusto  
ne apeccatore ne amico' ne aparente. Secōdo ches  
si mostra pli esempi della scriptura. Verbi gra  
ria. Persola inuidia lodyauolo dolendosi chel  
uomo era facto adandare aqillo bane che egli  
e i



auca p duro lorempo & fecelo cadere. per iuidia  
uccise Cain Abel suo fratel uedédolo piu ígratia  
didio dise. Per iuidia fu uéd uro Ioseph dafractel  
li pchauea sogniato ch̄ douea essere loro signiore  
piuidia pseguito saul Dauid uedédolo piu ígra  
riadidio edelpopolo che se. auégadio cheltrouaf  
si fedele & scō p iuidia molti mali molte discor  
die siliueano fra i Re & sacerdoti & son gia leua  
ti fra prelati della chiesā che piu p iuidia crocifi  
xero li sacerdoti xpō pogniano che nulla giusta  
chagione contro dilui trouassino Et i rāto sono  
molti si crudeli che p inuidia uorrebbono p de  
re luno occhio acio che laltro gli p desse amēdu  
ni. Come si dice che fece uno alq̄le uno Re disse  
chedi, mādasse cio che uolesse si ueramēte che gli  
darebbe due cotāti aũ suo emulo & cōtrario. Per  
laqual cosa quello saccese diranta iuidia che di  
mando di p̄dere luno occhio acioche quello gli  
perdesse amēdua. Anchora la inuidia fa luomo  
traditore pero che lo inuidioso talora mostra  
amore alla persona che lauorrebbe uedere diser  
ta. On de si dice ne puerbii. Nō mangiare colluo  
mo iuidioso pero che sēpre tofferua. Inuitati ch̄  
mangi & bei & il cuore suo nō e cōtēto. Et brie  
uemēte come dice Cypriano. La iuidia e pessimo  
uitio che nō a ne modo ne fine āzi q̄gli adchui



a inuidia quãto piu meglia rãto piu facende  
Ma auẽga che q̃sto uitio sia spiaceuole agliomi  
ni Mondani molto piu e graue & riprẽsibile nel  
le p̃sone spirituali po che questi cotali per piu  
certa malitia & piu dirictamẽte ipugnano ladi  
uina gratia. Onde glinuidiosi nō solamẽte non  
sono spirituali ma sono pprii & singulari nimici  
dello sp̃o sc̃o. Et uolesse iddio che q̃sto uitio nō  
tocchassi atroppi & aq̃gli s̃perial mente chessi  
credono tenere idio perli piedi. Et nasce questo  
uitio negli huomini spirituali da uanagloria  
po che uolẽdo eglino essere lodari & amari do  
gonfi della fama & della gratia altrui. Onde p̃  
q̃sta cagione glidicepoli di Giouanni barista  
eueano i uidia ad xp̃o p̃che legenti locomincia  
uano piu a seguitare che sc̃o Giouanni. Onde  
quasi loripresono p̃che lauea lodato & dissono  
Maestro eccho colui alquale tu rendesti testimo  
nianza dicẽdo. Ecce agnus dei battezza & piu  
gente seguira lui che noi. Perlaqualcosa sc̃o Gio  
uanui dolẽdosi di q̃sto difecto delli suoi dicepo  
li essendo gia i carcere glimãdo axp̃o acioche ue  
dendo la sua bonta amassino lui piu ch̃se ãcho p̃  
cede q̃sta inuidia da amore priuato e allora sichia  
ma gelosia come framoglie emarito ch̃ nō uole  
e ii



udire luno dellaltro che mai piu che se. Ma que  
sti um poco sono schusati po ch̄ nessuno d'loro  
puo amare altra psona ch̄ nō pēcchi. Ma ch̄ scusa  
possono auere alquanti deuoti & deuore che i  
quel mal punto prendono deuotione conuno  
che non uogliono giamai ch'altri parli loro. Et  
sonne piu gelose che non e' la moglie del marito  
Certo se questo amore fosse spirituale uorrebbo  
no che quella psona chui amano fosse da ogni  
psona amata & ogni huomo nauesse bene. Ma  
sia p non detto. Io micredo che questo corale  
amore & deuotione pogniamo che auesse buo  
no principio spesse uolte amal mezzo & piggior  
fine. Si che amolti si porrebbe dire quella parola  
dello apostolo ad galathas. Si stolti siete che co  
minciasti p spirito & terminate in carne. Che po  
gnamo che non seguiti opera carnale la amore e'  
pur carnale poi che uole essere appropriato &  
non comune. Onde dobbiamo sapere che sanc  
to Bernardo pone quattro distinzione d'amore  
Sono alquanti dice ch' amano la carne carnalmete  
questi sono gli peccatori publici e amarrici mō  
dani Sono altri ch' amano lo spirito spiritualmete  
& q̄sti sono huomini deuoti Sono altri che ama  
no la carne spiritualmente come sono huomini



si perfecti che ne parente ne amico amano senō  
di spirituale amore. Sono altri camano lo spirito  
carnal mēte come sono alquāte psonē p uerse ch  
dogni loro opatione o amore quātūque epaia  
spirituale irēdono a fructo & fine carnale & mō  
dano. Di questi corali sono q̄lle che amano gli  
deuoti & le deuote si stolramente chennē sono  
gielose ecōtēdano cō altri Nella qoalcosa saluo  
mo grande inguria allo spirito scō. po che faccē  
do fine di sua intentione la carne usa lui & gliac  
ri suoi a malitia pauerē suo intendimēto. Onde  
sōmo rimedio ecōsiglio cōtra q̄sto uitio si enō  
porre amore singulere a nessuna creaturadiqua  
lūq̄ s̄c̄ritta s̄ista ma a buona fede saluaticamēte  
amare ogni psona di puro cuore elasciare istare  
le pferētie e seruigi di fuori se non ī caso di stretta  
necessita. Anchora questo peccato p̄specto di  
colui loquale occupa ei di somma miseria &  
dāno & affliitione Prima dico che ei di somma  
miseria pero che iuidia sempre procede da cuore  
uile e misero chome la charita da cuore gentile  
ō de sopra q̄lla parola di Iob la iuidia uide lo  
paruolo dice scō Gregorio. Ogni inuidioso ei  
paruolo īquāto che ei minore di colui adchut  
a iuidia po che luomo non a iuidia senō di co



lui che allui pare ch̄ sia maggiore di lui apodio  
& adpo ilmōdo e/come idio e/ cortese & liberale  
poche come dice scō Agostino. In ditio & segno  
grāde edella diuina cortesia chaogni creatura e  
cōstrecto didare semedesimo. Così lo iuidioso e  
dicuore misero epouero po ch̄ nō uorrebe che  
dio desse ne ch̄luomo riceuesse bene eācora q̄sto  
peccato edigrā dāno po che comelacarita che e/  
suo contrario fa'luomo riccho e partecipe delbene  
altrui così la iuidia priua luomo deben i pp̄ii &  
degli altrui Onde dice scō Agostino Cōsideriano  
liuidiosi che grābene e/lacarita laquale sāza no  
stra fatica glialtrui beni fa nostri pp̄ii. Et iunal  
tro luogo eli medesimo dice Se uuoī merce haue  
re dogni bene godi dituttri edituttri arai parte  
Ma la iuidia fa ructo il contrario po che guasta  
eriādio libeni pp̄ii o dedice la scrittura Putredine  
& corruptione dellossa cioe dello p̄salde euirtuo  
se e/la iuidia e/dūq̄ q̄sto uitio digrāde danno i  
po checci roglie i beni nostri egli altrui. Onde di  
ce ugo dāsāuictore la supbia mitoglie idio la iui  
dia il pximo lira me medesimo e come alluomo  
che e/ i carita ogni cosa gli torna i bene così al  
luomo iuidioso ogni cosa li torna i male. E iācho  
ra q̄sto peccato e/digrāde pena e afflictione po ch̄



come disse un scō. Tāte sono letristitie degli iui  
diosi quante sono leleritie di bene auēturati on  
de p grande biasstemma disse un phylsappho.  
Oruolesse idio che gliocchi digli inuidiosi fussi  
no inogni contrada acio che della psperitade  
diciascono sētisino pena. Et scō Basilio dice. Co  
me laruggine consuma ilferro così la inuidia lo  
cuore. Onde ueggiamo chello iuidioso e dētro  
si occupato & amarichato che non puo fare che  
non si dimostri per segni di fuori gli segni degli  
inuidiosi descriue Cypriano & dice. Lo inuidio  
so a iluolro turbato & crudele che parche minac  
ci la faccia palida & le labra triemano lidēti stri  
do no parole rabbiose & isfrenare & uillane & le  
mani pronte auiolētia. Poi dunque che questo  
uitio a tante male conditione fuggiallo & par  
tiallo danno i perogni modo & remedio che pos  
siamo. Et possiamo assegnare qui quattro rime  
dii contro a questo uitio. Loprimo si e che luo  
mo pōga la mor suo in quel bene chēssi puo aue  
re comunemēte da tutti cioe idio. Onde dice scō  
Gregorio. Chi uole essere sanza iuidia desideri  
qlla heredita chē nō minuisce p nesuni heredi āzi  
e diciaschuno ructa che qgli che e in terra nē sū bē  
desidera e nē sū bene altrui a iuidia āzi come dice

ciii



scō Agostino. Nō a uera quella heredita chi nol  
la uole auere in comune & tãto latrouerra mag  
giore quãto potra amare lo suo proximo. Lo se  
condo rimedio sie considerare quelle cose che  
ci inducho no ad amor del proximo cioe come  
siamo frategli secondo natura & secōdo spirito  
dauno padre idio per natura generati & per  
gratia regenerati per la sua morte & come siamo  
con pagni & partecipi del bene luno dell'altro &  
siamo membra duno corpo in xpō capo della  
chiesa come dice sancto Paulo Et molti corali al  
tre cose come dio dara ad pensare all'anima che  
uorra cerchare lo terzo rimedio e pensare quelle  
cose che ci inducono ad dispregiare li stati del mō  
do & la propria excellētia come la uilta & la inde  
gnita nostra & li grā peccati & picoli che l'uomo  
ne corre Lo quarto rimedio sie cōsiderare diligē  
te mente la grande inguria di dio & il danno &  
la pena propria & la miseria in che l'uomo i corre  
p qsto uitio come di sopra e dicto chi dūq a sta  
ro & nome d'essere spirituale maximamēte qsto  
uitio dischaccia da se pero che gli e contrario allo  
spirito sancto lo quale e caritate risponda la uirtu  
al nome & allo stato se non uole distretamente  
da dio essere chacciato & ri probato.



Delquiro uirtu cioe dessere crudele cō  
tra gli difetti altrui. Capitulo. x  
Ognito uirtu lo q̃le si troccha e riprēde nelle  
parole pposte si e essere crudele cōtra gli al  
trui difetti & riprēde gli furiosamēte o de  
cōtra q̃sti dice moregādo. Fratelli miei se auiene  
ch̃sia fra uoi elcuno preocupato ialcuno difetto  
uoi chesierte spirituali amonite q̃sto coral cōspi  
rito di dolcezza. Quasi dica cōcio sia cosa ch̃lo  
spō scō sia tuco dolcissimo ebenignio gia nō mi  
pare chesierte spirituali se contragli altrui difetti  
sierte crudeli ma do biano arēdere che nō dice chi  
e obstinato in alchuno difetto ma chie pre oc  
cupato onde do biano sapere che quegli che so  
no ostinati & p malitia id urati ne peccati e p lieui  
medicene curare nō senepossuno sono dariprēde  
re e gastigare piu duramēte ma q̃li che sono pre  
occupati cioe che pfermita o ogni orātia o palchu  
na mala usāza ialchuna cosa offēdēdo sono dai  
ducere a meglio p dolcezza & benignita. Come  
ueggiamo chel medico sauo inognimodo che  
puo saforiglia dichurare le piaghe con ūguenti  
ma p necessita costretto chura con ferro & cō suo  
co acio chella parte sana nō si corōpa Dobbiano  
dūq̃ gli difetti comuni & che non pcedono da  
malitia pcurare di correggere pur p dolcezza ma



li peccati graui emaliriosi tagliare eicēdere dura  
mēte la q̄l cosa pche nō fece Hely cioe che nō ga  
stigho li figliuoli disonesti acerbamēte fudadio  
rep̄bato egiudicato egli li figliuoli secōdo' chessi  
narra nel primo libro dere. Del modo della corec  
tione cidaexemplo xpō lo q̄le li pharisei obstina  
ri emaliriosi eciechi sēpre duramēte riprēdeua &  
gli apostoli cō dolcezza. Madobiano sapche o  
dura o dolce sia la nostra correctione di fuori nel  
la uista sēpre dee essere & rimanere dolcezza dē  
tro nel cuore & cōpassione a quegli liquali riprē  
diano & gastighiano. Onde dice scō Gregorio,  
chella uera iustitia a compassione & la falsa inde  
gnatione Et po che molto e' difficile cosa tenere  
lauia del mezzo sēpre e' daricorrere alloratione  
pgādo idio checci dirizzi i q̄sto acto si picolofo  
Come ueggiano nellacura corporale chemolti i  
fermi op̄troppa negligētia o dolcezza del medi  
co ch cōdiscēde tropo op̄troppa asprezza pisco  
no. Così della chura spirituale molti i fermi peg  
giorano echi p̄troppa māsuerndine echi p̄troppa  
crudelta del medico cioe del prelato achui s apar  
tiene di medicare la i fermita de subditi. Et po li scī  
uedēdorāto picolo di q̄sto ufficio e comera mala  
gieuole acognioscere leuarie cōplexiōi degli ani



mi quanto poterono: lofuggirano. Onde san  
cto Gregorio dice nel pastoralatice. Conche  
remenza sicercha & riceue lufficio pastoralatice  
dapoï chegli e/artte delle arte auere adreggere  
anime per questo rispetto anchora dice sancto  
Agostino. Della uerita cerca quiete eotio san  
cto Ma pla necessita della carita si riceue luficio  
uisto della cura dellanime laqualcura sepnecessi  
ra none/ïposta e/dauachare & i rēdere acōtēpla  
re lauerita. In somma dūque dico che plo gran  
de piccolo lufficio dicurare lanime e/dafuggire  
& spetialmente oggi perlinfermi che sono si ri  
trofi che nō riceuono glirimedii ma come farne  
tici si riputano saui & mordono lo medico efug  
ghono le medicine. Ma chi pur la perofitio desi  
studiare dicorreggere & damonire lisubditi & p  
buoni exempli & per dolcezza di parole adcio  
che sani lanima sua & laloro. pero che come di  
ce Senecha. Naturale mente lanimo humano e/  
contumace & superbo & pero meglio si piegha  
per amore che per forza. Et scō Gregorio dice.  
Come non si rizza luomo che giace ï terra' saltri  
nō si ïchina a porgerli lamano così nō si corregge  
& nō si emēda luomo che e/ï peccato senone chi  
condolcezza gli condescēda. Et ueggiamo che



medici chan no lamano lieue sono piu amati &  
churano meglio. Acio dūque che possiamo me  
glio mutare līcūori cōuienci mōstrare chella no  
stra correctione pceda damore & non da odio  
& nō si faccia cōfuria chome fanno alquāti che  
ogni moscha uogliono tagliara collaspada q̄sti  
corali chome disse xpō ponggono pesi graui &  
īportabili ad altrui & essi cōdito nogliuoglio  
no pure tocchare. Onde molto uale ad cio consi  
derare la propria in fermitade. Et pero sancto  
Paulo quando ebbe detto correggere cō īspir  
ito di dolcezza soggūse considera te medesimo  
acio che non sie temprato. Quasi dica tu fare  
sti quello & peggio se dio rimettesse alla pruo  
ua. Onde dice s̄cto gregorio La discrezione del  
sancto zelo e bisogno che proceda da miseri  
cordia. Et pero fa bisogno che colui che ha aco  
reggere altrui pensi sempre la propria infermita  
& in se medesimo conoscha quello che altri  
puo portare. Dobbiamo dunque correggere cō  
māfuetudine & condolcezza 'pero che come si  
dice nelle colationi de sancti padri. Euidēte &  
certo segno e dimēte nōbēmōda da peccati ī de  
gli altri difecti non condescendere & non con  
dolerli cōfecto di misericordia ma essere rigi  
do & crudele contro a esso. Anchora dobbiamo



sape chella correctione debbe conrispōdere al  
la colpa cioe chella colpa manifesta sicorreggha  
publicamēte p exemplo & emendatione degli  
altri. Et la colpa occulta si corregga occultamē  
te per non infamare lo peccatore. Anchora del  
la correctione e da obseruare tempo molto mag  
giormente che nelle medicine corporali po che  
sella correctione sifa inanzi tempo la infermita  
acerba non si chura anzi cresce. Come adiuene  
chi uuele riprēdere luomo adirato che se era rio  
per la riprensione diuenta peggiore. Onde e dal  
lasciare raffreddare lira & selli indugia tropo po  
cho gioua pero che a facto challo alla psona po  
che se non si curano al principio e molto duro  
acurarli poi. Desi anchora chonsiderare lo stato  
della persona laquale uuele luomo correggere  
come il medico considera il mēbro ilquale uuele  
curare. Che come ueggiamo che una piagha me  
desima idiuerſi corpi & idiuerſe mēbra sicura di  
uerſamēte ple uarie cōplexioni & cōditioni de  
corpi humani così ūdisecto medesimo altrimē  
ti e da correggere i uno prelato chūno subdito  
& altri menti in uno giouane che i uno uecchio  
Et così secōdo altre diuerſita distati & di pſone  
e da fare la correctione discretamēte. Dee ancho



colui che uole correggere cōsiderare lo stato suo  
poche tale coretione si uole' auno chenō si cōue  
ne a unaltro. Onde nō e' s'āza grāde psūrione di  
uolere correggere il maggiore o q'llo che alui nō  
sapartiene ācho pogniamo che sempre abbiano  
auere dētro buon zelo di correggere li mali non e'  
da dimostrare di fuori che nō crediano uerissima  
mēte che debba giouare o dē dice scō Bernardo  
Da buon zelo si muoue q'llo che dogni male ch  
uede si studia di coregere se puo ese nō puo race  
e i ghiotiscie epiāge. Come dūq̄ dicemo di sopra  
che rāta diligentia ed iscrerione si richiede i q̄sta  
opa che sēpre ei date mere & cō grāde umiltra fare  
orando sempre & preghādo che ci dirizzi. .A.

Del sexto uitio cioe della troppa sicurtā  
& presuntione dīse. C. xi.

Osento uitio lo quale scō Paulo roccha &  
riprēde nelle predette parole si e' troppa  
sicurtā & presūtione dīse medesimo. On  
de dice cōsidera te medesimo acio che nō sia ren  
tato quasi dica nō ripaia essere si cōfermato i gra  
tia chenō possi cadere epo temi e abbi con passio  
ne dichi cade o dē i alcuno luogo egli medesi  
mo dice chi sta guarda che nō chaggia quasi di  
ca nessuno che gli paia essere molto forte efermo



ischernischa eschifi glifermi che chaggiono po  
che ogni huomo puo cadere. Questo uitio non  
solamete e/rio ise ma etiadio e/principio eradice  
& cagione dirutti glialtrilquali nella predeca  
pistola scō Paulo riprēde epone il modo. uerbi  
gratia. Eccho pogniano chuno siriputi nasce lo  
primo uitio loquale dicemo disopra cioe riepi  
dita po cheqgli chigli pare essere grāfacto non  
chura dimigliorare ne dicrescere. Daqsto ancor  
nasce la uanagloria po che luomo chessi riputa  
impossibile e/che nōsi uanaglorii & uoglia esse  
reputato. Diqsto āchora poi nasce lacontentio  
ne & lainuidia pero che bisogno e/che chi ama  
& cerca gloria contēda conchiunque lampedi  
sce & abbia in uidia adchilla piu dilui. Delre  
putarsi āche procede dessere crudele cōtra glial  
trui difecti. Onde come detto e/sōmo remedio  
e/incio locognoscere lapropia infermita. Dare  
putarsi anchora procede loseprimo uitio cioe  
non saper sopportare glialtrui difecti contro di  
se pero che tanto e/ luomo impaciente della in  
guria quanto piu'glipare essere degno delsecui  
gio & dellonore. Daquesto procede anchora la  
uanagloria dello iprendere lescriptione & laigra  
titudine dinō essere cognioscēte dichigisegna



pero che questo maladetto uitio induce l'uomo  
a tanta superbia che si confida spesso uolte piu  
del proprio senno & del proprio parere che de' detti  
& delle sententie delle scripture & anchora in  
ghanna si altri che gli pare auere oranto senno  
naturale oranto lume di spirito chello leggere  
reputa opera di fanciulli. Onde pare ad alcuni  
essere saliti assai alto stato che gia non leggerme  
te sicurano del magisterio di fuori parendo loro  
auere grande magisterio dentro. Et alcuni et  
anchora che questi corali non solamente sono  
in grati di chi li insegna loro ma etiam di uoglio  
no ch' altri sappia loro grado se uengano alloro  
predicatione & alloro doctrina parendo loro es  
sere di tanta reuerentia che alloro parche facciano  
honore ad altri pur per la loro presentia. Da  
questo reputarsi anchora procede lo decimo uitio  
cioe accidia & orio pero che a questi corali pare  
loro si essere giunti alla uita contemplatiua che  
parrebbe loro troppo abbassare se la uorassino  
manualmente. Eccho dunque mala decto uitio  
loquale e cagione di tanti mali. Et per contrario  
possiano dire che da non reputarsi procede gran  
de feruore. Onde noi ueggiamo che gli uomini  
che sono stati peccatori tornano addio parendo



loro essere poveri & di non potere mai ad dio sa  
diffare & adoperano con mirabile feruore. An  
chora questi cotali sono humili & parlano essere  
si uili che le loro reputano derisioni & annole io  
dio. Et non solamente non contèdano cō altrui  
dispregiandogli per ambitione dauere stato ma  
etiam dio fuggono gli onori & gli uffitii & ogni  
huomo anno in reuerētia & sono lieti dogni be  
ne altrui reputandosi ad guadagno & ad hono  
re lo merito degli altri. Et in tal modo considera  
no la propria infermità che non solamente non  
sono crudeli agli altrui difetti ma etiam dio cio  
che ueggiono in quanto possono sponghono i  
buona parte & anno compassione ad chi cade re  
mendo sempre essi dicadere. Onde si dice duno  
sancto padre che essendogli detto chuno gioua  
ne era uscito dellordine comincio ad piangere  
dicendo egli ne uscito oggi & io nuscio doma  
ne. Quasi dica si sono fragile che se dio mi lascias  
se pure un ora sicaderei. Anchora coloro chessi  
conoscono difecruosi fanno sopportare gli al  
trui difetti etiam dio se sono contra di essi per  
che si pensano la potentia & che iddio auuto  
di loro & la potentia si per chessi pēsano dauere  
buono merito di riceuere lenglurie. Questi cora

fi

li anchora sono solleciti dimprendere & sono  
grati d'ichi in segnia loro & sono solliciti di  
bene ho perare pero chessi uergognano & dog  
gonfi del tēpo pduto & male ispeso intanto che  
non ci lasciano afarnulla pmigliorare. Et intāto  
dispiace addio luomo chessi reputa che meglio  
gli farebbe in qualche difecto essere perlo quale  
sumiliaffe. Onde dice scō Agostino. Io ardisco  
didire che asupbi e/utile che chaggino'inalchu  
no pubico & laildo peccato acioche essi si uergo  
gnino & riconosansi gliquali imprima se reputā  
do erano caduti insuperbia nella mente loro &  
addio piu dispiaceuano. Che certo assai piu uil  
mente cadde sancto Piero poi che sene dispiacq  
intanto chenon restaua di piagnere. Onde se uoi  
uenire ad quello che non se e/ bisogno chetti dis  
piaccia quello chese. Et sancto Gregorio parlan  
do del peccato di Dauid dice che poi che noi fac  
ciamo della sanita ferite cioe della uirtu uitio ī  
superbiendone fa iddio delle fedite medicina  
rechando luomo ah umilitade palchuno pulbi  
co cadimento. Et poi inducendo luomo atimo  
re dice. Pero nella sancta scriptura sono posti  
gli exēpli del chadimēto di cotali huomini come



fu Dauid & scō Piero acio chella caduta demag  
giori sia adcautela deminori. Et poi sogiūgne  
dello stato suo dūq quādo Dauid chadēdo nel  
suno psūma delcadimēto suo. Dauid risurgente  
niuno fidispi Auolere uincere qsto uitio fa biso  
gno cheluomo sēpre cōsideri lasua fragilita &  
lagrāde battaglia ecōtinua che noi abbiamo. ō  
de iddio disse ad lob. Ricordati della battaglia  
enō siaardito di piu patlare. Quasi dica dice scō  
Gregorio. Cōsiderātori ī fermo & debole acosi  
forte battaglia tanto misia piu suggerito & reue  
rente gnāto per nessuno modo ripuoi difende  
re se io nonti aiuto. Considerando dunque co  
me siamo igniorāti acognioscere libeni & come  
infermi arelistere agli mali ueggiamo come ab  
biamo guerra conemici si crudeli che nōci uo  
gliono torre se non lanima; & si inportuni che  
mai non restano ditemprare adcio che come  
dice san cto Gregorio. Almeno per redio ciuin  
chino si asturi & experri & potenti che niuno  
per se puo loro resistere dobbiamo semper teme  
re & orare gridando colpsalmista. Deus in ad  
iutorium meum in tende domine ad adiuuan  
dum me festina adcio che uedenoci iddio hu  
miliati edispari delppio parere epotere si degni  
f ii

diguardarci per la sua uirtu. Pero che come dice  
sancto Bernardo. Beata e quella infermita ches  
si conpenfa colla diuina uirtu & utilmente uie  
ne meno & inferma inse quegli chui conferma  
iddio. Et in questo prouiamo che e uero quello  
che dice sancto Paulo chella uirtu diuenta per  
fecta nella infermita pero che allora ueramente  
siano pfecti quãdo delle tẽptationi cognoscẽdo  
la nostra ifermita cõfessiano econosciano dachui  
fu & e & iui e bisogno chesia la nostra fortezza

Delsẽtimo uitio cioe i patiẽtia anõsape

sopportare gli altrui difecti. C xii.

O seprimo uitio e non sape sopportare  
1 gli altrui difecti & sperial mẽte se sono  
cõtra di se. Di questi cotali dice scõ Pau  
lo. Dobbiamo noi piu forti & piu constãti la de  
boleza degli infermi sopportare cioe coloro che  
sono piu debili i uirtu & non cerchare di piacere  
pure anoi po che xpõ così fece portando leno  
stre ifermita. Questa uirtu e molto amabile ad  
dio & anoi mirabile & utile. Onde si dice nelle  
collatione de scĩ padri che glẽsõma pferionne di  
qgli che stanno i congregatione sapere sopporta  
re li difecti de frati con tranquillita di mẽte. Et scõ  
Gregorio dice. Non fu buono chi non seppe so



istenereloro. Onde dobbiamo sapere che dio p  
exercitio' de buoni pmette che tralloro sieno de  
rei & difectuosi pcio che come egli medesimo  
dice. Non e' grãuirtu essere buono trabuoni ma  
essere buono tra e cattui & cōcio sia cosa che sã  
za lauirru della patientia non possiamo essere p  
fecti a grande guadagno cidobbiamo reputare  
dauere chui sostenere & chui portare pcio che co  
me detto e/ nulla uirtu e/ maggiore & di piu fru  
cto.. Onde si legge' nella uita de sancti padri dũ  
sancto romito al quale uno suo cariuo dice polo  
roglieua quel pane che douea mangiare onde  
gliera bisogno di molto affaticarsi & di uiuere  
compensa si che uenendo costui amorte sentiu  
si una grande sicurtà per la patientia che auea au  
uta auenga che sauedesse del furto fece di presen  
te chiamare costui & basciolli le mani dicendo.  
Grazie rendo a queste mani pero che per loro o  
fidanza dandare al regnio del cielo molto dun  
que singhannono & i superbiscono quogli che  
samano tanto che non possono sostenere nesi u  
no difecto altrui contra di se ne dauere sollecitu  
dine daltrui facti che de suoi cioe e/ segno che  
gli ãno pocha o niere carita cōcio sia cosa che co  
me dice scō Paulo. la carita si e/ paciēte & e/ beni  
fiii

gna & ogni cosa sostiene. Contra aquesti cotali molto si parla negli instituti de sancti padri & dicesi così. Auiene spesseuolte che lasciādoci uincere alla supbia impatientia nō uolēdo nel sapiedo emēdare in nostri costumi difectuosine uincere la nostra impatientia della congregatione pchuriamo distare solitarii credendo di uētare patienti doue nessuna riceueremo ingiuria. & schufiamo la nostra negligentia & lacagione della nostra impatientia imponendo non al nostro uitio ma aquello de cōpagni come auiene aqueli chāno malo stomaco che ipōghono lacagione del loro isdegnio acuochi & aseruēti & p questo modo la nostra impatiētia pognamo agli altrui difecti & non possiano mai uenire apfectione di patiētia. La sōma dūque della nostra quiere & pfectione non e da collocare nell'altrui arbitrio loquale non e soggetto alla nostra signioria ma consiste in noi. Onde che noi non ci turbiano nō debbe procedere dall'altrui perfectione ma dalla nostra po che certi siamo che chi p questo modo fugge alla solitudine & nō chura prima la sua impatientia icōpagnia & sotto obediētia carriuio & molto peggiore ne torna. Pero che lamēte così



uirtuosa gia nōpuo idio contēplare & i semedesi  
mo truoua cagione diturbarli come ueggiamo  
che spesse uolte cosi cirurbiamo colla penna o  
chon alchuno altro strumēto non porēdolo trac  
tare anostro modo come facessimo cocōpagni  
ōde studio fu de scī padri distudiare priā diuice  
re & dimortificare ogni loro passione & uirtue  
nella congregatione & fondarsi impfcta patiē  
tiaepoi q̄si uīte lumane rēptatione ādare acōbar  
tere colle demonia. Et acio che di uēta si no pfecri  
q̄sta uirtu sēpre li prelati & i maestri si studiavano  
dicomandare aligiuani quello che uedeuano i  
chera loro contrario & inanzi che gli riceuessino  
ad professione li puauāo comolte i giurie & obe  
dientie trauerse & fuor dimodo. Dobbianci dū  
que prima uincere & dispregiare noi medesimi  
& sottometterci ad ogni creatura per dio & sop  
portare ogni difecto altrui se uogliamo uenire  
ad pace & ad puritate dimente. Laquale chosa  
considerando una gentile & honesta donna dal  
lexandria secondo chessi truoua nelle collatio  
ni de sancti padri che uolēdo studiare i patiētia  
pcurossi una buona maestra p̄q̄sto mandādo ad  
Theophylo patriarcha dalexādia & disse gli.  
Dammi una delle uedoue lequale sinotrichano

fini



alle spese della chiesā chella uoglio tenere cōme  
co' & pascera. El uescho uo credendo che uollesse  
una chella seruisse per sua reuerentia le fece dare  
una deuota & honesta & scā donna laquale cō  
tinuamente la ringratiaua del bene che riceueua  
dallei laqual cosa uedēdo questa & consideran  
do che per questo modo piu tosto poteua in su  
pbire che diuentare patiente ritorno al uescho uo  
dicendo io tateuo pregato chēmi dessi p sona  
allaquale io seruissi. Et temēdo il patriarcha che  
non auesse auuta la donna come gli auuea dicto  
dimando del facto da quegli chaueuano chura  
delle pouere & trouādo che gli auueuano data la  
piu mansueta che ui fosse intēdendo incōtanēte  
qillo chella addimādaua fecele dare una grādīs  
sima beuitrice iscostumata laquale continuamē  
te mormorādo & lamentandosi & maladicēdo  
ogni cosa biasimaua sicche non li poteua seruire  
a modo ma uincendo se medesima sempre si sfor  
zaua dilusingarla & farle reuerentia ad uengha  
che non giouasse anzi etiam dio quella proron  
peua ad metterle mano. Per laquale molestia in  
tāto ebbe exercitio dicōbatere cōtraluitio della  
ipatiētia che dādole forza ladiuina gratia uin  
se se medesima & ausossi ī tāto a portare lēgiurie



che mai non pdeua po la trāquilira della sua mē  
re. Et sentēdosi poi daī di acerto tēpo così pfecta  
torno al ueschoouo dicendo. Orebbio qlla chē  
mi facea bisogno. Per qsto modo dūque e/ da  
uincere la supbia nostra pponēdoci sempre qllō  
checci sia cōtrario & sappiēdo sopportare lialtrui  
difecti quātūque sieno graui contra dinoi pero  
che mai pfuggire potremo puenire ad pace. Alla  
quale uirtu acio che possiamo puenire dobbia  
mo considerare i prima lo stato di quegli lo quale  
cioffen de che e/ ifermo anzi morto. Onde come  
dal frenetico ogni cosa si debbe portare impace  
& auerli compassione così da questi che sono ui  
tiosi come dice Boetio & maximamēte cōsiderā  
do che gia fu tempo che auemo bisogno chal  
tri sostenesse noi. Onde dice scō Gregorio cōside  
rata la ifermita ppia ci schusa i mali altrui & leg  
iermente sopporta gli altrui difecti chibē cōside  
ra che gia fu bisogno chaltri sostenessi lui la scō  
da cosa che dobbiamo cōsiderare si e/ lutilira del  
la i giuria bēportata la quale e/ remissione di col  
pa eacrescimēto di gratia. Onde dice scō Agosti  
no. lo ammonisco da amore inemici pcio che a sa  
nare le fedite de peccati nulla medicina cognio  
sco piu effichacie. Et poi sopra quella parola di



xpō amate inimici uostri dice così. Grande gra-  
tia e/ questa checcie pferra che pnoi serui degni  
non siamo & amando linemici diuētiāmo figliu-  
li di dio. Anchora dice. Di magnificētissima bō-  
ra e/ amare lonemico & aquegli achui ru uogli  
male fa sepuoi chetu gliuogli bene & facci quā-  
ro puoi lui amico. Et scō Giouanni grisoistimo  
dice. Nulla cosa e/ che ci faccia simile addio come  
essere pacifico & placabile uerso di chici fa male  
Laterza cosa si e/ che per lanostra benignita piu-  
rosto uinciamo il nemico riducendolo ad bene  
come gli medesimo dice. Ogni nimista si uince p  
multiplicare li beneficii & fagli loro. Anchora di-  
ce. Sostieni a tempo lonemico tuo & fagli bene  
& poi chellauerai uinto colla beniuolenzia tua  
rel trouerrai pamico. La quarta cosa checci in, du-  
ce a questa uirtu si e/ l'esempio di xpō loquale se-  
guire si e/ grande gloria. Della quale come di  
sopra dicemo secondo che dice scō Paulo. Egli  
porto lenostre iiquita & difecti nō solamēte so-  
stenēdoli ma etiā dio morēdo pnoi liberamēte  
Per le predece dunque ragioni & cōsideratione  
dobbiamo sopportare luno laltro & dissimulare  
le ingiurie & ricoprire li peccati de pxiimi nostri  
pocio chesiamo ructi mēbri dū capo cioe xpō Co



me ueggiamo corporal mēte che q̄lle mēbra che  
piu sono uergogniose piu copriamo & nascon  
diamo. Onde come stolto sarebbe quegli che ā  
dasse mostrando lesue membra uergognionse  
cosi sono stolti & pessimi q̄gli che quelle mebra  
cioe quelli fedeli liquali del corpo della ecclesia  
sono infermi & difetuosi nō ricuoprono ma uā  
nogli publicando & palesando. Notabil cosa che  
sancto Paulo dice che in questa uirtu si compie  
tutta la legge di xpō. In sostenere dunque & por  
tare lengiurie sta la nostra perfectione non in sē  
timenti & parlare di xpō. Se contanta dunque  
patientia dobbiamo sopportare li difecti altrui  
contra di noi & tacere & non uolere dogni cosa  
mormorare e ogni huomo giudicare & expecta  
re & pegare idio che q̄sti corali difetuosi meglio  
rino po che come dice scō Gregorio. Nessuno di  
uēra subitamēte sōmo e pfecto Et se inanzi tēpo  
uogliamo la infermita tagliare nō darenō allo infer  
mo sanita ma piu tosto morte Et uolēdo trare lo  
loglio del grā di xpō forse guasterēo lūo el altro  
Delloctauo difecto cioe del non studiare & cer  
chare maestro che gli insegni la uerita delle iscri  
pture. Et del nono cioe di nonne essere conoscen  
te & grato di chi gli insegna. Capitolo. xiii.

Octauo & Ionono difecto gliquali siri  
l prèdono nelle predette parole si sono  
negligèria distudiare edicerchare laueri  
ra delle scripture & essere ìgrato al docro  
re. Et qsto s'itoccha doue dice cosi. Faccia acomu  
ne chie amaestrato della parola di dio ogni su  
o bene. Quasi dica si sia grande lo desiderio del  
lomparrare che per porere auere chine in segni  
lauerita e/ dafarli acomune ogni cosa tempora  
le. Et questo par che dica contro alquanti gli  
quali poco curandosi della doctrina degli apo  
stoli & delore dicepoli non prouedeuano loro  
nelle loro necessita di Contra liquali dice inunal  
tro luogho Se noi uabbiamo seminate le cose spi  
rituali e/ grande fatto p che noi ricogliamo del  
le uostre temporali. Quasi dicano. Pero che co  
me disse xpō. Degno e/ lo perano della sua merce  
Dobbiamo dūq cōtāto desiderio ìprèdere & cer  
chare lauerita checcipaia di bene spèdere ogni  
nostra cosa tēporale ptrouarla Et douemo sa pe  
re che come dice sancto Agostino. Due genera  
rione duomini sono della generatione xpiana  
che sono da lodare cioe quegli che āno gia tro  
uato lauerita dequali si puo dire come dice il  
psalmo. Beati quegli che cercano lauerita



contuto il cuore cioè contucto lo studio. Lipri  
mi sono ipossessione. Lisecondi in inquisitione  
sollicita. Et tre altre generationi digère sono re  
prensibili. Liprimi sono quegli chessi ymagina  
no disapere quello che non fanno. Lisecondi so  
no quegli che bene conoscono che non fanno &  
non si churano molto disapere. Literzi sono que  
gli che conoscono che non fanno & dispregia  
no disape. Et po disciaschūo dico storo diciamo  
alchūa cosa gli primi ch sono da comédare sono  
qgli channo trouata la uerita la quale ei dīdio  
e possono non godere. Di qsta beatitudine si dice  
nel salmo Beato e qlllo huomo messere a chui tu  
insegni & ama estrilo della tua legge. Et inunal  
tra parte dice la scriptura Beato qll uomo ch atro  
uato sapientia & habonda di prudentia. Onde  
sancto Girolamo in una sua pistola confortan  
do uno allo studio della sancta scripture dice.  
Or non ti pare gia quasi i questa uita auere uno  
stato dābitatione celestiale. Preghoti che fra q  
ste cose uiui & queste cose pensi del paradiso &  
delle uarie scripture poi apprehendi & gusti.  
Lisecondi con mēdabili sono quegli che cerca  
no la uerita & qsti sono da monire chellacerchi  
no come debbono cioè le scripture sancte come

dobbiamo cioe con in inocentia & giustitia &  
grande desiderio & cōhumiltade cerchādo mae  
stro chegli insegni Desi cerchare lauerita didio  
delle scripture inspirare dadio non delibri uani  
& filosofici liquali studiano sancto Girolamo  
fu graue mente inuisione battuto & ripreso dal  
giudice eterno alchui giudicio fu rapro secodo  
chegli medesimo raconta intanto che isueglian  
dosi trouossi tuere le spalle liuide & piangere.  
Ma dobbiamo sapere che delle scripture medesi  
me diuine percio che nolle possiamo inprende  
re tuere aduntrauto dobbiamo i prima sciegliere  
& eleggere per studiare come dice scō Bernardo  
& sancto Agostino le piu deuote & quelle che  
fanno piu ad emendatione della nostra uita la  
quale emendata intederemo poi meglio laltre sor  
rili & obscure. Ad amare & reuerentia della santa  
scriptura cinduce laur torita di colui dal quale p  
cene cioe dallo spirito sancto loquale e uerita  
& delo quale ispirati i sancti huomini parlaro  
no & scripssono secodo chedisse sancto Piero.  
Onde xpō della negligentia di questo studio ri  
prese lafaducai edisse. Voi errate po che nō sape  
re la scriptura & i comādamēti didio. Et in molti  
luoghi deluangelio mostra in quanta riuerētia



lauesse comendando & predicando la legge & li  
propheti ed ifendendosene alleghádola contro  
al dy auolo & contro a i giudei & interprádola  
& exponendola agli apostoli e aprendo loro ló  
rédimento chellárédessino. Et briuemente ran  
ta e la uerita della scriptura che nessuno si de  
be confidare de suoi sentimenti & inspirationi  
se non in quanto si concordano colla scriptura se  
condo che disse sácto Antonio & come disse scó  
Agostino. Percerto dobbiamo credere & tenere  
che pogniamo che noi alchúia uolta nolla itédia  
mo tu tra po e sancta emeglio e' quella che noi  
non intendiamo i essa q'llo che ci pare i rēdere  
p noi. Onde o intendiamola noi oh no non per  
tanto la dobbiamo auere in somma reue  
rentia. Anchora ad amore & reuerentia dello  
istudio ci mduce la generalita & la cumunitade  
della sua doctrina pero che la scriptura pone  
quello che dobbiamo credere quello che dob  
biamo fare & quello che dobbiamo sperare  
& quello che dobbiamo temere. Dádoci in cial  
cheduna di queste cose molti & ineffabili e  
xempli. Onde al tutto ci e necessita di sapere. Per  
la qual cosa i dío la fece si come ch'ogni huomo  
cirruoui suo istato & el semplice & el sauo

truoui il suo cibo i' q̄stamēsa po che li sēplici pa  
sce della dolcezza delle hystorie & i saui delle mi  
dolle ed emisterii dentro nascosti come dice scō  
agostino Onde dice chella scriptura e' ūal fiume  
che leonfante cinuota & lagnello ciguad a cioe  
quello che e' grande saui noci truoua fondo &  
il semplice cia suo i'ten dimedro Desi anchora cer  
chare come debbe cioe innocentemente feruente  
mente & humilmeute. Innocente mente pero  
che nell'anima mal uuola. non enrra sapiētia ne  
habita in corpo subito a peccati. Et impossibile  
e' come dice un sancto padre che l'anima mōda  
na riceua dono di scientia spirituale. Et pogna  
mo chessi truouino alquāti grandi licrerati pec  
catori altra cosa e' dire auere pueritia di dispu  
rare & di contendere & memoria delle iscripture  
laqual cosa puo fare etiam dio l'uomo peccatore  
& altra cosa e' entrare al lemidolle & alle uene  
del sacramēto diuino che e' nella scriptura laqual  
cosa non puo fare senone huomo giusto & scō  
Onde dice sancto Agostino Erra chi si crede aue  
re trouata la uerita & anchora ha mala uita. Et  
pero dice leclesiastico. Figliuolo che desideri sa  
pientia rienti alla giustitia & idio teladara. Per  
giustitia dunque si uiene a sapientia pero dice



il psalmista. Faccendo li tuoi comandamenti lin  
teli. Et anchora dice piu cioe che gli antichi emae  
stri miei intesi percio chio cerchai di fare gli tuoi  
comandamenti. Et questo ueggiamo noi tucto  
di che piu utilmente intende la scriptura uno cō  
buono spirito & grosso & tardo ingegno che  
uno di mala uita con grande īgegno che pogna  
mo che molti sappino molto disputare e abia  
mo grande memoria della scriptura pure in reg  
gere & dirizzare la coscienza alloro stessi sono  
li ciechi che non pare che mai leggessino. Con  
tra questi corali dice sancto Paulo che sempre in  
parano & mai non uenghono ad scientia di ue  
rita. Pero scō Bernardo pone diuerse intēctione  
di studiare & dice. Sono alquanti che istudiano  
pessere conosciuti & questa e uanità. Et sono al  
tri che studiano pguadagnare & questa e cupi  
dita. Sono altri che studiano per operare & que  
sta e carità & questi corali piu tosto meritono  
di intendere la uerità pero che come dice l'ecclēsia  
stico Gli ucelli uolano a suoi simili e la uerità ad  
quegli che la mettono ī opa si manifesta & dona  
si. Anzi tucti gli errori che sono nella chiesa di  
dio solleuati per supbia di uolere sapere & crede  
re potere penerrare & exponere la scriptura con

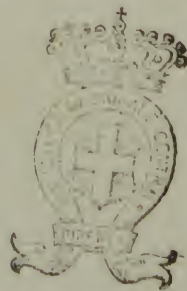
ingegni humani. Per laqual cosa tirãdo la scriptura  
ra chi di qua chi di là e/ tornato ogni cosa in qui  
stione & dubbio in tanto che non si rruoua og  
gi un consiglio che non sia chi dica il contrario.  
Qsto e/ pche non si sponghono con uno buono  
spō po. che come dice sancto Bernardo. Cō quel  
lo spirito che furo fatte le scripture sono da intē  
dere po che mai nō enterrai allo intēdimento  
di Paulo senone prouoi l' affecto di Paulo. Chi  
uole dunque studiare e/ bisogno ch' abbi inno  
centia di uita & lume di spirito & sia obbedien  
te ad dio. Desi anchora cercare feruētemēte cioe  
con tutto il cuore. Onde la sapiētia beatifica Qsto  
corale dicendo. Beato chi uieggia all' uscio mio  
continuamente quasi dica ch' emi trouerra. che  
non e/ degno di trouarla chi nolla cercha con tu  
to il cuore & con tutto lo studio piu che non si  
cercha lo thesauro. Onde dice lecclesiastico Se la  
cercherai come si cercha la pecunia incontanente  
ti si lascerà trouare. Onde addio uiene dice sãcto  
Gregorio. che spesse uolte alcuno fidandosi del  
suo grande ingegno di uentandone piu negl  
gēte nello istudiare nō troua & nō uede quelle  
uerità di le quali uede uno di grosso ingegno plo  
cōtinuare feruētemēte lo studio e/ poi giu



dicato della negligentia & q̄sti dalla sollecitudine. Desi anchora cerchare cō umiltà q̄sto induce modi luno che luomo lacerchi dadio dachui e laltro chessi humilii & sotto pōgha admaestro Desi dūque humiliare orādo chiuuole trouare lauerita delle scripture. ò de dice Ysaac. che quādo luomo uuole leggere debbe i prima orare ad cio che dio gli dia adintēdare lauerita di quella scriptura. Onde egli dice chiauue deueri itēdimēti della scriptura pēsa che e/ loratione. Et certo conciosiacosa chella sapiētia sia dadio non e/ da credere di poterla trouare puioletia di studio ma e/ dadimandarla humilmēte dadio. Onde dice sancto iacopo. Chi ha bisogno di sapientia di mādila dadio. Et aq̄sto fe bisogno che luomo siahumile nō i degnā dōsi senō itēde cio che uole icōranēte anzi debbe aspectare patientemēte. Pero che dio per prouare lonostro desiderio se uolte indugia ad aprire lon intellecto ma chi fara perseuerante saragli aperto se gia non dimandasse psunruosamēte quollo singularmente che allui nō si cōuiene enō e/ utile di sape desi āco cercare conumilita sottomerendosi amoestro però che come dice scō Ieronimo. Niuna arte e/ si uile che sāza doctore luomo la possa bene inprēdere



& molto maggiormente l'arte dirrouare iddio  
& diuentare la diuina scriptura Onde pognamo  
come dice sancto gregorio che alquãti sieno sta  
ri a maestrati da solo idio come fu Moysè & scō  
Giouanni batista non ei q̃sto da seguitare comu  
nemēte acio che se ciaschuno si credesse potere fa  
re & ciaschuno si reputasse così piēo del scō spō la  
sciasse sancto Paulo dessere discipolo della ueri  
ta & diuētare maestro derro re Conuiēsi dunque  
chelluomo. abbia maestro della doctrina & uia  
didio & non si isdegni nell'animo dumiliarsi co  
me fanno alquãti presuntuosi che uogliono es  
sere maestri inanzi che dicepoli & uergogniãsi  
di domandare di quello che non fanno. Onde si  
legge inuita parrum. Duno romito che non in  
tendēdo alchuna scriptura digiuno tre settima  
ne per intenderla & uedendo che nolla intēdeua  
pero leuossi p̃ adare ad alcuno che gliene insegn  
si & incontanēte gli apparue l'angelo & disse. p  
che tise humiliato acerchare chitti insegn sono  
mandato da dio p̃ dichiararati dello in rēdimē  
to della scriptura ua & ritornati altuo habitaco  
lo che così eco si sintēde. Et che q̃sta humilita di  
cercare maestro piaccia molto addio & sia ācho  
necessaria mostrasi icio che poi xpō ebbe ripreso





scō Paulo & gittatolo a terra disse sancto Paulo  
omeffere che uoi tu chio faccia. Et xpō glirif  
pose. Va nella cipra & quiui risara detto quello  
che tu ai afare. Volédolo incio come dice scō Ber  
nardo humiliare & sotto mecrere almagisterio  
Danania. Anchora sancto Paulo medesimo per  
iprendere la legge didio si fe dice polo Digama  
liele. Et pero che maggior cosa fu auendo gia in  
parato locuāgelio per reuelatiōe didio sumilio  
tanto chetorno ingerusalem asam Piero & scō  
Iacopo pfare esaminare loro la sua doctrina re  
mēdo derrare. Et come sitruoua perle sue pistole  
egli leggeua & studiua & portaua seco delibri  
& induceua lisuoi diciepoli aleggere. Onde dis  
se ad Tymotheo. Inrendi alla letione. Dobbia  
mō dunque ple predecete ragioni & secondo la  
predētra forma intendere astudiare & cercare  
la uerita delle diuine scripture & ricognioscere  
lobeneficio damaestri & padri spiritali. Che ue  
ramente senoi bencon sideriamo la grā fatica che  
durano pero che atale hora noi dormiamo che  
eglino uegghiano per noi & anchora il grande  
pericolo achesimeccono cioe allufficio delmagi  
sterio loquale e molto pericolo come disopra  
ei detto & la grande utilita checci fanno i segnā

g iii



docì nō doctrina da trouare cose temporali ma  
datrouare idio nonci parra diporere mai sadis  
far loro. Et po dio comādo che fosseloro pue  
duto delle decime edelle primitie & dellofferte  
& che fossero anuti ígrāde riuertia. Et po che  
maestri sono occhi nelcorpo della scā chiesa cosí  
gli douemo honorare & hauere chari come āno  
laltre mēbra gliocchi corporali & rāto piu quā  
ro lume spirituale cie maggiore nocitadechel  
cordale. Ma auēgha chaogni psona si debba  
studiare disapere spezialmēte cio deono fare li  
sacerdoti & prelati aquali sappartiene didiriz  
zare & amaestrare lanime alloro comesse. Onde  
iddio disse p Malachia ppheta. Le labra del sa  
cerdo ti guardano scientia & la legge si debbe ri  
chiedere dalaloro bocca. Et come lacechita de  
glicchi corporali ei schādolo ditucto ilcorpo co  
si laigniorantia desacerdoti & prelati liquali so  
no occhi spirituali torna ascādolo & ad danno  
ditutti ifedeli & saranno q̄sti corali nō solamāte  
giudicati de peccati loro ma etiā dio de peccati  
deloro subditi li q̄li icorsono plaloro igniorātia  
nō sapiēdoli cōsigliare neriprēdere. onde a farisei  
disse xpō. guai auo ciechi eguidede ciechi selcie  
cho guida ilciecho amēduni caggō nella fossa



Di tre generatione duomini gliquali so  
no da riprendere. Capitolo. xiiii.

Ra abbiamo auedere dellaltre genera  
o rione digente lequali sono daripredere  
cioe di quegli che par loro sape & non  
fanno & di quegli che sono negli geri dimpredere  
& di quelli che dispregiano disapere. Contra  
qgli che par loro essere saui dice la scriptura. guai  
aduoi che siete saui negli occhi uostri. Et in un al  
tro luogo dice idio. Io perdero la sapienza de  
saui & riprouerò la prudencia de prudenti. Quo  
sto e depiu pericolosi errori di questa uita pero  
chene di uenta uomo presuntuoso & di propio  
senno contentioso & dispregiatore daltrui. Et  
che piu habo mine uol cosa e in questo che offen  
dono maximamente alquanti y dioti liquali ac  
cecati di superbia uiuono alloro senno trouan  
do nuoui errori interpretano la scriptura ad lo  
ro modo & sono si obstinati in loro sententia  
che si fanno beffe & dispregiano ogni in tendi  
mento altrui come possiamo porre exemplo  
dalquati che si chiamò apostoli epoueri di dio  
liqli cōtra listituti della chiesa elaura dixpō el  
uita apostolica uiuēdo e usurpādo qsto nome  
uolēdo uiuere delle limosi ne estare iorio cōciosia  
giiii



così che mai ne nel vecchio ne nel nuovo testame  
ro si trouasse simile uita. Et ricoprendo il loro er  
rore palliandosi con alquante alcorita di uangelio  
doue xpō parla della pouerra non uolendo cio  
intendere come i sancti la sponghono ma exponē  
done al modo. Questi & ogni altro presūuo  
so li quali si confidano troppo delloro poco sen  
no & sono con tumaci & ribelli ad ogni altrui  
consiglio sono da molto riprendere & da molto  
fuggire come huomini reprobati & ribelli della  
scā chiesa. Contra qlli che pogniamo che cogno  
schono che poco fanno & niente dimeno sono  
negligenti di studiare sono la uolcorita di delāti  
li quali ci inducono ad molto leggere p lacōside  
ratione del grā fructo il quale alluomo ne seguita  
Onde habbiamo che doctrina et de scī padri nel  
le collationi che luomo debbia molto leggere &  
riēpire la memoria & la fantasia si delle diuine  
scripture che ogni altro pensiero si chacci dal cuo  
re & sempre siamo intēti alle diuine cōsideratio  
ni. Anchora Ysaac impiu luoghi a questo cicon  
forta dicendo Studia diligentemete & incessabil  
mēte ne libri de doctrina acioche in essi cognoschi  
la diuina prudentia & sempre la tua mente sia in  
doctrina & tracta ad considerare le mirabili cose di



me  
et  
lio  
cio  
onè  
ruo  
sen  
trui  
olto  
della  
ogno  
sono  
delati  
sode  
guia  
in del  
gerati  
uine  
alcuo  
rario  
cicon  
fabol  
solbi  
ia in  
e di

dio. Questo medesimo dice scō Gregorio assimi  
gliado ladiuina scriptura allo spechio nelquale  
dice checi dobbiamo continuamēte considera  
re & lanostra uita dirizzare pli exēpli de scī. Et  
sancto Girolamo dice. Ama lascienria delle scri  
pture & non amera i liuiti della carne uolendo  
incio dimostrare che il dilecto dītēdere lescripu  
re auanza ismisurata mēte ogni dilecratione car  
nale. Onde non ueggio chescusa possion o auere  
quegli che non si curano distudiare. Perlaqualco  
sa molto singānano alquanti che si chusano di  
cēdo che meglio e stare in oratione onde bene  
deono sape chella lectione non īpedisce āzi mol  
to aiuta loratione. Onde dice scō Girolamo lo  
leggere succede alloratione & loratione alleggē  
re. Eequinci e che yiaac dice che nello leggre sē  
te luomo grande aiuto & lume nelloratione &  
perloratione eluomo alluminato nella lectio  
ne Benconfesso dunque che considerando ogni  
cosa meglio e orare che leggere. Pero che come  
dice sancto ysidero Perlalectione siamo amaestra  
ti & perloratione mondati. Ma concio sia cosa  
chella lectione sia materia & uia & scala a lorio  
ne temo che alquanti non si inghānino troppo  
reputādosi gia si leuati che non abbino bisogo

di questa scala maximamēte concio sia cosa che  
la fragilita nostra sia tanta che non che idio sē  
pre ma etiam dio molto poco possiamo stare col  
la mente così sospesa. Onde trouiamo che i san  
cti padri questa iſermita considerādo o lauora  
uano o leggeuano o ragionauano di dio & del  
le scē scripture p non stare otiosi. Dobbiano dū  
que salire a questa altezza della cō rēplatione p  
gradi & non uolere salire po che potremo cha  
dere. Onde scō Agostino fece ū libro lo quale chia  
ma scalā & pone quattro gradi aq̃sta scala. lo pri  
mo dice che e/ leggere. lo secondo e/ meditare. lo  
terzo orare. lo quarto e/ contemplare. la letione  
ministra la materia la meditatione ruguma. la ra  
tione dimanda. la contemplatione riceue & gu  
sta. Non e/ dunque da lasciare lo leggere lo quale  
e/ fondamēto e principio dogni altro bene. Et cō  
cio sia cosa che scō Paulo ei doctori & gli altri scī  
padri grāde diligētia auessino dīprēdere la scā  
scriptura nō so che nuoui sancti sono quelli che  
leggere & studiare non uogliono. Contra l'iterzi  
cioe quegli li quali dispregiano la scrittura & lo  
studio fa quello che dice sancto Paulo. Chi nō  
sa cioe quegli che debbe sapere non fia saputo  
da dio cioe electo. Onde questi non sono schu



lati pignioranza perciò che procede da malitia.  
Ee doppiamēte peccha chi non sa p non uolere  
sapere. Cōtra q̄sto corale si dice nel psalmo .Nō  
uolle intendere p nō far bene. Questicome dice  
Iob rebellano allume diuīo fugēdo di sapere &  
di uedere la uerita eillume della diuina scriptura  
plaqnale ci dobbiamo dirizzare alle uirtude &  
schifare le tenebre della presente uita temendo  
di leggere o dire alchuna cosa contra gli iuzii  
loro da quali partire non si uogliono & sgomen  
randosi di uider ricordare quelle pene le quali al  
loro pari sono apparecchiate. & pero come ama  
tori di tenebre saranno dal giusto iddio manda  
ti nelle tenebre eternali dalle quali ci guardi id  
dio per la sua misericordia. Abbiamo dunque  
mostrato in alcuno modo come eglie grande  
di defecto ad non istudiare & come sopra cioe ci  
dobbiamo sollicitare & per quale ragione. Et po  
ro cia schuno secondo il suo stato si sforzi o leg  
gendo o udendo daltrui se non sa egli leggere  
di trouare la uerita delle scripture diuine & del  
lere cognoscente & reuerente de suoi doctori  
& maestri ad cio che meriti dauere dono di  
uera scientia & delectarsi in quella che fuggen  
do cia schedūno altro dilecto nō lecito e onesto.



meriti di godere di dio qui per questo ch'abbiano  
detto & nell'altra uita cōpfecta satiera ipso ch'cer  
ti sia che chi nolla cerca di q̄ nolla tro uera dila

Del decimo uizio cioe della accidia secō

do tre difecti chene procedono &

ī prima della imperseuerātia. C. xv.

O decimo uizio loquale scō Paulo riprē

de nelle p̄dette parole & rocca si e ac

cidia quāto che a tre difecti che dallei p

cedono cioe ī perseuerāza nel bene & otio

& p̄dimēto di tēpo īdugiādo. Cōrral primo dice

Poi ch'abbiano īcomiciato a far bene nō lasciano

& nō uegnāo meno. cōrral secōdo terzo dice Mē

tre che abbiano tēpo ad opiamo bene. In prima

dūque riprēde q̄lli liquali accidiati di bēfare ue

gnono meno & lasciano lo bene ī comiciato q̄sti

corali amonisce a perseuerātia p̄specto del buō fru

croche sasp̄era delle buone ope. o de pochebbe

detto nō lasciamo di bēfare soggunse dicēdo po

che quādo saratēpo ricoglieremo īdeficiētemēte

Et possiamo dire che questo uizio fa grande dif

pecto addio & grande scandolo al proximo &

grā danno ad quel misero loquale possiede. dico

che fa grāde dispecto addio perciò che poi che

luomo a in comiciato ad cerchare lo suo bene



segnio e/ chella molto auile & chel dispregia & a  
teponeli lobene terreno dapoï che torna addie  
tro & nõ sicura di p̃se uerare icercarlo. Di questi co  
rali dice il psalmista. Non reputano chara & non  
aprezzano la terra desiderabile. Et scõ Piero chia  
ma e appella questo cotale cane che e/ ritornato  
al uomico p̃cio chela scido di dilectarsi idio e/ bi  
sogno che ritorni amiseri & disordinati dilecti  
fetenti liquali auea uomicati per la confessione  
Et non puo essere che questi corali non offēdi  
no idio molto piu desperatamēta che gli altri p  
o che cõ piu rea conscientia & piu aldacemēte &  
compiu cognoscimento sidanno adogni male  
come si dimostra in quelli che escono delle reli  
gioni & dogni stato dipeninentia che sem  
pre sono poi piggiori che gli altri Et comunemē  
ui uono uiruperosamēte & mal finiscono intan  
to che dio dimostra bene loro & agli altri quan  
to a per male chillo fugge da poi che a incomin  
ciato & promesso di seruillo Anco questi corali  
molto prouocano idio po che uolēdo ricopri  
re la loro uergognia oegli dicono che non pore  
uano patire la sprezza della penitētia quasi co  
me se dio fusse si idiscreto che comā dasse lor cosa  
che far nõ si potesse o uero che nõ poteuano so



stenne leréprationi come se dio fosse si infedele  
che abisogni nogli soccoreffe. Et p q̄sto modo  
excusádo lator colpa rigitano cōtradio laquale  
cosa nō e/sāza grāde offesa didio. Anco nō e/sā  
za grāde offesa didio che poi cheluomo e/ētra  
ro adseruirli neschi & torni addierro po che nō  
pare che q̄sto cotale sifidi che dio lopossa ouo  
glia rimeritare & rorna asseruire aldyauolo & al  
mōdo come se andasi amigliorare signore & des  
se migliore soldo. Contra q̄sta infidelita dice scō  
Paulo. Bēso adchui misono affidato & certo so  
no cheglie potente efedele & serbami iuita eter  
na lacorona della giustitia. Et scō Bernardo dice  
Che didio sidgee luomo & puo bē fidare sicura  
mēte po checiama come figliuoli li q̄lia adoptati  
& e/uerace nella pmissione & e/porēte irendere  
Grāuergognia sifa ase callui chilla ssa diseruirlo  
come senon si fidasse che egli uolesse o potesse  
rimeritarlo. Intāti modi dūq; fa dispecto addio  
chi torna addierro che come dice scō Piero. Me  
glio era a q̄sti cotali non auere conosciuta la uia  
dellauerita, che dapoi chella conobbeno lasciar  
la. Anchora q̄sti cotali sono ingrāde schādolo  
del pximo po che gliuomini āche debili nella  
uia della uerita li q̄li āno ancor bisognio edibuo



ni exēpi edibuoni cōforti uedēdo tornare adie  
tro quegli che pareano uaolrosi caualieri di dio  
sgomētāsi fortemēre e tali si dispano dipoiterep  
seuerare emolti nelsono gia tornati adietro per  
q̄sta cagione. ò de aq̄sti corali cōuerra rēdere ra  
gione adio dellanime cheāno schādalezze. Fā  
no āco scādolo agliuomini p̄fetti che rimāgho  
no a seruire adio p̄cio che isecolari peccatori li q̄  
li uolētiri truouono cagioni cōtra diloro nō cre  
dono poi piu loro lauerita elebuone parole āzi  
lene fāno beffe dicēdo cosi diceua corale & cora  
le mostrādosi scō epoi pur nuscire ò dereputano  
chetuti sieno cosi facti. ācho īcio fāno schādolo  
abuoni q̄lli che sipartono dalloro po che uolē  
do ricoprire iloro difetti sogliono dire molto  
male ei porre molte falsita dicoloro da q̄li sipar  
tono & dicono cherano fatte loro troppe īgiu  
rie & che fraloro si fāno molti mali acio che legē  
te gli abbiapexcusati. Ma se gliuomini guardano  
che q̄sti corali uiuono popiu ī i q̄mēte ch̄ gli altri  
potrāo bē poi cognoscere ch̄ gli nō uscirō fratei  
p̄far magior pēitētia mapiuto sto uscirno frabuōi  
pui uere ī i q̄mēte come fāno po che se ī q̄lo stato  
del q̄le sipartirono auessi potuto coprire iloro  
rei desideri nō sarebono patiēti. segno e/ dū q̄ ch̄  
i q̄gli



sono buoni / da quali si partirono per malfare .  
Anchora questi corali fanno gran male & dāno  
ad se medesimo quato dogni generatione di ma  
le cioe maldicolpa & maldipena & maldipdimē  
ro di bene. Fanno maldicolpa pcio che come di  
sopra e' detto diuērano uiepiu disperati che nō  
sono gl'altri intāto chenne chaggiono quasi in  
infedeltā & errore. Onde dice la scriptura. Luo  
mo ipio che e' uenuto nel profondo de mali cō  
tempne & uilipende iddio. Et questo contem  
pto no e' paltro se non pche si dispera & recasi ad  
non credere le pmesse & le minaccie di dio. Onde  
dice scō Bernardō. Non repura certo & no crede  
figliuolo di dio essere yhū xpō quelli che ne alli  
suoi comandamenti obbedisce ne a suoi cōsigli  
sattiene ne di sue promesse ne di sue minacci sicu  
ra. Et santo Gregorio dice. Li nimici nostri poi  
channo distructo lo hedifitio delle buone opere  
distruggono la solidità della fede sopra la quale  
lo pere si fondauano. Fāno āchora maldipena &  
dētro edifuora pena dentro per lo rimorso della  
conscientia la quale maximamāte tribola questi  
corali intāto che non potēdo sostenere questo ri  
morso & lo rimprouerio dētro & non trouando  
ui schusa plo grāconoscimēto chebbono & āno



dannosi aogni disolutione p fugirlo & p dimē  
ricarlo & questa e/ lacagione pche diuērano piu  
dissoluti eanchora piu stolti cheglialtri po che  
nō possono tornare dētro alcuore tāta pūctura  
uitruouano Onde rade uolte niuno diq̄sti cora  
li puo stare solo ne deliberaramēte pensare dal  
chuna buona cosa itāto a mala riceuuta dentro  
Ma echo comeiddio gūdica questi corali che  
uolēdo fuggire lapena dentro della consciētia  
& spargerli edilectarsi nelmondo non possono  
pfecramētepo chelmondo p diuino iudicio no  
gli apprezza āzi gliannulla euilifica & non si de  
gna dauerli p suo seruidori. Onde ueggiamo che  
q̄sti corali sono comunemāte poco auuti acapi  
tale esono sēpre sc berniti ebeffati eparchedogni  
cosa colga lormale & chaggiono imolti disagi  
& spesse uolte mal finiscono sicche imiseri sēpreso  
no impēna po che fuggēdo logiogo soaue &  
lieue di xpō sono opressi delgrauissimo giogo  
deldyauolo & delmondo & tāto piu che glial  
tri quāto lomōdo medesimo & lodyauolo suo  
prīcipe alchui seruigio q̄sti tro uarono nō gli tra  
cta honoreuolmēte come amici ma grauemente  
& uilmante come serui e huomini adio calmō  
douiuperati q̄ste pene & q̄ste uergogne sono  
hi



Quelle spine delle quali dice iddio po se e pphera  
all'anima sua sposa laquale si uole perrire dallui  
& adare dopo la sua adulteri cioe demoni & de  
siderii mōdani Echoio ēpiro letue uie dispie &  
seguiterai litua amatori & nogli potrai giugne  
re & sarai costrecta ditornare addietro & dirai .  
Io tornero allo sposo mio di prima po che meglio  
staua allora che aguale Echo in effabile benigni  
ta di dio lo q̄le nō auēdo dinoi bisogno acioche  
nō ci partiamo dallui ēpie lenostre uie delle pre  
decte spine & po siamo saui fugēdo la tua spino  
sa pla q̄le lodyauolo & lo mondo cimenai. Stia  
mo pseueranti & ritorniamo se siamo partiti ad  
xpō loquale ei decto fiore odorifero lo q̄l cime  
na sēpre puia fiorita egioconda po che come di  
ce la scriptura. Le uie sue sono belle e pacifiche. E  
dūque da pseuerare nel bene pero che come dice  
scō Agostino che dio ei si grande bene che niu  
no che dallui si parte puo mai sentire bene Et ge  
remia Vedi dice all'anima che ei partirà da dio co  
me reo & amato ritrouerai dauere lasciato id  
dio. Quelli dūque che non pseuerano nelle buo  
ne ope incorrono ingrādi mali edicolpa & dipe  
na ple predette ragioni. sicche bene e uero q̄llo  
che disse scō Agostino cioe che dio non lascia la



dezza diuitio sãza bellezza diuēdecra & a ordi  
nato ecosi e/cheogni disordinato animo sia pe  
na ase medesimo Et ueramēte par che dio eilmō  
do labbia aschifo. Fānosì ācho pena emal didan  
no ĩcio che p̄dono tucto ilbene chaueano facto  
& ācora ilbene chaueuano dellaltrui bene essē  
do uniti p̄carita alcorpodella ecclesia & ilbene  
chegua dagniare poreano ĩq̄ltēpo loquale male  
expēdono. Dico dūque che p̄dono lobene lo  
q̄le secono p̄cio che ad dio non piace nulla buo  
na opa sēza pseuerāza. Et po comādo nella leg  
ge aq̄sto significare che ogni animale delq̄legli  
sifacea sacrificio lisosse offerto colla coda laqual  
significa ilfine. ōde xpō disse nelua gelo. nō chi  
comīcia ma chi pseuera q̄llo sara saluo. Exēplo  
da pseuerare edoctrina cida xpō loquale essen  
doli decto quādo era ĩcroce discendi ora della  
croce & crederēti non uolse āzi mandandone  
lo spō alpardre quasi gloriandosi chaueaconpiu  
ra lobedientia sua disse adlultimo. Consumatū  
ē. cioe. Ora e/conpiuta lobedientia mia & lopera  
dellumana salute. Et perco maximamente lhuo  
mo ple rribulationi uienemeno enon p̄seuera.  
uorebbesi eportebesi q̄ ora mōstrare legrādi uti  
litadi ch̄dio netrae sostenēdo ualorosamēte ci  
h ii oe come



cipurghano & prouano & impediscono damali  
& exercitano ne beni & de grandi remedii & con  
forti che dio da ad chi plui sostiene & non uisi  
rompe malasciole po che troppo sarebbe plixio  
addire. Ma questo tanto priego che pēsi & credi  
che colui loquale da dio non si uole partire che  
gli non sente ne proua ne pena ne ingiuria ne  
réptatione laquale dio nogli pmecta come pa  
dre & medico ep molte sue utilitati le q̄li potra  
uedere senne uorra preghare iddio. Et che se p  
questo fugge pur in questa uita non fara po san  
za pena como disopra dicemo. Et fuggēdo le pe  
ne presēti poche breui & leggeri eutili fara mā  
dato alutimo ad q̄lle pene lequale sono molto  
grauissime & eterne esāza nulla utilita. Louitio  
dūque della iperseuerāza e digrādanno & diso  
nore & afflictione & digrāde ingiuria addio &  
al pximo. Chia dūque incominciato a seruire id  
dio pseueri & lasci medicare allui po che ructa  
la pena deluomo nellauia di dio sta ū poco nel  
principio inuincere bene semedesimo & mutare  
li suoi primi costumi. Ma chi ben si uicera & āne  
ghera p dio trouerra pace & dilecto inextimabi  
le Onde dice lecclesiastico. Vedete che poco maf  
fatichai & o tro uata molta requie & riposo. Et



possiam porre exemplo di colui che a strauolto  
il braccio loquale s'è alchuna pena neraconciar  
lo ma poi che e/rachoncio truoua requie. Or così  
auiene del peccatore che quando a disgiunto lo  
cuore dalluogho suo loquale e/solo iddio sente  
grauì tormēti. Et uolēdo ritornare al suo luogho  
anchora sente pena po' che gli e' duro lo lasciare  
illuogho chauea preso & tornare al diriero. Onde  
dice scō Girolamo. Dispiaceuole e aspra cia facta  
la uia della uirtu' la lunga usanza del peccatore  
Ma se sarà ualente & pur si sforzera di uincere i suoi  
pessimi desideri e rompere ogni suo orgoglio  
uerra a pace inestimabile di dīo della quale dice  
scō Paulo. che excede ogni intelletto & ogni sē  
timento humano. Come dūque stolto sarebbe  
quello loquale uolesse ināzi sēpre tenere lo brac  
cio sconcio & uiuere incontinua pena che sen  
tire sol quello del rachonciarlo. Così stolti sono  
qgli ch' uogliono anzi sēpre tenere lo cuore 'stra  
uolto & disgūto da dīo ch' sētire alchuna pena  
icōgungerlo allui e partirlo dalle creature alle q̃  
li per amore congiunta sanza pena star non puo  
te per cio che ogni amor di creatura genera rimō  
re & doglie & mai non da satierade. Edūque da  
ualēremēte pseuerare nel bene euincere ogni pe

h iii

na & ogni fatica contemplando lograbene della  
pace & della sanita della uirtu che aremo poi  
che saremo giunti ad uictoria dino medesimo lo  
dilecto & la conditione della quale uirtu adcio  
che non ci incresca la fatica del uenirci ne seguēti  
capitoli dichiaramo mostrādo che cosa e uirtu  
& i quāto bene pone pur i qsto mōdo medesimo  
lo uore humano .la q cosa adcioche meglio ue  
dere possiamo i prima ueggiā che e uirtu e podi  
reno delle sue cōmēdationi ecōditioni acio che  
imiseri che la scia pfatica ueggin quāto bēp dono

Distinctione della uirtu & che differen

tia ne tra xpiani & phylorofi. Cpō. xvi

Obbia saper ch uirtu secōdo ch si descri  
ue da un scō nō e altro senone un abito  
dimēre bene ordinata Et dobbiamo in  
tendere che la mente e bene disposta quando e  
instituta & ordinata ad simiglianza del regno lo  
quale allora e bene instituto quando bene uisi  
consiglia ben uisi comāda & bē uisi obbedisce. Al  
lora dūque la mēte e bē uirtuosa quādo la mēte  
e cosi ordinata che la ragione diritamēte consi  
glia la uolunta giustamēte comāda & laltre po  
tēti e & sentimēti pfectamente obbediscono. la  
uirtu dunque fa questo buono ordinamēto nel  
la anima. Alluminando la ragione & liberando



la uolunta della seruitu deuizii. Et pcontrario  
lo peccato guasta questo ordie & obtenebra lō  
relecto & legando eperuenēdo la uolunra. Siche  
come la uirtu fa l'uomo uiuere ad simiglianza di  
dio così la uirtu fa l'uomo peggio che le bestie &  
zi demonia secondo che la scriptura & la expe  
riētia ci mostra sancto Agostino dice che uirtu e  
una equalita di mente che dogni parte si confor  
ma alla ragione. la uirtu dunque fa la mente sal  
da & equale cioe che nō si muta ne uaria per ne  
suno accidente. Si che la mente uirtuosa nō si ex  
rolle per prosperita ne non si sgomenta per ad  
uersita pensando che cio che addiuene iddio lo  
permette & che sempre e buono ugualmente &  
pero e sempre da essere amato sommamente. Et  
sancto Bernardo dice che uirtu e uso di uolunta  
libera secondo il comando della ragione.  
Ma dobbiamo sapere che glie differentia fra i cri  
stiani & phylosofi pero che quello che i phyloso  
fi chiamano uirtu li xpiani chiamano gratia rico  
noscendo l'opa della uirtu nō dal operatore ma  
dal datore. Onde pero quantunque li phylosofi  
patienti & casti & uirtuosi all'ormodo sono dan  
nati po che come supbi pēsano ploro studio elu  
me a uere la uirtu la q̃le li ueri xpiani cognoscoo

h iiii

& prouano non potere auere senon da dio secō  
do che tutta la scriptura grida & maximamente  
xpō loquale dice. sanza me nulla cosa potere fa  
re Et scō Paulo loquale dice che noi. non siano  
sufficienti danoi pure aben pensare ma ogni no  
stra insufficientia e da dio & che p suo dono cie da  
to non solamente doperare uirtu ma etiam dio  
la fede Ondegli dice. Non e dogni huomo la fe  
de ma e duomo di dio e come fa bisogno chedi  
o p gratia ci guardi dal male fare. Onde dice lo  
priego iddio che uoi non facciate male. li phy  
losophi dūque non cogni obbono la uera uirtu  
āzi furono amatori della propria uanagloria cō  
fidā doli del proprio senno & potere & furono in  
grati al creatore lo q̄le cōoscēdo ī alchūmodo plo  
lume dello ittellecto nolgronificarō come dice scō  
Paulo. Et po la uera uirtu none altro senon gra  
tia cioe dono loquale fa l'uomo gratiofo addio  
el opera sua fa meritoria di uita eterna. Onde di  
ce scō Paulo. gratia di dio e uita eterna po che ui  
ta eterna a sol quelli meriti sūda liquali la gratia  
da all'uomo & po dice scō Paulo medesimo la ui  
rtu diuēta pfecta nella īfermita po che allora la  
nostra uirtu e pfecta e gratiofa apresso a dio quā  
do noi cogni oscēdo la nostra debilezza e īfermi



ra confessiamo liberamēte che dallui solo eogni  
nostra fermezza. Et p q̄sto modo come dice scō  
Agostino. Piu piace addio lumilita nelle male  
ope che la supbia nelle buone Et pogniamo che  
sāza di uina gratia nessuna nostra opa sia uirtuo  
sa dobbiamo noi nient edimeno non contradi  
re alla gratia ma seguirla & farci forza auincere  
li nostri desiderii. la uirtu e detta da quattro cioe  
uiolentia po che q̄lli soli sono uirtuosi li q̄ li se  
guitādo la diuina gratia si fāno forza. Onde dis  
se xpō lo regno del cielo sa p forza & li uolēti lo  
uincono. la uirtuoso in tre modi si fa uiolentia  
cioe prendēdo a far cose sopra suo potere come  
e cōbattere colle demony & tāti nemici esoste  
nēdo le graui auersitadi le q̄li secondo natura, fu  
giamo & astenēdosi daructe q̄lle cose dellquale  
si soleua dilectare laqualcosa non e sāza grande  
uiolenza pcio che come si dice nel genesi. li pētie  
ri & li desiderii del cuore humano son pronti al  
lo male dalla sua giouentu. uirtu dūque e farle  
forza & questo cognoscere dauere pgracia enō  
p suo studio Et sempre tanto la uirtu e maggio  
re quāto il suo contrario e piu potēte. Onde di  
maggior pena maggior patientia & di maggior  
dilecto maggior tēperanza & di maggiori dub

bii maggior prudentia faquista. Chi u uole dūq  
aquistare uirtu non fuggha le cagioni dessa. Et  
dobbiamo sape che allopera della uirtu prima  
cinduce la natura poi la ragione & nel terzo luo  
gho la gratia. uerbigratia. A souenire al pouero ci  
sentiano comouere di naturale pietra. La ragione  
cinduce che uoremo che fusse così facto a noi. la  
gratia ci aiuta mostrandoci come sian tenuti al  
proximo & il perche & come gran premio ne rice  
uiamo. Et così potremo dire dellaltre uirtu. Ad  
dunque l'uomo di natura quasi a sēme di uirtu  
ma gli uomini poi qsto cotale seme affogano p  
li molti uizii sicche plainfermita della natura &  
pli peccati supinducti. Qsto seme nō fa fructo  
sanza la gratia diuina. Et la uirtu ci par difficile &  
il uizio dilecteuole come dice scō Girolamo. Et  
scō Bernardo dice. Ogni uirtu e naturale alluo  
mo & pero quādo uiene nella anima dilectala po  
gniamo che non ui uengha l'uomo sanza fatica  
per la prima ma a u sanza. la uirtu anchora si dif  
ficue così di philosopho uirtu e habito uolūtario  
laquale tiene lo mezzo. onde ogni extremita e  
uiziosa pero dice Boetio che la uirtu tiene il mez  
zo & partirsi dal mezzo e uizio come il troppo  
mangiare & il poco. Troppo perdonare & poco



così dellaltre uirtu cardinali Madelle uirtu theo  
logiche cioe fede spāza & carita non puo ne de  
be tenere questo mezzo pero che quāto queste  
uirtu di piu sono excessiue tanto sono migliori  
Et come dice scō Bernardo. Non debono a uere  
ne modo ne misura quanto e/ allaffecto dentro  
ma quāto e/ agliacti di fuori fa bisogno che luo  
mo ciabbia discretione del proximo guardādo  
la sua possibilita & la discretione Et scō Agosti  
no in altro luogo dice che uirtu e/ buona eq  
lita dimēte per la quale dirictamente si uiue Con  
cio sia cosa dūque che quella cosa sia diricta lo  
chui mezzo non si discordi dal suo principio ne  
dal suo fine Allora la nostra uita sara diricta e uir  
tuosa quādo dogni nostra buona opa rigratie  
reno idio loq̃le ne principio e cerchereno la glo  
ria di dio laq̃le e/ nostro fine & come dallui pce  
diamo e come da principio & allui ādiano come  
da nostro fine Così or sotto lui uiuiamo humil  
mente & obbedien temente. Onde dice sancto  
Bernardo Quegli mi pare di cuore diricto loqua  
le in ogni cosa di dio ben sente cioe giudica &  
del diricto che sente in nulla dissente cioe non  
discorda. Et sancto Giouanaḡ grisoostimo dice.  
Virtu e/ dirictamente di dio sentire e dirictamēte

fragliuomini uiuere. Et dobbiamo sapere chella  
uirtu propriamente sta piu nellafecto dentro ch  
nelacto di fuori Onde in unacto medesimo trop  
po e piu uirtuoso uno che unaltro p lomiglio  
re affecto & per piu diricra intentione. Onde in  
gānati sono molti che misurano la uirtu delluo  
mo p li acti di fuori. Pero disse bene un scō huo  
mo Che in fra la uirtu & lacto molti ciāno schac  
cho matto & tal si crede auer buon pacto che sta  
in terra alienato Dentro dunque sono da misura  
re le opere uirtuose Che come dice scō Gregorio.  
Non pensa idio quāto luomo li serua ma cōquā  
to affecto. Et pero schacco matto riceuono qgli  
che parendo loro auere molte buone opere &  
non guardādo che con poca ouero con nulla ca  
rita lanno facta trouāsi allutimo p dēti epoueri  
li quali i prima si riputauano ricchi & uincitori .

Come da molti partiti & p molte ragio  
ni la uirtu e comendabile Capitolo xvii

T douemo sapere che la uirtu simo stra  
e comendabile & eccellente da molte par  
ti Et i prima da parte di colui dal quale p  
cede cioe dio lo quale a riceuto questo dono da  
sua mano e se nō dallui nō si puo dire la uirtu e fru  
cto dello spō secōdo, che dice scō Paulo. o de pla



nobilita dellalbore possiamo cognio scere lano  
bilita del fructo. Che come disse xpō. Nō puo lo  
buono arbore fare ma fructi libeni rēporali sipo  
sono dare agli uomini ma gratia & gloria come  
dice lopsalmista non si da senon dadio. la secōda  
cosa checcimōstra con mēdabile & pretiosa lauir  
ru si e, la degnita di quegli che la riceuono Onde  
dobbiamo sape che questo dono non e senon  
degli electi di dio libeni rēporali & libeni di naru  
ra & queāto allanima equāto al corpo & etiā dio  
altri doni & len timēti di dio e gratie di pferie si  
danno spesse uolte non meno opiu airci che ai  
buoni. Et po inghannati sono quegli chessi mi  
surano secono le predece cose esingularmēte  
singhāna luomo pli sētimēti & doni spirituali.  
Onde ci dee stare amente quello che disse xpō  
che molti dirāno al di del giudicio. O messere or  
non pferamo noi nel nome tuo & chacciamo le  
demonia. Et allora fara loro rispōsto. Non ui co  
gnio sco partite ui dame operatori di iniquita. Co  
me dice dūque scō Gregorio. Vita & non segni  
sono da cercare. po che molti in loro giudicio si  
truouano auere auuti grādoni & consolationi  
dadio e gratia di far miracoli essēdo uiciosi. Et po  
come si dice nelle collationi de scī padri & ācho



secon do che scō Antonio disse q̄sti doni e q̄ste  
gratie non sono da appeterle ma etiā dīo da fug  
gite. p̄cio che non cia fructo nessuno e p̄icolo  
molto come si dimostra p̄licadimēti dimolti che  
q̄ste cose cercharono de quali si pone iura patrū  
& come si mostra i Giuda e i molti altri dice poli  
che si partirono poi che bōfacti molti miracoli  
Et scō Gregorio uolēdo mostrare che questi do  
ni non fāno po l'uomo scō/pone exēplo di scō  
Piero ed i scō. Paulo li quali concio sia cosa che  
sieno pari in meriti niēte di meno scō Piero ādo  
p̄mare come p̄erra e scō Paulo ādā dōui il legno  
si ruppe Nō e dūque da cercare se non le uirtu ne  
da mostrare li predecti doni etiā dīo se gli a ueste  
l'uomo se non in caso di stretta necessita & allora  
ma uolētieri e con uergogna Et che debeni tēpo  
rali idio daua agli amici e a nemici dice scō Ago  
stino. questi beni tēporali uolēse idio che fusto  
no comuni a buoni e a rei acio che li buoni nogli  
desiderino di ordinata mātē li quali sono auuti  
darei e i mali nō si fughino i patiētē mēre. da q̄ lue  
gia no che buoni sono afflitti. o dē non dobbia  
no apprezzare questi beni ne questi mali li qua  
li son comuni a buoni e a rei ma cercare que beni  
gli quali sono proprii de buoni. e fuggire e re me  
re que mali gli quali sono proprii de rei. Ma



oggi non si fa così anzi non lasciato gli uomini lo  
studio del bene proprio ai soli libuoni e cerchano questi  
beni comuni ai buoni e aerei. L'altra cosa che ci  
mostra con medabile la virtù si è l'elito. el uoglio  
dove sta. Onde ueggiano comune mente che tanto  
la possessione e più cara & più sicura & più utile  
quanto e più presso alla casa dell'abitatore la vir-  
tù dunque la quale dimora nel secreto del cuore enes-  
suno celapuo torre se noi non uogliamo e mol-  
to dauere cara po che sepre citiene i allegrezza  
& i sicura. onde dice Seneca. q'ilo e' dadir beato  
non che e' lodato dallagente & a molto bene fu  
dise ma q'gli cha a ogni suo bene d'erro. Et pone ex-  
plo d'ui virtuoso huomo lo quale capando solo  
dal fuoco essendoli arso ogni cosa & essendo do-  
mandato sauesse perduto nulla rispuose. Nelsuna  
cosa o perduto po che ogni mio bene o con me  
cho. la virtù dunque e molto pretiosa pche mai  
non ci si puo torre in tale luogo e riposta. onde  
li beni temporali propriamente non sono da dire  
nostri beni pero chelli possiano perdere eno sola-  
mente loro ma noi per loro & perche mai non  
ci saziano. Et possiamo assignare quattro cha-  
goni di questa insaziabile. la prima si e la capacita de  
l'anima la quale e capace di dio onde dice sc'bernardo



Neluna cosa mēche dio la puo ēpiere elariare la se  
cōda sie la diuersita che fra li bētemporal i el anima  
pcio che el spirito & richiede dēpiersi di cosa spiri  
tuale & queste cose tucte sono temporal i. Et po  
come dice sancto Bernardo' Così male si puo em  
piere l'animo d'oro come lo stomaco di uento. la  
terza si e pla distantia po che queste cose non si  
possono mecrere nell'anima do ue sta la sete del  
desiderio nostro. On de come laqua i mano nō  
spegne la sete della bocca così loro imborra nō  
puo torre la sete del cuore. la quarta si e pla con  
ditione di questi beni che sēpre rech āo seco nuo  
ua necessita enuoua sete enuoua sollecitudine ō  
de come dice Seneca Ponendo fine all'una necesi  
ta rigenera un'altra. Verbigraria le molte uigne  
togliono la necessita del uino manduchono  
necessita del auoratori & di molti botri & di mol  
to luogo dariporlo. Vno' offitio & stato dono  
re fa disfa all'apetito della supbia ma induce ne  
cessita di molti fanti & di molti chauagli ed igra  
delinari edimolte altre cose le quali non seguitā  
do rimane l'uomo uituperato. Siche colui loqua  
le era agiato imbasso stato de' reditadi cēto libre  
salendo a' maggiore stato e' pouero di mille la  
qual pouertade e' di molto maggiore afflictione



chela tra pero chella superbia si confonde & uer  
gogna di non potere fornire lo stato suo. Et p  
contrario la uirtu e quella che satia l'anima pero  
chellempie & pon fine ad ogni altro desiderio.  
Onde disse xpō alla samaritana parlando della  
sua gratia. Chi bera dell'acqua chio gli daro nō  
auera piu sete. Sopra la qual parola dice sancto  
Agostino Chi bera del fiume di paradiso la cui  
gocciola e maggiore chel mare perdera ogni se  
te & desiderio di questo mondo Adunque quā  
tunque uomo sia sauo o ricco o abbia gran  
di sentimenti di dio segno e che gli e anchora  
nemico di dio segli a sete delle cose di qsto mō  
do. la uirtu dunque excede ogni bene terreno  
in sicurtà & satietà & bontà. pero che fa l'uomo  
buono & e quasi beato in questa uita & e la p  
pria bontà & ricchezza del cuore humano. Ma  
tanto e oggi la stoltritia degli uomini che ogni  
altra cosa uogliono auere buōa excepto se cho  
si uero e quello che dice. Seneca. Che ne l'una  
cosa al uomo piu uile che se medesimo. Onde di  
ce sancto Agostino. Qualcosa e o huomo che  
tu nō uogli auere buona la moglie la fāte lo uibo  
& il uestimēto elacasa e ogni altra cosa ma nō la  
uita doue possiede ogni bene. Priegoti che tu

ponghi i āzi lauita tua alla casa tua. Lauirtu so  
la e' qlla che fa uomo ualere. Onde dice Sene  
ca Nelluomo nō e' dacerchare daquāti sia saluta  
ro ne come sia bēuestito ma solamente come e'  
buono. come nelchuallo nō e' daguardare che  
freno o che sella a/ ma che bontà. Anchora mol  
to debbe idugare l'uomo a bontà cioe considera  
re che come quādo egli e' buono excede ogni al  
tra creatura in ualore così p' contrario quando  
egli e' cattiuo excede i miseria p'cio che e' debito  
re di morte di pena & temporale & eterna & e' ri  
di malitia di colpa & di malitia di pena. Et come  
all'uomo uirtuoso ogni cosa torna i bene & prof  
pera & auersa così all'uomo uicioso ogni cosa  
si conuerte in male. Onde pruoua Boetio che ne  
suno chatiuo huomo puo auere bene & nessu  
no buono male. Adūque ad questo uero bene  
douemo porre tutto lo studio nostro & dobbia  
mo expendere tutta lauita nostra po' che come  
dice scō Agostino. Nō si extēde util mēte il uogo  
temporale la nostra uita senō p' conpare lo prez  
zo della uirtu onde si uiue in eterno. Et come di  
ce Seneca. Nō e' posto lo bene della uita nellun  
gho rēpo manel buono uso Solo dūq' lauirtu e  
bene p'pio & sufficiēte & utile & delecteuole del



luomo e ogni altro bene s'ha q̃sto e alieno e de  
fectuoso & penoso. Lauirtu dūq̃ e beatitudine  
delluomo in q̃sta presente uita poche pone luo  
mo quasi iuno p̃adiso. Onde nello ecclesiastico  
si dice la gratia di dio e come p̃adiso po che in q̃  
sta uita medesima fa gustare alluomo debeni di  
p̃adiso. Et po disse Xp̃o. Loregno di dio e dēro  
dauoi cōcio sia cosa dūq̃ che secōdo chescō Pau  
lo dice Loregno di dio non e escha & poto cioe  
non stia ne dilecti del corpo ma sia giusta & pace  
& gaudio in spirito sancto. Quella mente laqua  
le sente questi beni gia gusta p̃adiso in questa  
uita. Et possiano dire che cuor uirtuoso nelqua  
le e la gratia diuina e assimigliato al p̃adiso &  
terreste & celeste. Al p̃adiso terrestre e simile in  
tre cose cioe in amenita in fecundita & in singu  
larita. Le due prime cōditioni le fanno le quattro  
uirtu cardinali alle quale s'appartiene di tenere  
lamente pura & farla fructificare in buone ope  
re. La terza cosa cioe la singularita uifanno le tre  
uirtu theologiche cioe fede speranza & carita  
per le quali lamente e leuata ad altezza della  
contemplatione & e spartita da ogni cogita  
tione terrena emōdana. onde nulla amādo nul  
la teme. Come dūque lo p̃adiso terrestre e sito

in alto intanto che nulla tempesta ne uarietade  
uede così lamente uirtuosa e sita in alto per des  
pecto di recte le cose remporali & mutabili. On  
de se pre sarà al paradiso celeste assimigliata cioè  
che e habitacolo di dio el uogho di lume & dalle  
grezza & da more ordinato. Et che lamente uir  
tuosa sia luogo & habitacolo di dio mostra san  
cto Paulo quando dice Voi siere tempio di dio  
& lo spirito sancto habita in uoi. Onde l'anima  
scã pla scriptura e de ca cielo. Et come dice scō  
Bernardo. Non e marauiglia se dio habita i cielo  
uolentieri lo quale nō come degli altri disse che  
fuisse facto ma con battello pauerlo & morinne  
p possederlo. Dobbiamo dunque tenere l'anima  
scã po che come dice scō Girolamo Nessuna cosa  
debe essere piu quieta & piu pura che l'anima la  
le i dio a electa p suo habitacolo lo quale non si  
di lecta di templi ouero dornamenti orati ma da  
nima adornata di uirtudi. Et puo dire questa co  
rale anima che dio a in se. puo dire quella parola  
della scriptura Quello che mi creò siriposa nel  
tabernacolo mio. Se prouerbio dunque e che  
qui ui doue abita il papa a roma molto magior  
mēte si puo & debbe dire che qui ui oue i dio  
e paradyso. Et quando l'anima a dio i se lo quale



e/luce iaccessibile & pace che excede ogni inten  
dimento e/bisogno chabbia lamore ordinato &  
sempre sia allegra & ioconda & contrêta. Et per  
contrario lamêre uiziosa e/quasi uno iferno po  
che e/habitatione delnifico & a/ise tenebredin  
uidia & freddo daccidia sere dauaritia & uermi  
ne della remorsione della conscientia lofuoco  
dellira lapuzza della gola & dellaluxuria la  
tempesta della superbia. Si che pure eriamdio  
iquesto mondo a/meglio lobuono chelcattiuo

Come damolte parti logaudio spiritua  
le excede logaudio mondano. C. xviii.

T dobbiamo sape chelgaudio della uir  
tu excede logaudio mōdano i quattro  
cose. cioe incōtinuāza ipurita i dignita  
& iutilita. Imprima dico chelgaudio della uirtu  
excede ilgaudio mōdano inutilita continuāza  
ōde dice leclesiastico. Lamente sicura e/quasi cō  
tinuo conuito. Lallegrezza delmondo nō puo  
essere continua anzi genera molto redio & in  
cresce. Onde prouerbio antico e/che non e/sibel  
giuochio che non rincrescha. Et come dice Iob  
e/quasi umpunto & in quelltanto a moltri impe  
dimenti. Si che perfectamente delmondo gode  
re non si puo anzi chi uuele non solamente con

rinuare ma etiãdio molto usare li dilecti del mō  
do e bisogno chenne chaggia in molte infermita  
& danni & picoli. Excedelo āchora ĩputita per  
cio che come dice Boetio. La dolcezza delluma  
na felicitā e respersa di molta amaritudine. Et co  
me dice scō Agostino Douunq; la carne cercha re  
creatione spesse uolte uirtuoua afflictione & que  
sto adiuiene che ogni terrēo amore genera timo  
re & dolore. ma di questo e dio molto da dolere  
Percio che questo pmette acio che piu tosto ci  
partiamo dal mondo. Onde di questo loringra  
tia scō Agostino dicēdo. Messere tu sempre quā  
do io rifuggiuo eri presēte & seguitaui mi aspreg  
giandomi comolte amaritudine nelle mie in le  
cite gioconditadi & dilecti miseri. ad io che io  
le lasciassi & dilectassimi in te solo. Vero & som  
mo & inuariabile bene. Nel terzo luogo lauā  
za indignita po che la legezza del mondo e ui  
le & bructa & indegna allanobilitā delluomo.  
però che e di uiltra & di cose corruptibili & tran  
sitorie. Onde dice sancto Agostino. Che cosa e  
la letitia del secolo senon ĩpunita nequitia cioe  
luxuriare inebriarsi & cercare cose ferenti & ua  
ne. Ma lo gaudio spirituale e di quelle cose che

non appaiono in questo mondo



siconuiene godere. cioe della purita della consci  
entia & dedoni diuini & spirituali. liquali sicon  
uenghono alla dignita dellanima humana lo  
gaudio dūq; humano e idegno & uilifica ilcuo  
re humano & acciechalo. Onde dice scō Agosti  
no. Tal gaudio e peggio che dolore & anchora  
questo gaudio iurile & iūquo e cagione di mol  
ti mali. Onde xpō pianse sopra ierusalem laqua  
le godeua dicendo. Se tu cognioscessi tu piāgne  
resti. Ancora lallegrezza mondana e dyabolica  
onde si dice ne prouerbi degli impi chessi ralle  
grano quando anno facto male & godono nel  
le cose pessime. Per laqual cosa chi ben considera  
lalegrezza mondana spesse uolte ritorna in grā  
danno danima & dicorpo & almeno e sempre  
impedimento di molti beni spirituali. Ma per cō  
trario lo gaudio di dio e utile & uirtuoso anzi  
quanto luomo a piu di questo gaudio tanto e  
piu ingrata di dio & conforta & fortifica lani  
ma & il corpo. & sconfigge le demonia & il mon  
do. Pero che come dice sancto Gregorio. Gusta  
ro lo spirito ogni dilecto carnale cipare nulla.  
Tanta dunque & tale e la differentia del gaudio  
mondano al diuino che ben fara cieco chi non  
saprā sciegliere & eleggere lo migliore. Nō e dūq;



damara uigliare se luomo uirtuoso sta & e sepre  
i gaudio pcio chenna molte cagioni. o de do ue  
mo sape che cōpredēdo lepredece cose & abbre  
uiandole insumma possiamo dirche otto sono  
qlla cose che tenghono luomo uirtuoso in scō  
& utile & quasi continuo gaudio. La prima si e  
lapurita della conscientia laquale da molto  
maggiore dilecto che nulla necezza corporale.  
Concio sia cosa dunque che luomo si dilecti na  
tural mente dicose pure ei ogni sua cosa richieg  
gha necezza sopra tutti li dilecti che possa sen  
tire sara adauere lo cuor puro & mondo da ogni  
amore terreno. La seconda cosa si e sanita delle  
porentie dellanima laquale fa lagratia plaqual  
cosa lanima sta quieta auēdo lamor suo ordina  
ro. Lomale amore secondo che dice sancto Ber  
nardo e un male omore che da in fermita allani  
ma. Laquale infermita lagratia sanando & rima  
nendo lanima sana e bisogno che stia in conti  
nuo dilecto chese auere lo stomaco & laltre mē  
bra sane da letitia molto maggiormente auere  
lōtellecto puro & sano. Et lassetto ordinato tie  
ne luomo in letitia. Et percorrario auere luomo  
lassetto infermo elōtellecto obscurato e offusca  
to e gran pena. Onde ladisordinatione dellani



ma e lamaggiore infermita & lamaggior pena  
che sia. Laterza cosa si e liberta lo peccatore non  
e libero anzi e seruo di tante demonia a quanti ui  
zii e subgietto & e questa seruitudine uilissima ed u  
rissima. Onde dice Xpo agli peccatori p lo pphe  
ta. Voi seruirete a signori che non ui daranno re  
quie ne di ne noce. Onde ueggiamo alchuni si  
legati ad alquanti peccati che p nescun mdo ne  
possono uscire quanteque pena ouergogna ne se  
rano. Onde si dice ne proverbi le ppie iniquita  
di prendono lempio & ciaschuno e legato colle  
fune de proprii peccati. Così era legato scò Ago  
stino inanzi la conuersione. Onde dice nellibro  
delle confessioni. Io misero sospirauo sentendo  
mi legato non dicatene di ferro ma dellamia fer  
rea uolunta de & lo nemico teneualamia uolun  
ta & facta, nauea una catena colla qle mitiraua.  
pero che certo non resistendo el principio alla ma  
la uolunta prende uianza e fa si necessita. Ma ue  
dendo la gratia dello spirito sancto libera lani  
ma da questa seruitu. Onde dice sancto Paulo.  
Doue lo spò di dio iui e liberta. onde ad alquanti  
conuertiti dice che fructo auesti di q peccati de q  
li ora ui uergogniate. q si dica nullo ma ora libe  
rati dal peccato e facti serui di dio / auere in questa ui

ra fructo in scificatione cioe ipurita & nel fine are  
re uita eterna. Adunque la libera del peccato in  
gentilisce l'anima & dilectala. La quarta si e quie  
te & pace la quale lo peccatore non puo sentire.  
Onde dice scō Agostino. Tu ai comādato mes  
sere & così e che ogni animo disordinato sia pe  
na a se medesimo. Et Ysaia dice. lo quore dello ē  
pio e quasi un mare rēpestoso che mai non a po  
sa. Anzi si potrebbe dire che sia uno inferno co  
me di sopra e detto. la quinta cosa si e la conueni  
entia della uirtu colla nostra po che come di so  
pra dicemo. Ogni uirtu e secondo natura & on  
gni uizio e contra natura. Onde come la femina  
si dilecta quando a partorito il figliuolo & e p  
fecto secōdo natura & contristasi quādo fa alchu  
na cosa mostruosa fuor di natura così l'amen  
te naturale si dilecta della buona opera come di  
parto naturale & honoreuole & contristasi euer  
gogniasi della mala opera come disperato fuor  
della sua natura. la sexta e la grāde speranza del  
premio ch'elli aspecta della uirtu lo quale spāza  
riene l'uomo itāto dilecto cogni fatica li pare  
nulla. la settima e lo discretu reggimēto di se me  
desimo che cerca cosa che e uirtuosa plōdiscretu  
reggimēto di se medesimo i corrono i molte affli



crione & ifirmitade emolte moleste corpali el pi  
rituale Nelle q̃li nō icorrono q̃gli che uirtuosamē  
re & discretamēte menano laloruita Onde comu  
nemēte gliuomini uirtuosi āno lūga uita & piu  
dilectosa egioconda che ichariui. pcio che lago  
la & gli altri uizii iducono etiādio molt e ifermi  
ra & corruptione corporali õde dice Seneca. Puo  
lanostra puidentia adq̃sto nostro corpicciuolo  
prolongare lauita seleuolūta di ple quali lamag  
gior parte degliuomini periscono. uorremo da  
noi extirpare Loctaua cosa che fa luomo uirtuo  
so essere sempre lieto sie laconformita della uo  
lunta sua conquella di dio. Onde come lauolū  
ta di dio sēpre la dēpie cosi quella delluomo uir  
tuoso. Onde dice scō Agostino. Chi esubgetto  
algiogo di xpō asuggerito adse ogni altra cosa  
Et nessuna altra cosa liconasta peroche ognico  
sa ua aluo modo & ogni cosa chegli add uiene  
nelieto & ringrazia id dio. Et per contrario luo  
mo uitioso che resiste ad dio non rruoua mai pa  
ce edognico sa mormora. siche dio nōpuo farne  
buōtēpo netio nefarguerra nepace cheegli nōri  
prēde e po e sēpre ipena emalcōtēto lauitu dūq;  
plipredetti rispecti e/sōmo & uero bē delluomo  
sāza laq̃le nullo puo ne bene auere ne bē sētire.



Et po pognamo che nel p̄cipio cipaia aspra nō  
e/ po da fuggire anzi e/ da prendere ualẽtẽmentẽ  
pla speranza ditantri beni. Liguale pur inquesto  
mondo presta allisui possessori Onde dice una  
chiosa sopra q̄lla parola lauiadella uita e' āgu  
sta po cheffi comicia cōpena mapoi in p̄cesso di  
tẽpo idolcezza ieffabile edilecto gr̄de che luo  
mo uisẽre. Stolti sono dunque & diuil cuore que  
gli liquale perfatica lasciano lauiru & non per  
seuerano nelbene in cominciato. Et questo ba  
sti auerdetto deluizio della imperseueranza.

Dellorio ep̄dimẽto del tempo. C. xviii.

Altro uitio loq̄le scō paulo riprẽde nel  
le p̄dectẽ parole loq̄le sappartiene alac  
cidia si e/ ozio òde dice. Mẽtre chabbia  
mo tẽpo opiano bene. loq̄le peccato acio checci  
uẽgha uoglia difuggire mostriamo quanto sia  
cattiuo & pericoloso alluomo. Et possiamo no  
minare quattro stoltitẽe delluomo ozioso Lapri  
ma si e/ chegli del cuore suo loquale debbe essere  
habitarione didio fa luogho & tempio del dya  
uolo & dogni uitio. Onde dobbiamo sapere  
quando il dyauolo uede lhuomo otioso sem  
pre lomecte in opera pero chel cuore humano  
nō puo stare chenō p̄si alchuna cosa òde senō e



occupato in bene: bisogno e/ che pensi pur male  
ôde dice leclesiastico. molta malitia îsegnalotio  
escô Bernardo dice lotio e sêtin a dogni bructu  
ra edogni uitio Et po scô girolamo ciamôisce di  
cêdo Sêpre fa alchû bene acio cheldya uolo sêpre  
ritruoui occupato Et i uita patrû si dice che luo  
mo occupato in alchuno buono exercitio a al  
chuna battaglia ma lotioso na molte. Onde &  
si plemolte battaglie & si pche e/ disarmato enô  
si guarda .bisognio e/ che chaggia Onde la scrip  
tura in molte parti il dice. & lacôtinua expientia  
cel mostra che luomo otioso e/ bisogno che chag  
gi î molti & laidi peccati espectralmêre cade î luxu  
ria. Onde & Ezechiel dice che la cagione del ui  
zio desodomiti fu supbia & habundâtia e otio  
& questo adiuiene sipche il cuore ha piu liberta  
di malpensare & sipche il corpo plo riposo ingraf  
sa & recalcitra & a piu tempo & agio di mal fare.  
Onde ueggiam che gliuomini occupati etiam  
dio se hauesono lamala uolunta nolla posso  
no fornire ne intêdere ad quelle cose. Al seruo  
dunque mal uolo cioe al corpo si uole dare fati  
cha & tormento & farlo lauorare ad cio che non  
ricalcitri. Luomo otioso anchora chade in redio  
& accidia. in molto parlare & in mole uanità di



& golosiradi allequilli fida pfuggire tēpo enien  
re dimeno mai non si satia. po che come dice Sa  
lamone. Uomo otioso sēpre eī nuoui desideri  
cade āchora ī ira po che molto parlādo & māgiā  
do ebeuēdo & glialtrui facri guardando & isua  
dimentichando bisegno fa che truoui delle bri  
ghe. ōde ueggiamo comunemente che piu bri  
ghe si fanno ludi festiui cheglialtri & lacagione  
si e/perche gliuomini ritrouandosi insieme & o  
tiosi nō fanno quegli altro che male. Onde brie  
uemente parlando chi bem considera potra ue  
dere che ogni uitio & spirituale & corporale na  
sce & cresce & nottrica si per l'otiosita si che bene e  
uero chell'otioso delcuore suo fa luogo del dya  
uolo Et pero pergiusto iudicio di dīo lodya uo  
lo fara luogo allui in inferno. che certo l'otioso  
non e/degnio di niuno altro luogo. Non del pa  
radiso celestiale percio che xpō ad quello bene  
non chiama senon quegli che sono affaticati &  
portano il giogo suo. Nō del padiso terrestre po  
che quiui fu posto Adamo alauorare. secondo  
che si dice nel genesi. nō di qsto mōdo p̄cio che q  
sto e/luogo di fatica la q̄le egli fugge. ōde dice  
Iob. l'uomo e/nato a fatica. Et po come arbore ī  
fruttuoso e/daragliare acioche nō occupi la terra



Nō delpurgatoro po chequi nō si purghā senō  
ifigliuoli del regno di dio. po alchuni minimi di  
fecti oppenitētie nō conpiute. Et po che lorioso  
nulla penitentia fa e pieno dogni male qui nō  
cape resta duncq; che pure allonferno seceuada  
La seconda stolcizia dellorioso si e chessi pone i  
tale stato che e piu uile che le bestie. concio siaco  
sa che alle bestie sia licito di māgiare manō allui  
ō de dice scō Paulo. Chi non uole opare non mā  
gi. Et pero molto si ngannano alquanti liquali  
sotto spezie di spirito & diuina contemplatiua  
non uogliono farnulla ma uogliono uiuere di  
limosina. Concio sia cosa che qsto non sia licito  
senon a ministri dellaltare & aquegli che predi  
cano la parola di dio. Onde come si mostra iuita  
patrum & in piu altri libri tucti li antichi monaci  
la uorauono non per cupidita ma non mangia  
re le limosine & pocupare meglio il tempo & af  
ficare lo corpo. Et uoleffe. dio che qgli che og  
gi sotto spetie della contemplatione fughono  
la fatica corporale / fosseno cotali huomini come  
fu scō Benedecto & scō Bernardo e gli altri scī pa  
dri che lauorauano. Onde rāto pare a scī padri  
che fosse util lexercitio corpale puitate laccidia &  
norricar il feruore lacōtēplatiō la qle p troppo orio



& in debolisce & i superbisce che eri adio pognamo che nessuna necessita auesseno diguadagnare si lauorauono alchuna hora come si legge dalchum santo padre loquale essendo i uno deserto & molto dilungi dalla habitatione nel quale soficietemente auea dattari & acqua sicche di piu bisogno non auea & niente di meno lauoraua eresseua sportelle & poi i capo dell'anno la dea legge si anco inuita patrum dun monacho che uisitoe un sancto abbate & trouando lui & i suoi monaci lauorare disse Or perche opate cibo che perisce la qual parola udendo quello sancto labbare si lo fece mettere i una cella ad orare & fecelo serrare di fuori & nol fece chiamare quando fu hora del mangiare Et crescendo a colui distare in cella guardaua molto spesso se fosse ch'il chiamassi Et dopo grande hora ad o poi allui labate & egli disse. Or non anno a ora mangiato i frati? Disse labbare si anno. Et quello disse. Or perche non mi facesti chiamare? Rispuose labate tu le spiritali & non ai bisogno di questi cibi. Ma noi si a peccatori & habbiamo bisogno di lauorare per mangiare. Allora quello uergognandosi disse. p dona mi che ueramente confesso chella uostra couersatione e migliore chella mia. Leggesi anchora



dellabare Giouanni di brieue statura chedisse al  
fratello cholq̃le staua i una cella. Io uorrei essere  
libero come gli āgeli & sēpre orare & non lauora  
re & nō māgiare & conq̃sto feruore si spoglione  
& ādonne molto a dentro al diserto. Et dopo al  
quāti di auendo grāfame & granfreddo torno  
di nocte alla cella sua & picchiaua che gli fussi ap  
erto ma lo fratello bēchello conoscessi sinfigneua  
di non udirlo & raceua & poi chellebbe assai fa  
cto stare a picchiare alluscio disse Orchi se tu? Et  
rispondēdo quello che ra Giouāni. disse nō puo  
essere pero che Giouanni e facto āgelo & non a  
piu bisogno di lauorare ne di mangiare come  
huomo Allora quello riconoscendo la colpa sua  
humiliossi & disse asse medesimo. Tuse huomo  
& pero ua lauora & mangia lo pane della fatica  
tua. Ma come dice sancto Bernardo. Nelle occu  
patione che prendiamo e molto da pensare. pe  
ro che quanto lo nostro lauorio si puo fare cōme  
no distraccione dimente come e descriuere & di  
lauorare in cella cōmano tanto e meglio. Onde  
molto biasima li lauorii gli quali distragghono  
troppo lamente. & affligghono molto il corpo  
& altre occupationi graui & iunile euane. & dice  
p fuggire otio seguitare cose otiose e una beffa.

Deſi adunq; luomo diſcretamēte occupare epui  
uno che unaltro ſecondo che piu omeno poſſo  
no lauorare collamēte ſi che illauorio non ſi pi  
gli alladirotta pcupidita mapiu toſto pſeruigio  
dello ſpirito Come dice Yſaac. Non fu factio loſ  
pirito plo corpo ma lo corpo per lo ſpō. Laterza  
ſtolticia dellotioſo e/che pde il tēpo & il fructo  
& il merito che guadagnare poteua plo preſente  
tēpo & plo paſſato chebbe. Et quanto aqueſto  
non ſolamente e ſolto ma e iniquo pero che ri  
ceue in uano lanima ſua & diſpregia la gratia del  
lume dello itellecto & del tēpo & degli alrri do  
ni di dio Onde aqueſto cotale ſara chieſta ragio  
ne non ſolamēte del male che a cōmeſſo ma etia  
dio del bene laſciato Come ſilegge nel uangelio  
di q̄llo che naſcoſe q̄lo talēto che gli era cōmeſſo  
lo q̄l fu giudicato & fugli rotto il talēto Et come  
ſi moſtra nellalbore i fructuoſa del q̄le diſſe xpō  
Tagliala acio che non occupi la terra. Et nel fico  
lo quale xpō malediſſe perche non ui trouo fru  
cto & fecelo ſecchare. Per gli quali exempli ſi mo  
ſtra che non ſolamente luomo otioſo a il dāno  
di perdere quel bene che fare poteua. ma etiam  
dio incorrere nellira di dio & perde il tempo  
& il talento lo quale gli era dato per guadagnare



Delle ragiō checci iduchō acōseruare iltēpo Cxx  
cōseruare āchora iltēpo ciducono tre ra  
gioni. luna si e/la sua breuita. Onde con  
cio sia cosa che laua sia lūgha & iltēpo  
briue e idebitori molri nō e/dapderlo ioriosa  
ne dimale expēderlo oē dice Seneca. Se molto  
tēpo auessimo āchora sarebe dadispēsar discreta  
mēte acio che bastassi alle cose necessari Mahora  
poi cheltēpo e/così briue che pazzia e/al pēder  
lo icose supuachue lascādo lenecessarie. la secōda  
si e/la sua p̄dita la q̄le e/rāta ch̄ idānati uorrebbo  
no ināzi auere unora ditēpo per pēterli che ru  
cto il mondo doro. Onde inūpoco ditēpo puo  
luomo guadagnare paradiso. po e/grāde stoltri  
tia apderlo mēte che siamo in p̄spira. Onde di  
ce scō Bernardo. Nessuna cosa e/ piu preziola ch̄l  
tēpo ma oggi nessuna cosa e/ reputata piu utile  
Onde ogni tēpo checcie conceduto cisara richie  
sto come laueremo speso. Nō e/dūq; da pderlo  
ne daspēderlo icose uane che come sarebbe stol  
to chi per cercare dunago ardesse uno cero dilib  
bra po ch̄ pognā ch̄ltrouassi glicosta piu chenō  
uale. così āzi molto piu e/stolto chi icercare nul  
la cosa mōdana pde iltēpo. la terza e/pla sua i re  
uocabilita po se ructo loro delmōdo sīdessi nō

potrebbe far tornare addietro una hora passata  
ō de pogniamo che luomo molto possa emolto  
adopir pur nō fa iū di piu duna giornata Si chel  
tēpo male expeso pure p duto la quarta stoltitia  
dell'otioso si e che in qsto tēpo dal auorare uuol  
sedere & po fara bisogno afflictione con fatica i  
utile nel tēpo da godere cioe nell'altra uita. pero  
che chi di qua non semina dila non ricoglie. Et  
chi di qua nō porta dila non rruoua. Et chi fug  
ge la presente fatica laquale idio diede in penitē  
tia all'uomo fara bisogno che uada a fatica & a  
dolore eterno. grande stoltitia e dunque a fare  
questo cambio spetial mente concio sia cosa  
che qsta fatica prēdendola renpatamente sia nō  
solamente a merito ma etiam dio addilecto & ad  
conseruamento dell'anima & del corpo. Onde  
gliuomini lauoratori comunemente sono piu  
sani che gli otiosi aduenga che in ogni tempo &  
ad ogni persona l'otio fusse catio. maximamen  
te e dariprendere nel tempo della gratia & nesi  
gliuoli della gratia. Et questo si puo mostrare p  
quattro ragioni. la prima si e per lo exemplo de  
sancti che sono multiplicati & per la uia della ue  
rita che piu aperta. Onde poi che dio uēne i ter  
ra aprēdere forma di seruo e affaticarsi. grande ab



bominatione e/chel pximo uoglia riposarsi &  
stare come signiore & e grande sconoscentia &  
in gratitudine auolere stare iotio & nō far nul  
la p xpō uedēdo esapiēdo che xpō porto rāta  
pena pnoi. la se sta si e/ che pche noi xpiani siamo  
piu serui & piu obligati pcio che non solamen  
te sian serui dadoptioe ma etiam dio p reden  
tione & siamo tenuti a ricognoscere la sua morte  
Laterza si e/ pche cia spetiamo lo pagamento piu  
rosto che gli anrichi padri che lauorauono acce  
dēza cō domenedio expectando il pagamento  
lungo tēpo oricuedone quagiu beni tempora  
li. Ma noi cristiani se ben seruiamo sāza idugio  
nericeueremo uita eterna. Poi che dunque la fati  
ca e/ piccola & la mercede e/ grande non edastar  
si. Onde dice sancto Bernado. la mia fatica nō  
e/ pur dunora & se pure e/ piu non menechuro  
contemplando il premio il quale expecto la quar  
ta ragione si e/ perche i xpini & maximamente  
i religiosi sono singularmente condotti ad lau  
rare in questa uigna della chiesā & annolo pmes  
so. Et po come qli serui singularmēte che sono  
deputati dal signore a fare alchuna opa son piu  
dai pcedergli dell'otio che qgli che non sono  
ochiamati Così gli spirituali huomini iqli singular

k iii



mēte son deputati alseruigio diuino sonmolto  
piu dariprēdergli dellorio che glialtri pagani o  
secolari che non si sentono chiamati si pche piu  
conoscono & si pche uiuono alle spese del signo  
re & si pche lāno p messo & simigliātemente aco  
che non schādalizzino glialtri aquali doueano  
dare exēplo inogni buona opa & exēplo. maxi  
mamente sono dariprēdere igiouani otiosi pco  
che allor si conuiene piu dilauorare & diseruite  
edidomare ilcorpo essi ne icorrono in maggior  
picolo delloriositate. E dunq; da fuggire lorio  
dogi tempo & daogni conditioe digente &  
maximamente aglispirituali & dapastori & re  
ctori dellanime po che laloro negligentia e di  
piu dāno & dimaggioie schādolo. Onde Vgho  
disanuictore pone chuna delle do dici abbusio  
ni della religione si e monaco giouane otioso.  
& laltra e prelato negligēte. Ma intrāta cehita  
e oggi uenuto ilmondo che nellordine & nelse  
colo qgli che anno stato di piu honore alliqua  
li spezialmente si richiede ch essi exercitino super  
lufficio & stato chāno & si plo exēplo deglialtri  
& essi sō piu otiosi che glialtri āzi parrebbe loro  
molto abbassare se facessino quel che fāno glial  
tri. Et che piuabbomineuolcosa e tali che al seco



lo appena del pane aueano & quello comoltra fa  
tica uiuêdo poi allabôdâtia demonasterii & fa  
lendo i alchuno stato donore diuentano si sup  
bi che non solamente uogliono lauorare o serui  
re altrui ma nogli pno uomo contentare ne ser  
uire allormodo & nō solamête lope uili & humi  
li richusano ma etiâdio non si degnano pur di  
dir messa oudire confessioni o predicare dapoi  
che son facti prelati. Er propriamente fuggiono  
qlli ezercitii pliqli nessuno uffitio sonposti a far  
li lauita deqli quâto si discordi dalla uita di xpō  
edesci ârichi padri, chi a occhi il puo uedere Che  
xpō s'affaticasse estâcassi ructi iuâgelii il dichono  
Scō Paulo âche dice che piu che ructi gilaltri fa  
fatico. nōmi par dūq; bella cosa addire che p re  
uerentia dello stato dello ufficio nōsi conuiene  
chessi affarichino. po che maggiore honor fareb  
bono addio eallufficio suo selseguitasseno îsole  
citudine e îfatica che nōfâno stâdo otiosi che se  
maggior nobiltra fosse pur maggiore nō far nul  
la il porco farebbe piu nobile che uomo.  
Delutrio dello idugio & come ci dobbiamo tosto  
conuertire al nostro signior yhsu xpō per molte  
ragioni & in prima per la icertitudine della mor  
te & per lomoio bene chēne seguita. C. xxi.

k iiii



**T**pcio che moltri diq̃sti corali otiosi &  
e chepdono iltēpo & quādo sono ripresi  
rispōdono che āno intēdimēto dibēfare  
& dimigliorare & sēpre così ben pmettēdo e pur  
mal faccēdo lasciano passare iltēpo & non si cō  
uertono. Parmi dinecessita di parlare contra que  
sto uitio dello indugio & dimostrare p auctori  
ta & pragoni che tosto & sanza idugio & sollici  
tamēte e da conuertirsi addio pcio che q̃sto in p  
mettere abēfare moltri nemāda apditiōe. secon  
do che dice Salomone. Et possiano dire che otto  
sono q̃lle cose checci induchono ato sto conuer  
tire & sāza idugio. La prima si e l'incertitudine  
della morte. Onde disse xpō. Vegghiate & siate  
sēpre apparecchiati po che non sapere neldi ne  
lora & pone exēplo di q̃llo ricco lo q̃le auendo  
auuta la grāde ricolta diceua. O anima mia tuai  
moltri beni chetti basterāno moltri āni riposati  
& godi. Alquale fu risposto edetto. O stolto sta  
nocte tisia tolto l'anima & queste chose chui ru  
ai apparecchiare chui sarāno. Per q̃sta incertitudi  
ne ānchora dice nello ecclesiastico. Nōsa luomo  
lo fine suo. Ma come il pescie si prēde allamo eluc  
ciello allacciuolo così si prendono gliuomini ara  
lora che nō si credono. Onde se q̃gli che sono i q̃



sto difetto considerassono che molti liquali au-  
uano questo coral pponimēto pmettēdo di bē  
fare subitamēte preoccupari da diuerse & piccolo  
se moriti non ebbon tēpo pur di pentersi non fa-  
rebbono così negligenti di tornare addio. Con-  
tra questi corali chelli pmettono lūgha uita di  
cōscō Bernardo Addiuene spesse uolte chēstan-  
do l'uomo bene & giocōdamēte nel mondo &  
ymaginando di uiuere lungho tēpo dispone &  
ordina di molte cose & subitamēte e preso dalla  
morte & in prouisamente l'anima glie tracta del  
corpo. Ma a duengha che l'uomo fusse certo da  
uere lungha uita purniēte dimeno eriniqua &  
stolta cosa questo corale indugio & si pche luo-  
mo pde molto tēpo nel q̃te poteua molto bē fa-  
re lo quale giamai riconprare non si puo & si per  
che sēpre crescendo in malitia sifa piu indegno  
della diuina gratia senza la quale non si puo pē-  
tere. Onde amolti e addiuenuo che non pren-  
dono la gratia della conuersatione quādo auere  
la poteano che non lāno & sono preuenuti dal-  
la morte. Onde dice scō Giouanni crisostimo. p-  
iusto sudicio di dio addiuene che il peccatore  
mētre che uiuette & non si ricordo di dio ora mē-  
tre che muore nō si ricordi di se medesimo Onde

comunemente ueggiamo che chi male uiue mal  
muore & iſcēdo malmorire q non chi e morto di  
ferro mamorire ſanza debita correctione. Onde  
narra ſcō Gregorio duno loqle dopo lungho tē  
po uenendo a morte & uedēdo ledemonia chel  
traeua aueua uolta la faccia amuro. enaſcon  
deuaſi dopo il coproio della ſera & gridaua aun  
ſuo figliuolo monaco che auea nome Maximo  
dicēdo Maximo corri maximo corri adiutami  
& riceuimi nellatua fede Et poi uedēdo che pur  
ledemonia lonpreſſauano icomincio ad gridare  
indugio iſino adomane iduglo iſino addoma  
ni. Et coſi domandando indugio ledemonia ne  
portano quella anima & nō fu exaudito dimā  
dando indugio po chelmolto idugio & tempo  
chebbe aueua male expeso. Et po che non riſpo  
ſe addio quādo ilchiamaua apenitentia in ſua  
uita non riſpuoſe iddio allui quado domando  
miſericordia alla morte. Deſu anche dice che nō  
trouo luogo dipenitentia pogniamo che pia  
gnendo ladimandaffi. Et queſto non fu palcro  
ſe non pche a uēdo male expesa lauita non ebbe  
gratia diditica contritione alla morte. Poi che  
dunq l morte eſi iſcerta & iddio e coſi giuſto  
& etenibile non e da idugiare lacōuerſatione. la



secōda cosa checci muoue a tosto cōuertirci e, lo  
molo bene chēne seguita della ueloce cōuersio  
ne. Onde dice Geremia ppheta Buona cosa sara  
all'uomo auer portato il giogo di xpō dalla sua  
adolescētia. Et possiamo dire che cinqi beni ne  
seguita all'uomo ditornare tosto adio. lo primo  
si e che lauirtu trouando la mēte tenera e quasi  
acta ad se riceuere & i prima piu efficacemēte. iel  
sa la sua uirtu & il suo odore li che il bēuere li di  
uenta dilecto. Onde dice il sauiō Optima forma  
e da prendere nelo uiuere laquale poi peru  
sāza glitornera agiocondita. Prouerbio e che ca  
uallo uecchio male in prēde ad ābiare & che lo  
legno seccho mal si puo pieghare. Così ueramen  
te lauirtu al calore giouane meglio dā sua forma  
& sua doctrina che al uecchio po che poche luo  
mo e in uecchiato ne mali molto e malageuole  
a murar modo. la seconda si e che quāto l'uomo  
piu tempo serue ad dio piu merita & piu guada  
gna cuiue imāggior sicurtā e i piu cetta sperāza  
ōde pognā che l'uomo lo q̄le i dugia/abbia buō  
fine e saluisi nō e i po simile a q̄gli che lūgamēte a  
facta pēitētia i merito e i gloria. ōde dice scō Ago  
stino. pche tāto tīdugi o huomo acōuertirti se  
eri adio se certo dā uere lūgga uita meglio e da



uerla buona che cattua. Come luomo quãto a/  
piu deluino rãto e/ piu lieto dauerlo buono. &  
piu glin cresce selli guasta. Loterzo bene si e/ che  
lo seruigio di q̃sti corali e/ piu gratioſo addio p  
cio che parche pceda dapiu pura carita. po che  
il giouane cheſſi cõuerre addio glida il fiore del  
tẽpo & lascia il peccato quãdo farlo puo Mailuec  
chio a dato il tẽpo fiorito al dyauolo & addio ser  
ba la feccia Et allora uole lasciare il peccato quã  
do fare nol puo & po piace addio cotanto il ser  
uigio degiouani. Onde xpõ disse neluangelio.  
Lasciate uenire a me li paruoli pero che di queſti  
corali e/ il regnio del cielo. Onde ebbe scõ Giouã  
ni barista p̃ singulare dilecto. Pero che in istato  
di purita & di giouentu gli era uenuto a seruire.  
Lo q̃rto bene e/ che quegli che in cominciano tosto  
a seruire addio & a facto penitẽtia inãzi alla mor  
te muorſi con piu uera sicurtã & speranza di salute  
Et po cõtrario molto fa bisogno di temere a chi  
idugia. òde dice scõ Agostino. Fa penitẽtia in en  
tre che se uiuo & sano elecio farai sicuro nãdrã  
Concio sia cosa che faceſti penitenzia quando  
poteui peccatore che se idugera i fino alla morte  
li peccati lascia te manõtu loro. nõ chi si idugia a  
la morte si dãni ne nõ dico a chora cheſſi salua la



penitentia dargli possono ma non cōscurta. Se  
dunque da questo dubbio uuogli essere libero  
fa penitentia mentre che se sano. lo gnto bene e/  
chessene campalo fuoco di purgatorio al quale  
son mandati quegli che in q̄sta uita p̄fecta peni  
rentia non fāno. Di q̄llo fuoco dice scō Agosti  
no che aduengache non sia eterno excede nien  
tedimento mirabilmente ogni pena che mai si pa  
rissi opatire si potesse in q̄sta uita Grāde stolizia  
e dūque aindugiare di far penitentia. pognimo  
etiam dio che luomo fusse certo di saluarsi. Pero  
che pfuggire q̄sta penitentia piccola & lieue ua  
luomo a quelle pene graui & grādi epuolere usa  
re questi beni uilipende molta gratia & molto  
merito che come una stella e piu chiara chun al  
tra cosi fara un sancto di piu gloria che un altro.  
Del picolo della mala usāza lo q̄le cōsiderādo ci  
dobbiano tosto cōuertire al nostro signore idio  
omnipotēte i anzi che il peccato torni in usāza

Capitolo. xxii.

A terza cosa checci induce & debbe idu  
cere a tosto conuertire si e lo grāde pico  
lo della mala usanza. Pero che come di  
ce Salamone. Logiouane secōdo la uia che prēde  
cosi l'ariene quādo e uecchio se gia idio nogli fa

gratia singulare. Onde dice iddio p Yeremia p  
pheta aqesti peccatori inuechiati nel male. Così  
male porrete uoi far bene auēdo presa lusanza  
del male come potra il tyopo mutare lanerezza  
della sua pelle & illeo pardo lauaria del suo co  
lore. Et po si dice in puerbio lamala usanza sicō  
uerte in natura & sanro Agostino dice. Poi che  
lamala consuetudine non resiste diuenta neces  
saria si come ueggiamo moltri che etiādio uolen  
do nōsi possono abstenere dal malfare pcio chā  
no si legato lolibero arbitro al male chenōsi puo  
acostare al bene. Quāto sia āchora il picolo del  
la mala usāza mostrasi ī scō Piero lo qle ī prima  
sēplicemente nego xpō dicēdo non so cheruti  
di. La seconda uolta lonego giurando. La terza  
detestādo. cioe quasi biasimando & ischifando  
xpō. adcio che meglio si fusse creduto. Onde di  
ce scō Agostino. Perseuerando nel peccato fa cre  
scere la colpa & chi non cura di correggere le mini  
me cose cade nelle grandi. Lo peccatore inuec  
chiato nemali e assimigliato a Lazaro del quale  
si diceua che puriua & auea copta la faccia edera  
legato & auea sopra se lo saxo grandissimo pero  
che tucre le predece cose si trouano spirituale  
mente in lui che addio ne uiene grande puzzo



& e/obscurato l'ontelletto & e/legato alla seruitu  
del peccato & /sopra se la lapida della mala con  
uerfatione Laquale non puo rimuouere ne delle  
polcro ne del peccato ufcire senone per coman  
damento di xpō. Lamano appostolica nollo sco  
glie. Et che malagieuol cosa sia che questi corali  
resucitino ad istato di gratia mostro xpō in cio  
che fucitando Lazzaro pianse & oro & grido.  
Concio sia cosa che risucitando lagiouane inca  
mera non pianse per laquale si disegna per lo pec  
catore occulto ne fucitando lagiouane fuor del  
laporta. Per laquale si disegna lo peccatore mani  
festo per le porte de se utimenti non usasse senon  
parole semplice. Et questo fece per dimostrare  
come e/ grande difficulta che luomo in uecchia  
ro nel male risuciti lo peccatore legato dalla ma  
la usanza. Et come uno fusse caduto in un poz  
zo profondo & fusse laboccha di sopra coper  
ta che non ne potesse ufcire Lamala usanza e/ an  
che come la in fermita in uecchiata laquale con  
male agieuolezza sichura & da grauezza al me  
dico tanta e/ la potentia della peruersa usanza:  
po che q̃llo che luomo fa ueghiando alcuna uol  
ta fa dormendo. e cosi q̃llo che luomo fa uiuendo

fa poi morendo. Onde sinarra duno medico lo  
quale douea riceuere da uno. xiii. lire. in tre ani.  
Et ra doppiando questi danari spesso sanza altra  
penitencia simori. Così simigliantemente si legge  
duno aduocato che era stato un grande aduolu  
patore essendo infermo & uenendo il prete per  
dargli il corpo di xpō alla morte dicēdoli iparēti  
che gli stauono dintorno che gli il prendesse di  
uotamente. Rispuose essendo alienato. Veggha  
si in prima perragione se io il debbo prēdere. Al  
lora dicendogli li parenti chē si teneuano uiru  
perati se così morisse che prazione il douea prē  
dere & pure studiandolo & inducendolo ad ciò  
Quello arrediato grido & disse. lo appello ad q̄  
sta manifesta grauezza che uoi mi fate & così ap  
pallando lo misero passo di questa uita costui in  
ghannando & dannificando altrui appellato ui  
uendo permisse iddio a nostro amaestramento  
che inghannando & dannificando pur se appel  
lasse morendo. Et pero e mala opera ad usarsi al  
peccato. pero che come dice Beda. Quāto il dya  
uolo piu lūgho tempo possiede il peccatore piu  
malageuolmente lo lascia Et po come al serpente  
si uole schiacciare il capo ogni uolta che il pecca  
ro di nulla citenta. Onde dice sancto girolamo

Lan  
pon  
lageu  
ro pio  
sione  
lie pch  
uegha  
li lera d  
nechie  
prela co  
& batti  
induri  
contra  
cioe il  
entrare  
piccha  
stentia  
gha no  
no luo  
cuore  
gato  
alluo  
cuore  
nare  
delu



L'antico nemico e' come lo lombrico che plo ca  
po non si tiene & entra p' tutto & e' poi piu ma  
lageuole ad chacciarlo. E po' la mala usanza e' mol  
to piccolosa & fa molto danno alla nostra conuer  
sione & possiane assegnare sei ragioni. La prima  
si e' pche il peccatore e' indurato. Onde come la  
uergha e' piu arrende uole che il legno grosso co  
si la eta de puerile e' piu arrende uole al bene chella  
uechiezza. Onde amonisce lecclesiastico ogni  
prelato & padre dicendo. Piegha lor uo figliuolo  
& battilo mentre che glie fanciullo acio che non  
induri & poi non ti creda. la seconda si e' po' chel  
contrario della diuina gratia a occupato il cuore  
cioe il peccato in tanto che la gratia non ui puo  
entrare. Onde come il fuoco malageuolmente sap  
piccha alle legne molli percio che uirtuoua resi  
stentia & ancora come una cosa ch'apresa una pie  
gha non si puo leggermente pieghare al contra  
rio suo. Cosi la gratia malageuolmente entra nel  
cuore occupato del suo contrario. Et il cuore pie  
gato all'uso del male non leggermente si piegha  
al suo contrario. Et po' nella eta puerile anzi chel  
cuore sia occupato o pieghato al male e' da tor  
nare addio che poi chel cuore e' pien del puzzo  
del ueleno del peccato & a p'duto et i' adio lo bene



della natura loquale l'onduceua auirtu non e/  
ydoneo uasello ariceuere ilbalsamo della gratia  
diuina. Onde e bisogno se niuno diqsti cotali  
torna addio piāgha lungho tēpo & intēda alle  
uare lopuzzo delcuore ināzi che possa sētire id  
dio. laterza chagione si e po che quāto luomo  
piusta impecato piu fagrade soma & semale la  
puo portare lūdi peggio lapuo portare laltro.  
Onde stolti sono quegli che ripensādo ilor pec  
cati & quasi tentādo dileuaglisi dadosso & gira  
glisi parēdo loro troppo difficile lasciagli stare  
arrogēdoueue āche. Onde a scō Arsenio mostra  
ro fu inuisione un chauea facto ū fascio dilegne  
& uolēdosi leuare icollo non potea & ponēdole  
a terra aggiugnueuane piu Fugli detto dallāge  
lo che costui era simile apeccatori chogni di ag  
giunghono peccati apeccati si che se male sono  
achōci lūdi peggio sono achonci laltro. Stolti  
sono addunq; quegli chessi idugiono a far peni  
rentia ifino alla fine. po che parche credino po  
tere pore lasoma ditucto iltempo passato allera  
della uecchiezza laquale e piu dibile & a meno  
tēpo & egli: pena pure auire. On de spesse uol  
te uiene ilpēliero loro fallito. Laq̄rta ragione si



e che quãto uomo piu peccha piu dilungi e da  
dio o de fa bisogno che lunghe re po espēda se  
uol tornare. la q̃le cosa far nō puo indugiãdosi  
ifino alla morte. Et auēga chessi leggħa dalquã  
ti che ifine conuertēdosi furono salui non e po  
daporcelo i anzi p exēplo. po che come dice scō  
Girolamo. Libri uilegi de pochi nō fanno legge  
comune La q̃nta si e pero che allamorte son mol  
ti impedimenti si della conscientia che loripren  
de perche a rãto indugiato & si pche il dyauolo  
conduce adesperatione si della infermita chella  
fligge intãto che apena puo dētro pensare & si  
plafollecitudine della dispositione della fami  
glia. Et maximamente pche par duro al peccato  
re dipartirsi da q̃sti beni & dilecti uisibili & non  
sape doue siuada & e certo che nōci debbe piu  
tornare. O morte comai amara la tua memoria al  
uomo ricco il q̃le a pacenella sua sustãtia Onde  
molti nesonno ingānati di uedere q̃sti corali che  
allamorte piāghono po che questo non e piãto  
di contritione ma di paura & di tenerezza mon  
dana. Come si legge dun grande caualiere loqua  
le pareua che fusse molto contrito allamorte &  
poi apparendo adalcuna persona disse loro che  
era dannato po che non aueua pianto allamorte



pcontritione ma piu tosto puna compassione  
dise medesimo ueden dosi partire dagli amici &  
dalle ricchezze sue. Come ueggiamo che quan  
do luomo ua p istare lungho tēpo in alcun luo  
gho figli intenerisce il cuore & piagne accomiarā  
dosi dagli amici & da parenti. Adunq; concio sia  
cosa che si malageuole cosa sia abenconuertirsi  
in qlla hora intāto che etiā dīo isci huomini do  
po molto tēpo chāno facto penitenti non pa  
ia loro auer pfecta contritione stolta cosa e/ da  
credere di poterla auere in ql punto auendo luo  
mo tanti impedimēti & idyauolo allora āhora  
piu fortemēte lonpugna. Or come stolta cosa fa  
rebbe alchualier lasciarsi torre larme al suo nimi  
co & poi crederlo uincere. Et algiocatore lasciar  
si torre molti schacchi & poi crederlo uincere cō  
pochi cosi e/ maggiore stoltitia alla lasciarsi torre  
larmi della uirtu al dyauolo & a suoi & poi alul  
rimocredere lo uincere cōcio sia cosa che glie mol  
to piu potente & sauo di noi. La sexra ragione si  
e/ che la cōuersatione dela rara e/ piu difficile si p  
che truoua molta amaritudine nel ben fare qllo  
che e/ usato alcōtrario. Et po dice scō Agostino.  
Al palato non sano e/ pena lo pane lo quale al sa  
no e/ soaue & agliocchi infermi e/ odiosa la luce



la q̃le e apuri amabile. Et scō Girolamo dice. Nō  
foaue ma aspra cia facta laua della uirtu la lun  
gha usāza del peccato. Onde trouādo il peccato  
re amaritudine nel bene lo quale dase e dilecte  
uole concio sia cosa che niuno sanza alcundise  
cto possa stare e bisogno che torni all'usāza di  
prima se idio gia palro modo nongli porge la  
mano. Questa amaritudine e figurata per la ma  
ritudine di quelle acque le q̃li i figliuoli di isral  
trouando nel deserto le quali diuenraron dolci  
poi che Moysse misse iui un legno lo quale signi  
fica la croce. Et po sommo rimedio e contra q̃sta  
amaritudine cōsiderare la passiō di xpō o de dice  
scō Gregorio Sella passiō di xpō ci riducerē a me  
moria nessuna cosa sara rāto dura ch̃ dolce nō ci

Cōtra q̃sto peccato fa luomo grāde /pai  
igiuria addio & allāgelo eal p̃simo suo  
e grādissimo dāno asse medesimo p nō  
tornare tosto addio C. xxiii.

A quarta cosa che debbe muouere luo  
mo a tosto cōuertirsi & sāza idugio si e  
cōsiderare come q̃sto peccato fa grāde i  
giuria addio allāgelo eal p̃simo easse medesimo  
Cōtra dio peccha luomo p̃q̃sto peccato in moli  
modi & da molte parti luno peccato si e che

l iiii



fa quasi beffe di dio pmetèdogli ditornar tosto  
& nō tornādo efaccèdolo aspectare & chiamare  
cōtinuamēte la q̃l cosa nō farebbe luomo auno  
r baldo Lofecondo peccato si e che dispregia la  
sua misericordia & q̃ndi prēde dimolto piu offē  
derlo. onde piu seruillo & amare lo douerrebbe  
cioe della benignita & patiētia. Che certo grāde  
ī iquita e aprēdere licurta della parientia di dio  
p offenderlo che certo q̃sto non si fa dūfante ne  
dūcane āzi quādo altri fa lormale molrī il foglo  
no riprēdere q̃sto corale edire de nogli far male  
po che gli e buon fāte & o e buon cane. Ma idio  
pche tucto buono cipare potere offēderlo alicur  
ra. Cōtra q̃sti corali dice scō Paulo. Or nō sai tu  
peccato re chella benignita di dio rīduce appen  
tētia / ordisprezzi tu la moltitudine della sua bō  
ra & lōganimita plaq̃le raspecta. sia cerro che se  
cōdo la durita del tuo cuore tu ti thesaurizzi ira  
la q̃le rimosterra il giusto iudice neldi delgiudi  
cio Onde come dice scō Bernardo Quāto piu rē  
po iddio ciaspera ch̃ torniamo tātō piu duramē  
te cigudichera sesarē negligēti. certo senoi bēpē  
siano lo beneficio della expectatiōe & considera  
simo doue āderemo sedio cigiudicasse & togliel  
se il tēpo della penitētia come se e fa amolti che  
nō lāno oiselo popu dinoi & come nō auēdo

biso  
gogi  
della  
ria &  
male  
fece  
libro  
dugiar  
genera  
che ogi  
l'moue  
nignita  
de dice  
uogliat  
almeno  
po che  
quanto  
non si  
ta di q̃  
efano  
necessi  
ne pue  
sti &  
promi  
le &



bisognò din oi ciaspecta pdarci la sua gloria uer  
gognierēci di farlo piu aspectare & ructo il tēpo  
della uita nostra poi piāgniano la nostra irreuerē  
ria & dauere dispregiara la diuina bōta & il tēpo  
male speso & il benifitii anoi dati. Secondo che  
fece scō Agostino lo q̄le secōdo ch'essi mostra nel  
libro della sua cōfessione piāse il peccato dello i  
dugiare di tornare addio piu cōtinuamēte e piu  
teneramēte che niuno altro. ò de non e' dubbio  
che ogni huomo che fosse di gentile cuore piu  
si mouerebbe di tornare adio cōsiderādo la sua be  
nignita che per niuna altra paura o speranza. On  
de dice sancto Gregorio. Aduēga che noi non  
uogliamo temere la giustitia di dio do uerremo  
almeno uergognarci della sua iextimabile bōta  
po che cōtāta maggiore irreuerētia si disprezza  
quanto etiam dio poi che si uede disprezera  
non si sdegna di richiamarci daccapo. Ma in ueri  
ta di q̄sti cotali così duri li quali lo disprezzano  
e fanone beffe fara egli beffe di loro altēpo della  
necessita ultima cioe della morte. Et q̄sto mostra  
ne puerbi quādo dice lu chi amai euo mirifiura  
sti & stesi le mani cioe porgendoui li benificii &  
promectendoui aiuto & non fu chille guardas  
se. & disprezzasti ogni mio consiglio & di nu

lui



mia riprisione uicurasti. Onde io ridero del uo-  
stro iterito & farommi beffe di uoi quãdo uiuer-  
ra incapo logiudicio loq̃le non temeui. lo terzo  
peccato si e che luomo chessi idugia e seruo i fe-  
dele expẽdendo il tẽpo in seruigio del dyauolo.  
Loq̃le ebbe pgratia da dio & douealo expẽdere  
al seruigio di dio & egli da al dyauolo il fiore del-  
la sua giouũtu & addro uoldare la feccia della tie-  
chiezza. Che certo selseruo loq̃le serbo lo talẽto  
cõmessio enõgu'adagno ad uopo del signore suo  
fu dallui giudicato et oltrò il talento molto mag-  
giormẽte sarà giudicato q̃llo che l'pde & uien ol-  
to piu q̃llo chello spẽde idisonore del suo signo-  
re. Onde di q̃sto corale dice il scõ lo b. che dio gli  
diẽde tẽpo di prima & egli l'uso in supbia. Pero p  
giudicio di dio spesse uolte aq̃gli corali e tolto  
loro il tẽpo & muoiono i pui samẽte cioe disaue-  
dutamẽte. Lo quarto peccato e che questi corali  
usurpano q̃llo che s'ppio di dio cioe disporre del  
tẽpo futuro pmetẽdosi lũga uita e buona mor-  
te della q̃le egli se facto i degno esolo iddio ne  
datore esa achi & come equãda il dee dare. Et nõ  
solamẽte e q̃sta grãde presũtione psumendo il  
tempo futuro del quale e icerto ma sperialmente  
percio che auendolo male speso quello che dia

glia  
le dia  
Anco  
chello  
sua cor  
aspecta  
dio e ag  
nientia  
lo che i  
nela dat  
le sprega  
mal'lug  
lo suo g  
re la q̃le  
de di lo  
Re sella  
mal'lug  
nardo il  
inteuere  
ndiro e  
li ardire  
mo in  
lodo  
to elect  
dico lo



glia dato presumme di piu auerne quasi come  
se dio nō sapesse come a spelo q̃llo che glia dato  
Ancora contra lāgelo pecca q̃llo che idugia po  
chello affligge quāto ei se faccēdo asperarlo la  
sua conuersione & ptrādo la sua allegrezza la q̃le  
aspecta della sua cōuersione. come disse Xpō gau  
dio e' agli āgeli di dio dū peccatore che torni ape  
nitentia. Et maximamēte i cio offēde gli āgeli q̃l  
lo che idugia che concio siacosa che aciaschuno  
nesia dato uno aguardarlo dal nimico q̃sto cora  
le spregādo le scē inspirationi crede piu tosto alle  
mali suggestioni del dyauolo & i presēza del āge  
lo suo guardiano ardisce doffēdere il suo creato  
re. la q̃l cosa lāgelo si puore & debbe rechare agrā  
de di onore. Come farebbe uno barone duno  
Re sella sua famiglia allui racomādata prēdesse  
malauia elui ueggēre peccassi. Onde dice scō Ber  
nardo In ogni luogho quātūq; sia secreto abbi  
in reuerētia lāgelo tuo guardiano & non essere  
ardiro di fare i sua presenza q̃llo che tu non fare  
sti ardito di fare i nia. Per q̃sto uizio e' ācora luo  
mo iniquo contro alle medesimo uolēdosi āzi  
lardo che necto i fermo che sano seruo che libe  
rō ciecho che alluminato pouero che riccho i pe  
ricolo che i sicurtā i tormēto che i letitia i faticha



che in riposo. Nequali tutti mali l'uomo incorre  
stando in peccato. Cōtra l'poximo ancora pque  
sto peccato e iniquo l'uomo corrompédolo col  
suo male exemplo. & defraudádolo del bene lo  
quale per lui douerebbe fare disprezzando gli  
suoi amonimēti & cōrectioni beneficii & exēpli.

Delle molte stoltizie di quegli che indu  
giano di tornare addio. C. xxiii.

Aquita cosa che debbe muouere l'uomo  
lato sto tornare addio si e cōsiderare le  
gradi elemolte stoltizie nelle quali e quegli  
che i dugia di tornare addio che certo qsto cora  
le parche uogli e creda cōtra natura auēdo capo  
& mezzo di bestia auere fine di buono huomo  
Vuole seminare loglio e ricogliere grāo adare a  
cōtrario etrouarsi giūto a porto edificare i inferno  
& trouare palagio i paradiso dispergare ogni cosa  
etrouarsi poarricchito le quali cose sōtucte possibi  
le po che chi mal uiue comunemēte mal muore.  
Et come dice l'apostolo Quello che l'uomo semi  
na quello ricoglie equello che a dietro si troua  
Et qui doue l'uomo hedifica qui e bisogno che  
habiti & chi nō raghuna nō troua. Come sia a  
chora grāde stoltizia di quello che i dugia a tornare  
addio possia no uedere p simiglianza di molte cose  
nelle quali lōdugiare e stolta cosa de quali pogniā



que  
col  
lo  
gli  
pli  
  
mo  
e le  
gli  
ora  
apo  
omo  
are a  
emo  
cosa  
libi  
ore.  
lemi  
roua  
o che  
sia a  
nate  
cole  
gnia

q octo chagioni leqli si possono adattare & cōue  
nire allanostra materia. la prima si e quando luo  
mo a/afare lūgha uia & a/poco tēpo. così simi  
gliāte mēte lōdugiare a comiciare la uia di dio il  
quale si fa cōgrāde di difficulta & il tēpo e/briue. Et  
spetialmēte e/stolto cosa se bē consideriamo che  
quādo ructa la buona gēre neā data & i picoli del  
lauia son molti & siano expectati da grēde ebeni  
gno signore & da molti amici & grandi nozze.  
Et po uincio sia cosa che nel numero degli electi  
e/determinato & lo Re gelu xpō con molti sua  
baroni ne sieno iti i rāto che noncie rimaso qua  
giu psona da grāfacto molto cie da temere e affre  
rarci dādarui acio che noi nō trouiamo chi sa la  
porta. la secōda cosa nella qle e pericolo di presū  
tione si e po che secōdo la legge alluomo cha po  
seduta la possessione lūgo tēpo nō puo essere ra  
comādata āzi ui prēde suragione p lo lūgho pos  
sedere. Et po luo mo lo quale enella podesta del  
diuolo dee molto temere che nō gli prēdi preui  
legio di pscriptiōe addosso acio chē ma noli possa  
uscire tralle brāche sue pleqli citira i fino allō fer  
no lo terzo caso nel qle e picolo so estolto lo idu  
gio si e tardarsi alleuarsi quādo luo mo e cha du  
to il uo go bructo maximamēte cōcio si a cosa che  
nullimōditia sia simile a qlla del pectore nen una



peggiore cadimento. Stolta cosa e arileuarsi lō  
dugio Ma oggi come dice scō Bernardo Cade  
la fīna & ogniuno corre arileuarla & aiutarla ca  
de la nima & niuno sen cura. la quinta cosa nella  
quale e stolto lōdugio si e quādo alchuna cosa  
marlo utile & grāde cioe pfecta & nolla prēde i  
contanēre po che quegli chella u uol dare si puo  
pentere cosi e stolta cosa aindugiare aprender  
la diuina gratia laquale non pigliamo quando  
celauoldare forse non celadara quādo noi lauō  
remo. la quinta cosa nella quale e stolto loindu  
gio sie apparecchiare quelle cose che fanno biso  
gno achi debbe chaminare maximamente se sa  
che debbe muouerē tosto & non sa lora. Er pcio  
concio sia cosa chabbiamo acaminare tosto in  
luogho che non ci dobbiamo giamai piu torna  
re & niuno truoua dila se non quello che porta  
di q̄ stolta cosa e lōdugiare alla parechiamēto  
delle buone ope. Ma rāta cehita e oggi nel mon  
do che douēdo lno mo ādare al bagno molti di  
saparechia dinanzi ma douendo passare di que  
sta uita all'altra non si chura daparechiarli apen  
tentia e alle buone ope la sexa cosa nella q̄le e pi  
coloso lōdugio & riprensibile si e in q̄lle cose  
che se passā rēpo nō sene puo poi far nulla come e

non si può far nulla come e

itrap  
anim  
uestim  
uestim  
mai pe  
giare a  
a porgi  
chiaro  
callo al  
al d'auo  
ma la pie  
noni ag  
mo guar  
a fare in  
ra & la  
e stolto  
da qua  
pero che  
Molto p  
che loun  
re d'anne  
do e al  
che sem  
tempre  
Diqueg



trapiātare alberi o inditizzare uerghe domare  
animali amaeſtrare faciulli curare iſermira lauare  
ueſtimēta reſiſtere a nemici iſalare carne formare  
ueſtimēta. Leſſi tucte coſa chi non fa a ſuo tēpo  
mai pobē lepuo fare. Et coſi auiene dello indu  
giare a conuertirſi ſe già iddio ſingular gratia nō  
ci porge. po che luomo radicato nel peccato iue  
chiato nemali uizii uſato amali coſtumi facto  
callo alle iſfermitadi ei corrocto & eſtucto dato  
aldyauolo iſignoria di ſemedefimo & aicolta la  
mala piegha ſāza grāde miracolo didio nō e ch  
torni a gran facto di bene di uirtu. Ma quāto luo  
mo guati piu diguarar tēpo alle pdecre coſe ch  
aſare itorno aſacti dellanima ſua & laſcriptu  
ra & la experiētia grida. La ſeprima coſa nella qle  
e ſtolto lōndugio ſi e di ſouenire apicoli come  
daqua edifuoco & di rchonciare caſa che cade  
pero che quanto luomo piu in dugia piu perde  
Molto piu ſtolta coſa e indugiarci acōuertire ſi  
che loumo percio ne in corre in molto maggio  
re danno pero che ſopra tucti i pericoli delmon  
do e aſtare i peccato mortale ſi perche e biſogno  
che ſempre peggiori & ſi perche la ſentētia di dio  
ſempre ſta apparecchiata ad giudicarlo.  
Diquegli che ſſi indugiono a conſeſſare. C. xxv.

ma si e pche parche uoglia ocrade potere nascō  
derli addio Alq̄le ogni cosa e ignuda e manife  
sta & apra ilq̄le nō richiede lanostra cōfessione  
senon pnastra utilita po che sãza nostro cōfessa  
re egli ciconosce medinoi Et che q̄sto nascōdere  
sia grãde iniqua mostra scō lob quãdo dice. Sto  
o nascosto come huomo peccatore & o celata  
lamia iniqua lomeromio dalla sua giũtura chag  
gia e il mio braccio colle suoſſa sirōpa. Grã mali  
tia & grande stoltritia e dũq; uolere nascōdere il  
nostro peccato al sacerdote che e uicario di dio.  
ma si mame cōciosia cosa chluō lo scuop e dio  
loricuo pre eselu uole bē riconoscere idio lo uole  
dimenticare Di q̄sto cida exemplo il psalmista  
quãdo dice lo nō onascosta lamia iiqua esēpro lo  
mio peccato porto dinãzi agliocchi Onde ogni  
huomo che amasse iddio pfectamēte uorrebbe  
acio che dio ne fosse piu laudato & la sua miseri  
cordia piu conosciuta nō solamēte uno ma etiã  
dio che ructo il mondo conoscesse lisua peccati  
pla bōra di dio chella sostenuto & chello richie  
de di pace offerēdogli la sua misericordia e si pla  
igratitudi sua plaq̄le tanta bonta a dispregiata



fusse conosciuta & dio ne fosse lodato & egli biasi-  
mato enessūo fussi dilui i ghānato Diq̄sto cida  
exēplo scō Paulo & scō Agostino liquali uolen-  
do mostrare almōdo la grāde esmiserata miseri-  
cordia di diuerso dolore a exēplo de peccatori ma-  
nifestarono escripsono la grāde misericordia de  
peccati loro Che certo comio nō posso molto lo-  
dare excessiuamēte ū grāde medico di grāde sciē-  
tia di medicina se io. non mostro gia diche infer-  
mita grāde ma guarito. Et così nō posso ben lo-  
dare iddio di misericordia se io i prima non mo-  
stro lamia misericordia. Et po chi amasse iddio  
bēdi buon cuore acio chella sua bōta potessi atu-  
cti mostrare uolētieri mosterrebbe atucti ogni  
offesa che gli a facta sēlāza scādolo fare si potesse  
Onde ueggiā chogni giusto huonio pogniano  
che nō dice atucti ogni suo peccato i particolare  
acio che nō gli scādalezzi dice. almeno i comune  
che gli peccatore & reo & i grato. Onde dice la  
scriptura che il giusto e in prima acusatore di se ste-  
so & questo fa phonor di dio & plo piccolo che e  
a essere tenuto buono nō solamente essēdo reo  
ma etiā dio se pur fussi buono. ma radi son oggi  
quelli iquali bene si confessi Pero che come dice  
sancto Bernardo Tanta e la superbia nostra di  
nō uolere essere renuti peccatori che ueghiamo



oschusiamo odiminuiamo li nostri peccati & col  
pe & peggio e che alchuna uolta la supbia no  
stra sramantella col mātello della humilra & cō  
fessati luomo peccatore p essere tenuto giusto  
Et q̄sti cotali si conoscono incio che se altri gli  
tracta o idetto ouero ifacto come peccatori i cō  
tanente sin cominciano agiustificare & allodarsi  
& allamentarsi di riceuere i giuria. Et po che mol  
ti lasciano lo confessare p uergogna contra q̄sta  
cotale uergogna pogniamo tre remedii. Lo pri  
mo si e considerare che iddio ci uede s̄a nōstro  
confessare o che p nōstro confessare egli q̄si lo di  
mentica come gia e detto. Lo secōdo e uedere p  
ragione che lordarsi peccando e dauergognarsi  
non dalauarsi confessando ma come dice s̄cto  
Bernardo. Dilodarci non ci uergognano noi ma  
si dilauare. la ragione e medesima āchora ci mostra  
che di ribellare addio peccādo ci dobbiamo uergo  
gnare. e non di tornare alle comandamenta con  
fessando. Lo terzo remedio si e considerare le t̄r  
na & general cōfusione e uergogna del di del giu  
dicio. la q̄le arāno q̄lli charāno lasciato p uergo  
gna di cōfessarsi. On de dice iddio p Naū ppheta  
a questo cotale. lo scoprirro le tue uergogne in ā  
zi agli occhi tuoi & in āzi a tutto il mondo. Et p



Ysaia dice. Grande confusione riceueranno que  
gli che in questo mondo non intesono cioe non  
pésarono lobbrobio sempiterno. La seconda co  
sa checcimostra lastoltritia & lamalitia di quegli  
chessi indugiano. ad confessare sie lo perdimento  
di molti beni che seguitano alluomo per confes  
sare. lumbene si e chel dyauolo nerimane molto  
confuso & prèdene laudacia contra dilui. Onde  
come loladro quando luomo publica lisua ma  
li uolentieri nogli reuela ad questi corali cosi le  
demonia quando uegghono chaltrui iscuopre  
le loro suggestioni & male in mistioni siconfon  
dono & perdono laudacia contra quegli cora  
li chelle confessano. Et pero inuita parrum disse  
sacro Antonio che se farsi potesse conuerrebbe  
che ogni passo che ua il mondo riuelasse al suo  
padre spirituale Et per certo teneano quegli scī  
padri chel monacho lo quale cōfessassi ogni suo  
pensiere al suo padre spirituale mai non potesse  
essere in ghannato dal dyauolo. Et per contrario  
certissimo segno teneano di mēre occupata dal  
dyauolo quando lo monaco si uergogna di con  
fessare le sue remprationi. Ora chel dyauolo si cō  
fonda & perda la forza cōrro alluomo per confes  
sare possiano mostrare per questo cotale exēplo  
m i

Narra labbate Serrapione nelle collationi de sc̃i  
padri dise medesimo dicendo. quãdo io ero gio  
uane dice polo dellabate Theona ero obligato  
al uitio della gola intanto che ogni di furaua al  
quanto pane poi chauea mangiato & mangauo  
occultamente. Ora addiuene un gorho che ue  
nendo a questo mio maestro al quanti frati per  
consiglio comincio a parlare loro della grande  
potentia che a lo peccato addosso altrui in anzi  
che sia publicato per le quali parole credendo io  
ueramente che dio gli auesse reuelato lo peccato  
mio & cio che gli dicea disse per me. Incomincia  
mi ad uergognare & uenniemi una sì grande cõ  
punctione che io piagnieua alla dirotta molto  
singhiozzãdo & in questo feruore di contritio  
ne prendẽdo ardire contra la uergogna trassimi  
diseno lo pane lo quale poco dinanzi maueuo  
nascoso in seno & confessai lo peccato mio mol  
to piangẽdo. la quale cosa uedẽdo labate Theo  
na come discreto in: cominciommi a confortare &  
dire come io aueo uito il demonio p questo mo  
do & che giamai in me lo pra quel uitio podesta  
nõ auerebbe piu. Et ad dimostrare la uerita delle  
sue parole subitamẽte parlãdo musci una frãma  
si ferente diseno che niuno dinoi patire potea il



puzzo. la q̃l cosa uedēdo labate sin mi conforto  
& disse Eccho come dio ra mostraro per effecto  
lemie parole poche uedi che il segno chel nemico  
a' p'duto la signoria sopra ate esite uscito dadof  
so in isperie di siāma ferēte. Et pero chi ben si con  
fessasse sarebbe uincitore del dyauolo. lo secōdo  
bene si e/ che pla uergogna che luomo a nella cō  
fessione i comincia a piu odiarsi & guardarsi dal  
peccato. Lo terzo si e/ che q̃sta cotale uergogna e  
parte della satisfatione ed imenuisce la pena che  
auea meritata. La q̃rta si e/ che luomo ne di uene  
piu lieto & piu allegro uiue. Lo quinto si e/ lo con  
siglio del sacerdote lo quale e/ medico spirituale  
che mostrādo il sacerdote al peccatore la malitia  
del peccato & la uia da canparne guarisce piu to  
sto. Onde disse la filosofia ad Boetio. Se tu aspe  
cti lo pera del medico e/ bisogno che apri & mo  
stri la infermita. Lo sexto si e/ la iuto & il priegho  
del sacerdote lo quale come padre spirituale prie  
gha per quegli chessi confessano. Lo settimo si e/  
acrescimento di gratia la quale sempre si da i que  
sto sanctissimo sacramēto. La terza cosa per la qua  
le si dimostrano molti & riprenibili quegli che  
in dugiano ad confessarsi si e/ considerate & pē  
fare lo molto male che esce di questo indugio.



Luno male sie chella fedita inō curata del peccato  
re cresce & corrompe la parte sua come ad diuie  
ne delle fedita corporali. Onde dice me fere san  
cro Gregorio. lo peccato lo q̄le ppenitenti anō si  
cura icon tanēte idugia allaltro Certo non fareb  
be luomo della sino suo quello chē fa di se mede  
simo pero che la sino se a alchunō difetto in con  
tinente lo fa medicare ad cio che non peggiore  
ma di se non chuta. Laltro male sie lo periculo  
del dimētare. Onde dice sancto Bernado. La ra  
gione che molto si pena a drendere molte cose fa  
dimentichare & concio sia cosa che luomo sia  
tenuto dēssere contrito di ciascun peccato e da  
molto pensare come e gran periculo il dimen  
ticarli. Onde chi non si ricorda del suo peccato p  
che troppo a idugiato a cōfessare e farli altri pec  
cati cōfessare el piāgnere questo corale indugio  
Stolti sono dunque quegli & inghannati che  
credono molti anni in uilupparsi & poi i un pū  
ro i uilupparsi. lo terzo si e lo periculo della uer  
gogna che rade uolte ad diuie che un uecchio  
uecchia si confessi bene ingenere i peccati brut  
ti della giouentu colle circostantie. lo quarto si e  
lo grande peccato di tēptare iddio concio sia  
cosa che luomo non sappia nē di nellora nē pū

11. 111

ro  
uere  
che  
fessat  
cura  
maxi  
non  
re ope  
liber  
eterna  
cato m  
dugia  
si conf  
si elo  
strecta  
mai pe  
a da q  
non li  
& male  
allidug  
felarci  
biamo  
Conpi  
illibro



ro della morte non e sanza grande periculo ui  
uere intanto rischio sãza confessione & pero an  
che di questo tempre iddio siedebe l'uomo cõ  
fessare dicendo per mia malicia o presa troppa si  
curezza iddio onde io o indugiato il confessare Et  
maximamente e questo da fare quando l'uomo  
non confesso se messo ad molti pericoli o per ma  
re o per terra. loquinto si e lo perimento di tutti  
liberi che fai pero che quanto ad merito di uita  
eterna non ti uagliano nulla essendo tu impec  
cato mortale. Onde stolti sono quegli che si in  
dugiano ructa la quaresima & poi allutimo pur  
si confessano. Lo sexto male di questo indugiare  
si e lo indugio infino alla morte ouero a caso di  
stretta necessita pero che l'uomo non si confessa  
mai perfectamente per gli molti impedimenti che  
a da quegli de quali dicemo di sopra & perche  
non si confessa per amore ma piu tosto per paura  
& male pare. E questo basti ad auer detto contro  
all'indugiare del cõfessare. Dio ci dia gratia di bẽ cõ  
fesarci ed i bẽ pẽtirci de nostri peccati accionno i ab  
biamo q̃ la sua gratia & alla fine nostra uita ete na  
Amen. Deo gratias.

Conpiuta e la predecta opera la quale si chiama  
il libro della disciplina degli spirituali. Ora ab

biamo ueduto il grande pericolo & il male che se  
guita ad questi corali spirituali piu di uista che di  
facto iquali in questi difecti pessimi son chadu  
ri & chaggiono. Onde ciaschuno cōsideri se me  
desimo pero che chi e' preoccupato in alchuno  
difecto o uero pur niuno gia non e' spirituale.  
anzi e' bestiale quantunque para in acto o in ui  
sta di sanctitade. Amen.





